NUOVA SERIE ANNO XVII - N. 3-4

BRIXIA SACRA

MEMORIE STORICHE
DELLA DIOCESI DI BRESCIA

MAGGIO - AGOSTO 1982

BRIXIA SACRA

MEMORIE STORICHE DELLA DIOCESI DI BRESCIA

Nuova serie - Anno XVII - N. 3-4 - Maggio-Agosto 1982

Comitato di Redazione:

LUCIANO ANELLI - OTTAVIO CAVALLERI - ANTONIO CISTELLINI - GIOVANNI CORADAZZI - LUCIANA DOSIO - ANTONIO FAPPANI - LUIGI FOSSATI - ANTONIO MASETTI ZANNINI - GIAN LODOVICO MASETTI ZANNINI - LEONARDO MAZZOLDI - STEFANO MINELLI - GIOVANNI SCARABELLI - UGO VAGLIA - ORNELLO VALETTI.

Segretario di redazione: SANDRO GUERRINI

Direttore responsabile: ANTONIO FAPPANI

Autorizzazione del Tribunale di Brescia in data 18 gennaio 1966 - N. 244 del Registro Giornali e Periodici

SOMMARIO :

pag.

VINCENZO PIALORSI. *Nuova medaglia per i componenti il Capitolo della Cattedrale di Brescia* 113

CARLO SABATTI - DOMENICO LAROVERE, *Un'ignorata chiesa del '700: S. Bernardo a Magno di Bovegno* 117

LUCIANO ANELLI, *"Sant'Agostino e l'angelo": Una redazione "paesaggistica" del Travi* 127

GIAN MARIO ANDRICO, *L'antica torre campanaria di Motella* 130

P. SERAFICO LORENZI DA GORLAGO, *I Padri Cappuccini a Montichiari*

MARIELLA ANNIBALE MARCHINA, *La nuova Parrocchiale di Gussago (sec. XVIII)* 137

LUCIANO ANELLI, *Ricognizioni nel Seicento* 147

GIOVANNI SCARABELLI, *Le missioni al popolo nel primo Ottocento: Una linea di ricerca nel bresciano* 159

RENZO BEGNI, *3 agosto 1914 Mons. Geremia Bonomelli, nel necrologio dell'arciprete Lussignoli di Nigoline* 170

SANDRO GUERRINI, *La confraternita del S.S. Nome di Gesù in Gardone Valtrompia* 173

RENATA MASSA, *Per la storia di Santa Maria del Lino* 190

ENRICO MARIA GUZZO, *Lonato, la Basilica di S. Giovanni Battista. Un libro, delle precisazioni, alcune proposte: appunti sul Lenetti, il Lorenzi, il Cignaroli, il Farinati* 207

FAUSTO BALESTRINI, *Romiti e Sacristi a Mompiano. Una serie di personaggi umili e benemeriti* 214

Abbonamento annuale con adesione alla Società L. 10.000 - Sostenitore L. 20.000
C.C.P. N. 17/27581 - Società per la Storia della Chiesa di Brescia
Via Tosio 1/a - 25100 BRESCIA

NUOVA MEDAGLIA PER I COMPONENTI

IL CAPITOLO DELLA CATTEDRALE DI BRESCIA

L'iconografia dei santi patroni di Brescia, Faustino e Giovita, si arricchisce di un nuovo apporto con la medaglia recentemente consegnata ai componenti il Capitolo della cattedrale.

Il Capitolo è un'antichissima istituzione ecclesiale — composta da dodici canonici effettivi, da sette mansionari e da altri onorari — legata alla vita della cattedrale nella quale svolge un attivo servizio liturgico.

La medaglia è stata consegnata ai suoi componenti in occasione dell'inaugurazione dell'anno liturgico, il 28 novembre 1981, avvenuta con la celebrazione della Messa da parte del vescovo mons. Luigi Morstabilini; erano presenti anche i bresciani che avevano testimoniato la loro fede nel recare soccorso agli abitanti del Meridione colpito dal terremoto.

La medaglia, pregevole opera del pittore Luigi Rodella, mantovano brescianizzato, è di forma ovale ed è stata realizzata in argento con preziosa ageminatura in oro; il formato ovale le conferisce un particolare sapore e la rende più adatta ad essere portata, appesa mediante l'appiccagnolo ad una catena, sopra i sacri paramenti liturgici.

Da un lato è rappresentata la sacra reliquia della Santa Croce racchiusa nella sua particolare teca e sormontata dall'aquila di San Giovanni Evangelista. L'insigne reliquia, a forma di croce patriarcale, è in legno di cedro con il braccio orizzontale superiore meno largo di quello inferiore, è alta circa quattordici centimetri ed è racchiusa in una teca di cristallo di quarzo incorniciata in oro, lavoro del secolo XVI, e fa parte del tesoro delle Sante Croci del Duomo vecchio di Brescia.

A richiamo dell'incorniciatura in oro dell'originale, nella medaglia la sagoma della teca è stata impreziosita con un cordoncino d'oro che ne segue il profilo; per ottenere questo effetto si è usufruito della particolare tecnica dell'ageminatura, tradizione del più qualificato artigianato lombardo.

La santa Croce è sormontata dall'aquila di S. Giovanni Evangelista, nimbata ed a ali spiegate; questo motivo è stato suggerito al Rodella da un'opera scultorea lignea bresciana raffigurante appunto un'aquila e conservata nella sagrestia della chiesa di S. Giovanni in Brescia.

A fianco della santa Croce, nel campo, sta la dicitura: *BRIXIANAE ECCLESIAE FILIO - UNIVERSAE ECCLESIAE PASTORI;* in basso: *PAULUS VI P.P.* Per non appesantire il disegno della medaglia con lo stemma del Pontefice bresciano, si è preferito scinderne gli elementi araldici, i monti ed i gigli, e riportarli in succes-

sione ad arco lungo l'orlo; si è raggiunto con questo accorgimento un ulteriore preziosismo compositivo che, collegato alla disposizione delle parole lungo tutto l'orlo, forma una cornice ovale che racchiude elegantemente la Santa Croce.

L'altro lato della medaglia raffigura una scena — racchiusa da una linea ovale pure impreziosita da un cordoncino d'oro — di pittorica impostazione: i santi martiri Faustino e Giovita stanti con in alto, fra di loro, l'Assunta. Nel raffigurare i due santi il Rodella ha voluto evitare la contrapposizione che in passato aveva diviso gli storici ecclesiastici sulla vexata quaestio riguardante l'appartenenza allo stato ecclesiastico od allo stato militare dei due Santi: ha vestito il Santo stante sulla sinistra con un lungo mantello, una lorica ed una spada, appena accennate, mentre ha rivestito di mantello e di corta tunica il Santo stante sulla destra; entrambi sono dotati dei necessari attributi del nimbo e della palma del martirio. Il Santo di destra è appoggiato con una mano ad uno scudo e con un gomito ad un muretto, simbolo delle porte d'entrata della città di cui i due Santi furono sempre considerati i difensori, specialmente in occasione di celebri eventi bellici del passato.

Al di sopra dei Santi s'innalza la luminosa figura dell'Assunta, a cui è dedicata la cattedrale, avvolta da larghi raggi di luce degradanti sulla città della quale si vedono, in basso, il Duomo Vecchio e quello Nuovo, la torre del Broletto ed il Castello, simboli religiosi e civici della comunità.

La leggenda che corre lungo l'orlo: *ADVOCATA / PROTECTORES / BRIXIANAE ECCLESIAE* ben completa e sintetizza il significato della scena rappresentata nel campo della medaglia.

Il Capitolo della cattedrale donerà ufficialmente un esemplare della medaglia, in particolare confezione, a Papa Giovanni Paolo II — in occasione della Sua venuta a Brescia, il 26 settembre 1982 — nel momento in cui varcherà la soglia della cattedrale.

VINCENZO PIALORSI

SCHEDA DELLA MEDAGLIA

DRITTO — Lungo l'orlo, nella parte superiore: CAPITOLUM - CATHEDRALE; nella parte inferiore: elementi araldici dello stemma di Paolo VI disposti ad arco, sotto: PAULUS VI P.P. Nel centro della medaglia rappresentazione della Santa Croce inserita nella sua teca e sovrastata dall'aquila di S. Giovanni, spiegata, nimbata, la testa rivolta a sinistra; il profilo della teca è ageminato con un filo d'oro. Nel campo, a sinistra: BRIXIANAE / ECCLESIAE / FILIO; a destra: UNIVERSAE / ECCLESIAE / PASTORI. Orlo liscio.

ROVESCIO — Lungo l'orlo: ADVOCATA / PROTECTORES / BRIXIANAE - ECCLESIAE; in mezzo alla parola PROTECTORES, piccolo cartiglio su cui: 1981. Nel centro, delimitato da una cornicetta lineare pure ageminata con un filo d'oro, i due Santi Faustino e Giovita, nimbati e con la palma del martirio. Il Santo stante sulla sinistra, con mantello, lorica e spada, è rivolto verso l'altro Santo, stante sulla destra, con mantello e tunica, in atteggiamento raccolto, il braccio sinistro appoggiato su di un muretto e l'altro su di uno scudo; fra loro, in basso ed in prospettiva: il Duomo Nuovo, quello Vecchio, la torre del Broletto ed il Castello; in alto: l'Assunta raggiante con nimbo pure raggiato. Nell'esergo, in incuso: OPUS AL. RODELLA PICTORIS. Orlo liscio.

OVALE — Mm h 71x51 - argento (800/1000). L'esemplare fotografato è privo di appiccagnolo - Coniazione F.lli Lorioli di Milano.

UN' IGNORATA CHIESA DEL '700: S. BERNARDO A MAGNO DI BOVEGNO

Il sacro tempio, dedicato a S. Bernardo abate (1), è la chiesa dell'alpestre paese di Magno di Bovegno (2), la cui primitiva costruzione — secondo Paolo Guerrini — sarebbe sorta nel sec. XV, come sussidiaria della parrocchiale di S. Lorenzo, già diaconia della pieve di Bovegno nell'Alto Medioevo, con annesso ospizio o zenodochio (3).

Notizie specifiche riguardanti la chiesa sono contenute negli Atti della Visita Pastorale del vescovo Domenico Bollani, datati 3 settembre 1567 (4).

Il *"curatus"* di S. Lorenzo don Gaspare Carlenzoni attesta d'averla sotto la propria giurisdizione, insieme a quella dedicata alla S.S. Trinità in Irma.

Secondo il Carlenzoni essa non ha beni (5), non è consacrata ed è governata dagli *"homines"* della terra di Magno, che provvedono a tenerla chiusa.

Il convisitatore Girolamo Cavalli annota che nel tempio, dotato di un solo altare, non si celebra.

Tra gli ordini emanati, numerosi sono quelli attinenti al culto divino (6); importanti quelli che stabiliscono d'imbiancare la chiesa, di ridipingere le *« imagines sanctorum »*, di munire di porta il campanile e di provvedere il tetto di tavelloni (7).

---

(1) La dedicazione induce il Guerrini ad ipotizzare la presenza di monaci benedettini o di rustici *"homines"* dei monasteri che nei secoli VII e VIII avrebbero *«ridotto a prato e a campi le antiche foreste e le praterie»* di Magno: P. GUERRINI, *Bovegno,* in *«Memorie Storiche della Diocesi di Brescia»*, serie XII, Brescia 1944, p. 10.

(2) Il 29 giugno 1339 il piccolo comune di Magno comprendente soltanto tre *"fuoghi"* o famiglie, fu assorbito dal comune di Bovegno, di cui fa parte tuttora. Cfr IBIDEM, p. 4, n. 2. E' interessante notare che nel cap. 154 degli Statuti di Bovegno del 1341 è compresa tra le feste di precetto civile e religioso anche quella in onore di S. Bernardo, titolare della chiesa di Magno. Cfr. IBIDEM, p. 16.

(3) Cfr. IDEM, *La parrocchia di Irma,* in *«Marmentino e la sua Vicaria»*, Cremona 1952, p. 50 e — pure del Guerrini, — *La chiesa di S. Lorenzo di Irma. Un monumento in rovina,* in *Memorie Storiche..., cit.,* vol. XX, fasc. I, Brescia 1953, p. 101.

(4) Anche il rev. Cristoforo Pilati, in visita il 5 settembre 1573, conferma che la chiesa di S. Bernardo non ha beni. Cfr. ARCHIVIO VESCOVILE BRESCIA, *Visite Pastorali,* P. 4, ff. 40 v. - 41 v. e vol. 6, ff. 135 v. e 136 v. (ARCHIVIO VESCOVILE BRESCIA = A.V.B.).

(5) Cfr. A.V.B., *Visite Pastorali,* vol. 7, ff. 43 v. - 46 r.

(6) Si ordina di provvedere una croce, due candelabri, una pianeta, un camice, un messale ed un altare portatile.
Cfr. A.V.B., *Visite Pastorali,* vol. 7, f. 46 r. e vol. 6, f. 135 r.
Nel citato vol. 6, che racchiude un ampio compendio delle visite del vescovo Bollani e del rev. Cristoforo Pilati, si attesta che queste disposizioni furono eseguite. Il sacro tempio è citato come *«ecclesia S.ti Bernardi de Magno Hirmae»*.

(7) Cfr. A.V.B., *Visite Pastorali,* vol. 7, ff. 45 r. e 46 r.

Una nota, posta a margine nel volume 6° degli Atti della Visita Pastorale, segnala che l'ultima disposizione non fu osservata (8).

L'ordine relativo alle sacre *"imagines"* documenta la presenza di dipinti, probabilmente di affreschi che decoravano l'antica chiesetta, che nell'aprile del 1580 risulta provvista anche d'una piccola sacrestia (9).

Negli atti della visita del vescovo Giovanni Dolfin, effettuata il 28 giugno 1582 (10), si segnala che la cappella, ovvero l'oratorio non consacrato di San Bernardo, posto verso est, ha due porte (una sulla facciata e l'altra a lato), l'altare *« in capella fornicata* (11) *et picta »*, la sagrestia pure *« fornicata »* e il campanile con due campane. Nel prezioso documento, prima dell'accenno all' *«oculus»* sopra la porta maggiore e alle due finestre sul lato destro dell'ingresso, sono riportate anche le misure della chiesa: 15 passi (12) di lunghezza e 4 (13) di larghezza.

Il vescovo, fra l'altro, emana l'ordine di provvedere il tetto di soffitto o almeno di *« tabolaro ex lateribus »* e d'imbiancare le pareti (14).

Tali relazioni risultano particolarmente significative in rapporto anche ad un documento, recentemente reperito presso l'Archivio di Stato di Brescia, riguardante la ricostruzione del sacro edificio.

---

(8) Cfr. A.V.B., *Visite Pastorali,* vol. 6, f. 135 r.

(9) Cfr. ARCHIVIO ARCIVESCOVILE MILANO, Archivio Spirituale, sez. X, *Atti della Visita Apostolica di S. Carlo Borromeo alla città e diocesi di Brescia,* vol. XXXIV, f. 146 r. e v., vol. XXXII, ff. 61 v. - 63 r. e vol. XXV, ff. 103 r. - 104 r. e ff. 223 r. - 224 v.; cfr. inoltre il vol. XXX, ff. non numerati.
Il rev. Vincenzo Antonini, visitatore delegato, giunge ad Irma il 20 aprile 1580 e partendo dalla parrocchiale di S. Lorenzo si reca a Magno; rileva che l'*«oratorium»* di S. Bernardo ha l'altare non consacrato nè dotato; gli *«homines terre Magni»* lo informano dell'obbligo di celebrarvi la messa una volta la settimana, cui il *"curatus"* di S. Lorenzo non soddisfa. Tra le disposizioni emanate meritano una citazione quelle che impongono di provvedere l'altare d'una cancellata e di costruire un *"oratorium"* ed un lavandino in sagrestia.
Cfr. ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, Sacra Congregazione del Concilio, *Visitatio Apostolica,* n. 65, f. 590 r. e v.

(10) Cfr. A.V.B., *Visite Pastorali,* vol. 8/7/3, n. XV. Negli atti si segnala inoltre che gli abitanti della "terra" di Magno pagano un cappellano che celebra nell'oratorio di S. Bernardo; nella loro chiesa — che è senza redditi — non si tiene la Dottrina Cristiana.
Non meno interessanti sono le annotazioni riguardanti la parrocchiale di S. Lorenzo e la chiesa della SS. Trinità. La prima è consacrata, posta ad est, *«capax populi, non fornicata... sed male sarta»*, col pavimento rotto. [Se ne citano tre altari: il maggiore, quello del Corpo di Cristo con relativa confraternita e l'altare di S. Antonio. Si notifica una controversia tra gli abitanti di Irma e quelli di Magno riguardo alla celebrazione delle messe e si specificano le feste votive — «ex voto» — in onore dei santi Defendente, Vito, Modesto e Bernardo]. La chiesa della SS. Trinità, pure collocata verso est, è lunga 18 passi e larga 8; dotata di un unico altare posto nella cappella che ha la volta ed è dipinta; il suo campanile reca l'orologio; manca la sagrestia. Nella chiesa è eretta la *"Schola"* del Corpus Domini.

(11) *"Fornicata"*: con la volta.

(12) Il *"passus"* è una misura itineraria di 5 piedi romani e corrisponde a m. 1,479. Dunque le misure della chiesa risultano essere le seguenti: lunghezza m. 22,185; larghezza m. 5,916.

(13) Secondo Mons. Antonio Masetti Zannini il numero è da leggere come 4 e non come 9.

(14) Cfr. la nota n. 10.

Il 31 maggio 1741 l'*« Onoranda Vicinia »* di Magno determinò la citata *« construttione »*, approvando *« a balle quatordeci affermative, et una contraria »* la *« parte... di far servire il Choro della Chiesa vecchia, e sacrestia vecchia per sacrestia nova, e che il vecchio Campanile habbia da servire per Campanile novo e della nova Chiesa »* (15).

Recentemente Sandro Guerrini ha pubblicato il "disegno a penna acquarellato in colore giallo", autografo dell'architetto e capomastro Antonio Spazzi, o Spatti, presentato alla Curia Vescovile per ottenere l'autorizzazione per l'erezione della nuova chiesa di S. Bernardo (16).

Il 18 maggio 1741 il rev. Germano Olmo, Vicario Generale della diocesi di Brescia, ha concesso la licenza «reedificandi, et ampliandi [tale tempio] ad formam a divo Carolo prescriptam de Fabrica Ecclesie absque ullo tamen vel minimo Iurium Parochialium preiudicio» (17).

* * *

Don Antonio Mascio o Masio, rettore di S. Lorenzo, nel testamento olografo consegnato il 12 settembre 1746 ad Angelo Raggi notaio di Lavone V.T., dispose

---

(15) Vedi il documento n. I.

(16) Cfr. S. GUERRINI, *Chiese bresciane dei secoli XVII-XVIII,* Brescia 1981, p. 114; per la biografia dello Spazzi, cfr. IBIDEM, pp. 66-67.
Uno Spazzi, qualificato come architetto e originario di Salò, è citato in Brescia come collaboratore di Giorgio Massari nel marzo del 1720; la presenza del Massari è segnalata in città « per l'avvio dei lavori, per assistere alla preparazione delle fondamenta della costruzione [della chiesa della Pace], per le necessarie misurazioni, per gli accordi con i marmorari chiamati da Rezzato e da Botticino, e per la illustrazione allo Spazzi dei particolari tecnici della costruzione, durante la sua assenza »: C. RUGGERI, *I Padri della Pace nel secolo dei lumi,* in *"Le alternative del Barocco",* Brescia 1981, p. 339; cfr. p. 338.
Le varie fasi della fabbrica della chiesa della Pace durarono dal 1729 al 1746. Cfr. IBIDEM, p. 339.
L'identificazione dello Spazzi con Antonio è proposta da Paolo Guerrini, che lo segnala come direttore dei lavori di costruzione della chiesa fino al 1734. Cfr. S. GUERRINI, *Chiese bresciane dei secoli XVII-XVIII,* p. 66.
Di rilevante interesse è l'accenno al capomastro Antonio Spazzi contenuto nella polizza d'estimo presentata dai fratelli Lorenzo e Giacomo fu «Angelo Zalterij oriondi del Comun di Idro, hora habitanti in Odolo» e datata 31 marzo 1723.
Lorenzo, d'anni 42, e Giacomo, d'anni 29, tra i beni in Brescia acquistati dopo il 1641 includono una casa del valore di L. 1300 planet posta nella contrada «delli Armaroli» che nel 1641 era descritta nel catastico dei cittadini della «Quadra quarta Faustini alla partita di Achille e fratelli Maggi al n. 297, posta prima, a qual nostra parte confina da mattina dº. Gio Battista Fai, a mezodì dº. Giovan Grisenti, a sera Lodovico Castello mediante la strada, et a monte heredi di Carlo Perotti, et sotto rispetto alla bottega, o sia oggi stallo, parte de fundi terranei il Sr. Cap.o m.ro Ant.o Spazzi con le sue raggioni aquistate dalli heredi quondam Domenico Zalterio [.....]». Vedi A.S.B., *Polizze e petizioni d'estimo,* b. 41: *1723 / Valtrompia e / Sabbia,* fasc. 17, polizza n. 82.

(17) IBIDEM, tav. CXXXVII. Vi è riprodotto anastaticamente il disegno della nuova chiesa di S. Bernardo, con l'autorizzazione per la sua erezione.
Per i diritti parrocchiali, non si dimentichi quanto scrive il Faino nel *"Coelum Sanctae Brixianae Ecclesiae",* edito in Brescia da Ricciardi nel 1658, p. 216:
« *Ecclesia Hirmae* sub S. Laurentij nomine, cum tribus Altaribus, Parochialis est Rectoria, sub cuius iuribus sunt:
Oratorium Sanctissime Trinitatis.
Oratorium Sancti Bernardi in Villa Magni de Hirma ».

che « col dinaro che si ritrova avere già a Santo Lorenzo » si provvedesse a far celebrare cento messe insieme ad « un decente obito » e obbligò gli eredi (cioè i suoi fratelli) « a dare alla chiesa di S. Bernardo [...] in Magno di Bovegno per una vice tantum picole lire cento ed far una pianeta di damasco rosso con suoi fornimenti d'oro fino alla chiesa di S. Lorenzo » (18).

Un atto natarile, datato 27 febbraio 1762, cita Antonio fu Pietro «Pazetti», altro insigne benefattore della chiesa di S. Bernardo.

Egli, « volendo dare del suo proprio una congrua elemosina per la perfezione della nova chiesa, che *si va costruendo* nella sudetta terra di Magno », dispose che — dopo la sua morte — si dovesse « contribuire alla fabrica stessa » con la donazione di metà dei preziosi contenuti « nel suo baiulo essistente in sua casa in Magno », cioè « due scattole d'argento, due spade pur d'argento, due mortine pur d'argento, e bona somma di dinaro »; l'altra metà « fosse impiegata in tanti sacrificij », cioè in messe da requiem. Si doveva inoltre far dipingere « sopra la pala della chiesa l'immagine della B.V. Maria di Bovegno » (18ª).

Non desti meraviglia il fatto che la fabbrica del sacro tempio non fosse del tutto ultimata nel 1762, stante l'esiguità e la povertà degli abitanti della piccola frazione; l'ultima disposizione del Pazetti non è stata osservata, in quanto si è preferito riutilizzare come pala dell'altar maggiore un dipinto databile alla fine del secolo XVI.

* * *

Il sacro edificio, con facciata rivolta ad est, ha un elegante portale di marmo bianco di Botticino, del sec. XVIII.

La parte superiore della facciata è ornata da due monocromi raffiguranti *S. Lorenzo* e *S. Bernardo,* opera modesta di Vittorio Trainini.

L'architrave della porta laterale di destra reca due volte la data del 1599 e in bella scrittura umanistica vi è scolpita la seguente iscrizione: PRIMVM QUAERITE REGNVM DEI (19).

Sopra l'architrave è murata una *"Natività"* di Gesù del '500, finora ritenuta scomparsa, che — secondo il Panazza — « trovavasi sulla porta di S. Lorenzo di Irma » (20).

L'itinerario artistico procede all'interno della chiesa, iniziando dal presbiterio.

---

(18) A.S.B., *Notarile Brescia,* Raggi Angelo notaio in Lavone V.T., filza 11548: il testamento olografo di don A. Mascio è racchiuso nell'atto di apertura, rogato il 22 dicembre 1746; ivi si notifica «essere da qualche giorno in qua mancato da questa vita» il rev. «rettore di S. Lorenzo».

(18ª) Vedi il documento n. II.

(19) Sono state sciolte le abbreviazioni.

(20) G. PANAZZA, *Itinerario artistico in Valle Trompia,* in *"Antologia gardonese",* Brescia 1969, p. 22.

Sul suo frontone spicca un tondo, probabilmente del buon pittore settecentesco Domenico Voltolini, noto per aver affrescato nel 1720 le pareti e la cupola che sovrasta la navata del santuario dell'Annunciazione di Marcheno V.T. (21).

Il dipinto raffigura la *Madonna Immacolata col Bambino, nell'atto di schiacciare il drago infernale.*

Vi si nota la scritta: "TOTA PVLCRA".

Nel riquadro della volta del presbiterio è dipinta la *S.S. Trinità con S. Bernardo abate in gloria.* L'affresco è ugualmente attribuibile al Voltolini (22).

Sulla parete destra del presbiterio è raffigurata l'*Ultima Cena,* che — come attesta una scritta dipinta in un cartiglio — fu offerta dal parroco don Francesco Palini e fu affrescata dal 10 al 13 agosto 1951 da Vittorio Trainini.

La pala dell'altar maggiore « del tardo '500 » (23) rappresenta il *Crocifisso, la Madonna, S. Giovanni evangelista e i santi Bernardo e Lorenzo.*

Purtroppo, come altri affreschi in due tondi della volta del presbiterio, raffiguranti due putti, è stata grossolanamente ridipinta dal Trainini.

L'altar maggiore, databile alla seconda metà del secolo XVIII, è pregevole per la raffinata qualità dei marmi ed è dotato d'un elegante paliotto con ovato posto al centro, in marmi versicolori, nel quale campeggia la figura del patrono e titolare della chiesa S. Bernardo.

Marmoreo è anche l'altare laterale di sinistra, dedicato alla Madonna.

In origine la soasa conteneva una pala raffigurante la Beata Vergine col Bambino, attorniata da tondi — dipinti sulla stessa tela — raffiguranti i Misteri del S. Rosario.

Dietro la pala è stata ricavata una nicchia, nella quale intorno al 1901 fu posta la statua lignea della Madonna col Bimbo, opera artigianale della Val Gardena.

La tela in seguito è stata appesa alla parete della navata, alla quale è addossato il confessionale di sinistra, ma è stata trafugata nel 1976.

Secondo le testimonianze raccolte il 17 ottobre 1981, era un olio su tela del sec. XVII o degli inizi del sec. XVIII (24).

Sul lato destro della cappella della Madonna è collocato un dipinto, che raffigura in alto — a sinistra — S. Bernardo, S. Lorenzo e altri santi; al centro il triangolo circonfuso di luce, con l'occhio divino (simbolo della SS. Trinità) che sovrasta la chiesetta di Magno, dalla quale esce il popolo in processione, e

(21) Cfr. C. SABATTI, *Il Santuario della "Madonnina" a Marcheno di Valtrompia,* Brescia 1981, p. 20 e n. 64, p. 21.
(22) Il Panazza attribuisce gli affreschi citati a Pietro Scalvini.
Cfr. G. PANAZZA, *Itinerario artistico...,* n. 169, p. 40.
(23) Cfr. IBIDEM, n. 103, p. 36.
(24) Fino ad oggi del dipinto non è stata trovata traccia.

— in basso — due contadini che stanno a guardia degli armenti e una donna mentre fila la "roca".

L'ex-voto reca la seguente dedica: DIVIS TVTELARIBVS / OB ARMENTA A PESTE NON PROCVL GRASSANTE SERVATA / POPVLVS MAGNENSIS / VOTI CAVSA ICONEM HANC PINGENDAM CVRAVIT 1796. / CAROLVS FRIGERIVS BRIXIENSIS PINXIT. 1797. A. P. D. L. I.

L'artista che dipinse il quadretto, commissionato per la preservazione dalla peste bovina, è Carlo Frigerio, nato a Brescia nell'aprile del 1763 e morto nel dicembre del 1800 (25).

« Fin da fanciullo — scrive il Fappani — dimostrò inclinazioni alla pittura e fu allievo di Sante Cattaneo; gli fu molto caro tanto da diventare suo genero ».

Ancora il Fappani, che cita il Fenaroli, rileva che « riuscì mediocremente nel copiare varie pitture di eccellente pennello, e coll'assistenza del suo maestro dipinse eziandio dei soffitti a fresco. Ma nel più bello delle speranze la morte lo colse immaturamente » (26).

L'ex-voto citato mostra chiaramente una tipologia stilistica desunta dal Cattaneo, soprattutto nelle figure dei mandriani e della "paesana" che fila.

Sul fianco sinistro della cappella della Madonna s'apre una porticina, attraverso la quale si passa in un pertugio e poi sull'organo.

Lo strumento, che ha un mantice rotto, reca una targhetta posta sopra la tastiera, con la seguente scritta: FRAT.i [fratelli] SGRITTA / CESS.i [cessionari] DELLA DITTA / GIUDICI E C.° / BERGAMO / BORGO PALAZZO N.° 60.

Secondo il Pagani l'organo è databile « sulla metà dell' 800 » (27).

Sulla controfacciata è dipinto ad affresco il *Martirio di S. Lorenzo,* probabile opera della scuola del Voltolini, sconciata da ridipinture.

Sulla parete destra, a fianco del pulpito, è appesa una cornice rettangolare, vuota: fino a pochi anni fa racchiudeva un dipinto raffigurante il *Martirio di S. Lorenzo,* opera « collocabile — secondo il Panazza — tra la fine del '500 e il principio del '600 » (28), rubata nel 1976 assieme all'olio su tela della

(25) Cfr. A. FAPPANI, *Enciclopedia Bresciana,* Brescia 1981, vol. IV, sub voce FRIGERIO *CARLO,* p. 323.
(26) IBIDEM, ivi.
(27) Cfr. G. PAGANI, *Gli organi della Valtrompia,* Brescia 1975, pp. 9-10 e fotografia numero 4.
(28) G. PANAZZA, *Itinerario artistico...,* n. 99, p. 36.
[L'Autore — probabilmente per un errore di omonimia — attesta che « un buon Martirio di S. Lorenzo... è a Magno di Inzino »; nella parrocchiale di S. Martino di Magno sopra Inzino o (dal 1927) Magno di Gardone V.T. nè nel santuario di S. Bartolomeo un'opera simile è del tutto irreperibile. Cfr. C. SABATTI - F. TROVATI - S. GUERRINI, *Magno di Gardone Valtrompia...,* Brescia 1977, p. 101.
Ivi si specifica che « non è mai notificato da nessun inventario un dipinto con tale soggetto e neppure è documentato il culto verso il diacono S. Lorenzo »].

Madonna del Rosario e ad alcuni reliquiari lignei, un tempo collocati nelle due nicchie poste ai lati della pala dell'altar maggiore.

L'altare laterale di destra, collocato in una cappella lievemente incassata, è dedicato a S. Antonio abate e a S. Carlo.

I due santi sono raffigurati insieme alla Madonna col Bambino nella pala secentesca, olio su tela di valida fattura, che sovrasta l'altare in marmi policromi del sec. XVIII.

Il culto tributato a S. Antonio abate, protettore dei mandriani e degli animali delle stalle, ben s'addiceva ad una popolazione che viveva di un'economia silvo-pastorale basata sull'allevamento del bestiame, sulla coltivazione dei campi e sullo sfruttamento di pascoli e boschi.

Il culto verso il Borromeo, insolitamente rappresentato sorridente, è anche un ricordo delle provvidenziali "ordinazioni" emanate dal santo cardinale che volle eliminare gli abusi e le usurpazioni del beneficio parrocchiale di S. Lorenzo.

Un ex-voto, che fa da pendant a quello dipinto da Carlo Frigerio, è appeso sul lato sinistro della cappella di S. Antonio.

Vi è raffigurata la Madonna col Bambino insieme a S. Bernardo, ai Ss. Faustino e Giovita (?) e ad un altro santo (forse S. Antonio abate o S. Vincenzo martire).

La scenetta, di gusto popolare, è completata da due sacerdoti in cotta e da due contadini.

Il dipinto, di modesta fattura, reca la seguente scritta: DIVIS TVTELARIBVS / OB ARMENTA A PESTE NON PROCVL GRASSANTE SERVATA / POPVLVS MAGNENSIS / VOTI CAVSA ICONEM PINGENDAM CVRAVIT. MDCCXI.

La volta che sovrasta la navata è decorata da due medaglioni, affrescati dal citato Trainini, che raffigurano rispettivamente il *Processo e la condanna di San Lorenzo* e il suo *Martirio*.

Quattro stazioni della Via Crucis (I-II e XIII-XIV), olii su tela, della fine del '700, hanno una dimensione maggiore rispetto alle altre e rivelano una tipologia che ben si accorda coi moduli stilistici della chiesa e, in particolare, con le decorazioni e le lesene dotate di capitelli corinzi.

Come attesta il sagrista ottuagenario, intervistato il 17 ottobre 1981, fino a pochi anni fa si tenevano delle solenni processioni propiziatorie: la più importante da segnalare è quella in onore di S. Bernardo, il 20 agosto, preceduta da quelle per S. Vincenzo martire (il 21 gennaio) e S. Lorenzo (il 10 agosto).

Il diacono S. Vincenzo era invocato particolarmente per ottenere protezione contro le malattie influenzali, che colpivano gli abitanti del paese.

Ricca è la dotazione di arredi sacri: calici del '600 e del '700 (29) e tre

(29) Cfr. IBIDEM, n. 206, p. 42.

croci astili, cioè « quella quattrocentesca della chiesa di S. Lorenzo, quella del 1576 di tipo arcaico, quella del tardo cinquecento con fondo geometrizzante e palla ad anfora » (30).

Il piccolo paese di Magno, compreso nella giurisdizione territoriale del Comune di Bovegno, ora ha soltanto 100 abitanti.

Il ministero sacerdotale vi è svolto dal parroco della chiesa della SS. Trinità di Irma.

CARLO SABATTI - DOMENICO LAROVERE

(30) IBIDEM, ivi.
Resta da sottolineare che il pavimento della chiesa, a finto mosaico, è stato posto nel 1956 dalla ditta G. Papis e che la porta interna laterale, collocata sotto il pulpito, ha una tipologia settecentesca ed è assai simile alle due porte laterali della parrocchiale di Pezzaze.
Il confessionale di destra è stato provvisto agli inizi del '900; quello di sinistra è ottocentesco.
Una visita all'osteria Lazzari, nelle vicinanze della chiesa, riserva una sorpresa: vi sono conservate due pregevoli acquasantiere (o una è invece un'antica vasca battesimale?), provenienti dalla vecchia parrocchiale di S. Lorenzo. La tipologia d'una di esse è almeno rinascimentale.
Ci si chiede fino a quando esse saranno "custodite" nell'osteria e utilizzate come fioriere...
Non sarebbe opportuno collocarle in canonica, in S. Bernardo o nella chiesa della SS. Trinità?

DOCUMENTI

I

A.S.B., Notarile Brescia, Venturi Giovanni Maria,
notaio in Collio V.T., filza 10036, atto n. 114.

«N° 114 - Adì 13 maggio 1741 Magno d'Erma. D'ordine de Sig.i Sindici della Terra di Magno si sono radunati l'infrascritti della Terra med.ma per trattar interesse di d.ta Terra; il nome de quali è ut infra videlicet:

Bertolomeo Mozzone (31)
Giacomo Zappetti
Pietr'Antonio q.m Giò Maria Pace
Giacom' Antonio Pace
Faustino Lazari
Giuseppe Lazari q.m Andrea
Apollonio Forella
Giò Battista Lazari
Giuseppe q.m Pietro Lazari
Pietr' Antonio q.m Giò Battista Pace
Giò Battista q.m Giuseppe Mozzoni
Pace Lazari
Pietro q.m Francesco Lazari
Carlo Forella q.m Giò Antonio
Francesco Pace q.m Giò Maria.

Nella qual radunanza così come sopra congregata fu esposto rendersi necessario che quest'Onoranda Vicinia esprima à Sig.i Deputati alla Fabrica della Chiesa il sito, e modo, come s'habbia a far la construttione della Chiesa stessa, sopra di che posta tra li med.mi congregati votanti la cosa in consulta, fu proposta parte a scanso della spesa possibile di far servire il Choro della Chiesa vecchia, e sacrestia vecchia per sacrestia nova, e che il vecchio Campanile habbia da servire per Campanile novo e della nova Chiesa, e contiguo a questi far il Choro della nova Chiesa con il restante della med.ma a mattina parte in longhezza tutto circa braccia quaranta e di larghezza circa braccia sedici di vodo con tre altari e che attorno a d.ta Chiesa siano poste le canali, che portino l'aqua a mattina parte, et a monte della med.ma far un condotto, che sgoli pur a mattina parte e la construttione di tal Chiesa sia fatta nelli terreni ortivi delli D.D. Giacom' Antonio Pace e Bertolomeo Mozzone, quali caritatevolmente in honore del Signore donano li sud.ti orti alla Terra per far la fabrica sud.a; e nel caso che nel tempo avvenire si risolvesse la Terra di far sepolture o cimiterio, resta stabilito che questi siano fatti alla porta della Chiesa verso mattina nella Chiesa sud.a; qual parte proposta, letta, e balotata fu presa a balle quatordeci affermative, et una contraria.

Io Domenico q.m Giò Battista Mozzoni assento alla parte sud.a come sta et giace».

---

(31) Negli atti della visita del vescovo Giovanni Dolfin del 1582 si nominano due sacerdoti di Magno e cioè don Giacomo Mozzoni che vive a Brescia e don Giuseppe Mozzoni che abita a Brescia ora a Magno. Cfr. A.V.B., *Visite Pastorali*, vol. 8/7/3, n. XV.
Si tratta d'un antico cognome di una delle famiglie degli *originarii* di Magno.

II

A.S.B., Notarile Brescia, Raggi Angelo,
notaio in Lavone V.T., filza 11548, ad diem.

Adì 27 Febraro 1762 indizione 10.ª

Sono comparsi avanti di me nodaro infrascritto, ed alla presenza de sunnotati testimonj così pregati etc. il Red.mo Sig.r Sig.r Pietro Gazaroli Rettore della Parochiale di S. Lorenzo di Magno, il molto Reverendo Sig. D. Pace Parisi, d. d. Lorenzo quondam Faustino Lazari, e Cipriano Zamboni, questo da Boticino, e li altri due di Magno sudetto quali uniti hanno deposto, e depongono, pronti ancora al giuramento, in quanto etc.

Siccome nell'occasione che esso Reverendissimo Sig.r Rettore assisteva al Sig.r Antonio quondam Sig. Pietro Pazetti gravemente infermo in sua casa in Magno esso Sig.r Antonio volendo dare del suo proprio una congrua elemosina per la perfezione della nova chiesa, che si va costruendo nella sudetta terra di Magno, disse al Sig. Giovanni Battista di lui fratello che di quanto si ritrovava nel suo baiulo essistente in sua casa in Magno dovesse doppo seguita la di lui morte contribuire alla fabrica stessa la mità di quanto in esso baiulo si ritrovava e l'altra mità fosse impiegata in tanti sacrificij, dicendo che nel suo baiulo si ritrovavano due scattole d'argento, due spade pur d'argento, due mortine pur d'argento, e bona somma di dinaro, e che con detta mità oltre l'impiego sudetto fatto anche fatta sarà sopra la pala della chiesa l'immagine della B.V. Maria di Bovegno [.....].

"SANT' AGOSTINO E L' ANGELO": UNA REDAZIONE "PAESAGGISTICA" DEL TRAVI

Il soggetto dell'incontro di Sant'Agostino con l'angelo sulla riva del mare — con quella breve e succosa parabola del mistero della Trinità — trovò nell'arte dei secoli passati i più varii modi espressivi, le più disparate rese iconografiche nei pennelli degli artisti, con un sempre rinnovato interesse che non può dirsi sopito neanche ai nostri giorni.

Nel Seicento e nel Settecento, naturalmente, questo tema venne non dico "edulcorato", ma certo trasformato nella economia generale del dipinto secondo la poetica, prima barocca e poi arcadica, allora imperante, dilatando il significato espressivo del paesaggio fino a fare delle figurette dei personaggi un puro pretesto che s'inserisce nella grande ambientazione paesaggistica.

Avviene cioè per la scena di *Sant'Agostino e l'angelo* — in numerosi esempi — ciò che avviene nelle scene mitologiche e sacre, tanto per fare un esempio, di Salvator Rosa: nell'*Erminia che incide sugli alberi il nome di Tancredi* della Galleria Estense di Modena, o nel *S. Giovanni Battista* del Museo di Glasgow, o nella *Sibilla Cumana* della Wallace Collection di Londra, o nel *Ritrovamento di Mosé* di Detroit: sterminati, affascinanti paesaggi entro i quali quasi si perdono le figurette che dovrebbero essere protagoniste, e che passano invece a divenir pretesto, semmai, per attrarre l'attenzione dell'osservatore verso un determinato angolo del bosco, verso una riva di fiume, verso un fianco di collina. E' una evoluzione di gusto già impostata dai Carracci (la *Deposizione* di Annibale alla Galleria Doria Pamphilj, o la *Fuga in Egitto,* pure sua, della medesima collezione), fatta propria e sviluppata da Poussin, e quindi dalla cultura francese; ma anche, e contemporaneamente, da tanta parte della pittura italiana, segnatamente napoletana, emiliana, genovese.

In questo gusto si deve inserire il grande paesaggio (1) con *Sant'Agostino e l'angelo* di Antonio Travi detto il Sestri (Sestri Ponente 1608-1665) di collezione privata bresciana (ma non saprei dire se a Brescia ab antiquo) che qui presentiamo con l'intendimento di aggiungere una tessera alla conoscenza di un artista tanto prolifico e apprezzato ai suoi giorni, ed oggi — se si eccettua la grande esposizione dei "pittori genovesi a Genova nel '600 e nel '700", Genova

(1) Olio su tela, cm. 90x119. Restaurata con criteri conservativi nel 1981. Dalla consultazione del Carboni (1760) non risulta che comparissero in Brescia opere del Travi nel sec. XVIII. Ma si capisce che ciò non si può escludere solo sull'indicazione del Carboni.

1969 — un poco meno conosciuto per la stessa destinazione delle sue opere di paesaggio alle collezioni private patrizie del tempo, che non sono, come si sa, sempre e del tutto facili da accostare, quando ancora esse esistano nella loro interezza ai nostri giorni, e non siano andate polverizzate in tante collezioni particolari, seguendo le alterne fortune dei committenti antichi (2).

Il Travi era nato a Sestri Ponente nel 1608; passato come garzone nella bottega di Bernardo Strozzi nel 1623 circa; divenne discepolo di Goffredo Waals dal 1630. L'influenza di questo maestro fu determinante nel senso del passaggio dalla pittura sacra e di figura (di stretta osservanza strozziana) a quella di paesaggio, nella quale si specializzò fino a farne il suo amore esclusivo.

Alla Mostra genovese (3) che abbiamo ricordato, furono esposti tre suoi paesaggi che son strettamente legati a quello bresciano ora in esame, oltre ad una *Adorazione dei pastori* di squisite qualità naturalistiche che diremmo lombarde (ma che la Mercenario preferisce "leggere" come fiamminghe, almeno nelle tre figure centrali); e ad una figura allegorica della *Musica,* di splendida fattura formale, e legata al periodo giovanile dell'Artista.

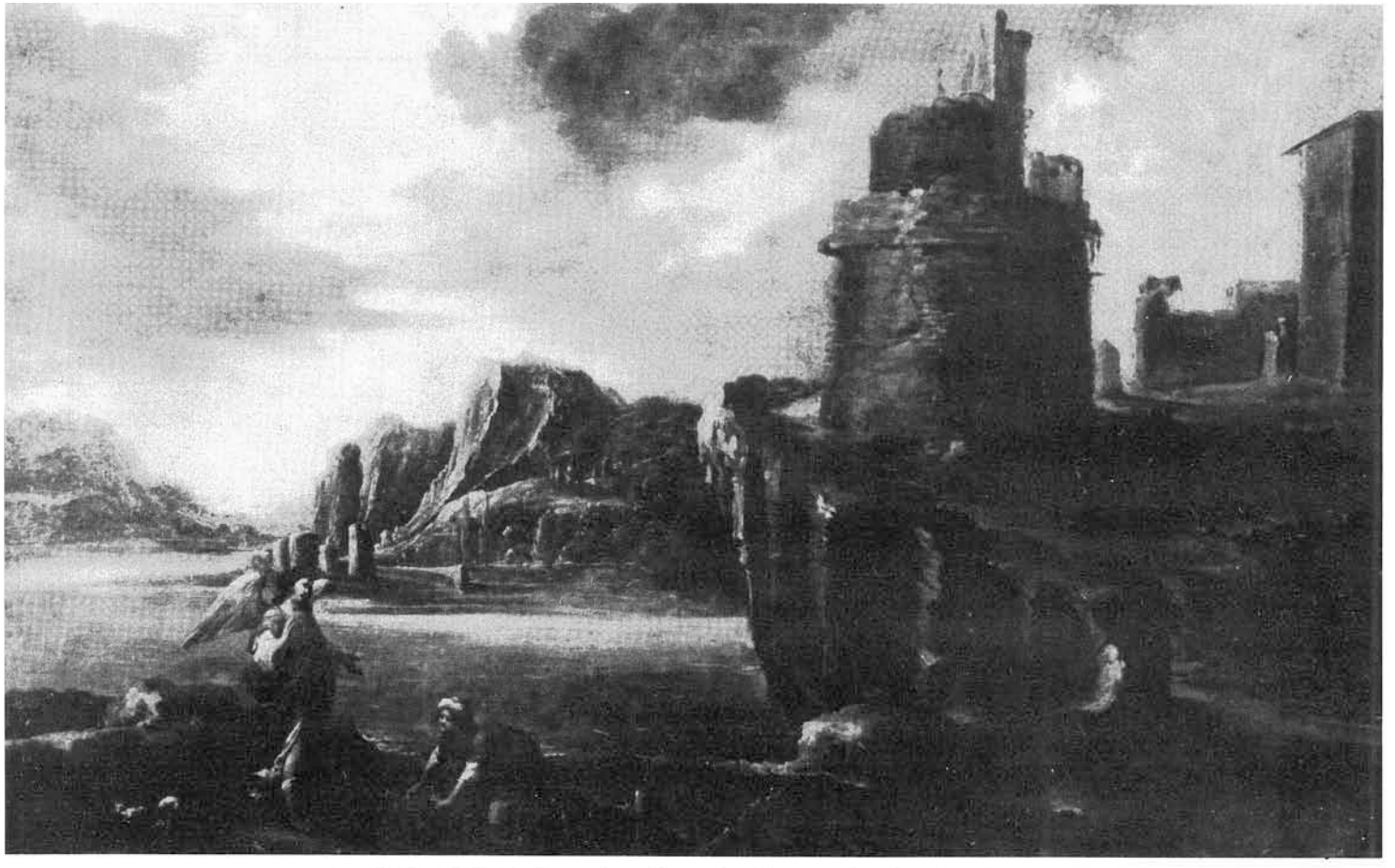
Il primo dei paesaggi in questione — denominato *Lavandaie* in quel catalogo (n. 27) — raffigura un vasto edificio in rovina, probabilmente un mulino, lungo un corso d'acqua che forma cascatelle nelle quali l'elemento si rifrange e si divide in spruzzi di bianca luminosità; le rocce del primo piano, di bell'impasto cromatico, son trattate come nel dipinto bresciano; e ancor più convince il raffronto delle figurette in piccolo delle lavandaie che animano la scena, e lo slargo del cielo con quel senso di profondità che gli conferisce l'anticipazione nel primo piano della vaste masse geometriche degli edifici e delle rocce. La Mercenario data il dipinto alla maturità, verso il 1650; data che, tutto sommato (e forse con lo scarto di qualche anno più avanti), sembra attagliarsi anche all'opera bresciana.

La stessa studiosa esponeva inoltre una *Marina con rovine* (siglata A.T.): « uno dei raggiungimenti più alti del Travi, ormai nella sua piena maturità ». « ... la composizione rivela l'interesse dell'artista per certa pittura di Agostino Tassi, che egli potè conoscere tanto direttamente quanto attraverso le opere dello Scorza, e la sua apertura ad accogliere le novità del gruppo romano dei "neoveneziani" importata dal Grechetto nel 1645 » (p. 70, anche per la bibliografia precedente).

L'impostazione — con quel forte taglio diagonale, e il gusto di portare i ruderi e la spiaggia nel primo piano, l'allontanarsi digradante dei monti e dei

(2) Un'immagine del Travi si era avuta — ma più ridotta — alla Mostra fiorentina del 1922: per la quale vedasi in sede critica — oltre al catalogo — la recensione strepitosamente abbondante di M. Nugent, *Alla Mostra della pittura italiana,* San Casciano Val di Pesa, 1930, uscita in due vol. (per il Travi, vol. II, pp. 443 e sgg.).

(3) Caterina Mercenario (coordinatrice), *Mostra dei pittori genovesi a Genova nel '600 e '700,* Genova (Palazzo Bianco), 1969, pp. 63-76.



Antonio Travi (1608-1665), **Sant'Agostino e l'angelo nel paesaggio,** Brescia, collezione privata.

Brescia, chiesa di S. Giorgio, (ora in deposito al Museo Diocesano), A. Gandino, **La Vergine e S. Carlo.**

colli, la superficie piatta e in certi punti lattescente dell'acqua — v'è la stessa che nel dipinto di Brescia; al quale, più di ogni altro che io conosca, si lega strettamente per resa atmosferica e prospettiva paesistica.

Altri due dipinti di collezioni private genovesi sono interessanti per il raffronto con l'opera bresciana: *La resurrezione di Lazzaro* (cat. n. 29) e *Il cieco di Gerico* (firmato, n. 30): per il gusto di inserire quelle svelte figurette fra le rovine e gli sfondi paesaggistici dilatati, e per la caratteristica resa pittorica e cromatica delle rocce e dei muri cadenti (secondo una poetica del rovinismo che anticipa gli eccezionali risultati della fine del secolo e del secolo seguente).

Nel *Sant'Agostino e l'angelo nel paesaggio* si noterà, in più, un senso maggiormente vivo dell' «estraniamento», del vivere immersi in una atmosfera ricreata sulla tela (una dimensione già «romantica» della contemplazione paesaggistica), della metafora colta che si sostituisce alla presa diretta della scena sacra. Un gioco, insomma, di raffinata cultura, in cui — come non mai — il « soggetto è un puro pretesto ». Ma un pretesto stuzzicante: per muovere le masse dei vuoti e dei pieni della realtà raffigurata, secondo un'ottica colta e allusiva; magari per ricreare la realtà reale secondo gli schemi della propria personale realtà immaginata: ecco che, allora, si sprofondano in lontananze lattescenti le cale e le calette, i fiordi e i froldi, le lingue sabbiose e le spume acquatiche di un mare che è tanto poco mare da sembrare piuttosto un lago, o un grande fiume, o una "peschiera" incantata moltiplicabile all'infinito con la perfetta intercambiabilità dei paesaggi immaginati. Metafora, dunque. Ma anche animata — proprio perchè colta, e alimentata da tante altre metafore già viste, a loro volta cresciute sui suggerimenti formali della più sfrenata fantasia, che è poi quella della Natura — da sorprendenti citazioni naturalistiche: come il cagnetto a sinistra che sembra "puntare" l'angelo, e partecipa alla scena con la vivacità aguzza degli occhi intenti. Come l'addensarsi e lo scomporsi delle grandi masse nuvolose del cielo, concorrenti a ricreare l'atmosfera livida e irreale, baluginante in brividi bianchi, che s'infiltra tra cosa e cosa, tra scoglio e battigia, tra torri cadenti e alberi e case e rocce scorticate dalla salsedine marina; e che è, senza dubbio, l'aspetto più qualificante di questa affascinante "metafora" dipinta.

LUCIANO ANELLI

L' ANTICA TORRE CAMPANARIA DI MOTELLA

Strappare notizie storiche, siano queste di rilevante importanza o solo delle curiosità senza pretese, è sempre impresa difficile, in special modo per quei centri urbani poche volte riportati dalla grafia topografica perchè piccolissimi paesi formati da alcuni cascinali agricoli raggruppati e quasi protetti dall'ombra del campanile della parrocchiale.

Questi borghi, anche se sorti ancor prima della romanità, hanno visto passare i secoli senza essere coinvolti nelle grandi vicende della storia.

Fra questi Motella, un piccolo paese della bassa bresciana: che oltre alle caratterisiche cascine di sapore ottocentesco, alcune costruzioni civili del XVII secolo, ora rimaneggiate, una chiesetta campestre del '500, può vantare, e non è poco, una bella chiesa settecentesca e un castello già Martinengo del primo Rinascimento.

Pochissimi gli storici, ed è comprensibile, che si sono interessati alle vicende del piccolo borgo dimenticato nella pianura; un tratto della pianura Padana però molto importante specialmente e durante tutto il Medioevo, perchè oltre al fruscìo delle foglie e al rumore sordo e furtivo del tasso, poco lontano si può tuttora ascoltare il sommesso gorgoglio delle acque del fiume Oglio, per secoli linea naturale di confine.

Fra gli storici bresciani che per primi dedicarono tempo e competenza ricercando nelle pieghe della storia notizie sul paese della Motella, ricordiamo il prof. Ugo Vaglia e don Antonio Fappani in alcune pubblicazioni di anni fa ("Inventario dei beni del Conte Camillo Martinengo della Motella a Brescia e alla Motella, 1609". Estratto dai "Commentari dell'Ateneo di Brescia", 1976 - prof. Ugo Vaglia; Don Anonio Fappani, dal numero unico "Motella nel 25° di parrocchiato di mons. Giuseppe Lazzaroni").

Nel settembre del 1980 venne inaugurata anche una mostra allestita in una sala del castello del paese, ora in parte adibito ad oratorio.

L'iniziativa, promossa e realizzata dal sottoscritto con l'aiuto di appassionati ricercatori e collaboratori, aveva l'obbiettivo di notificare prima e valorizzare poi alcuni aspetti della storia locale (fatti, opere d'arte), affinchè ogni abitante della Motella ed eventualmente delle zone limitrofe imparasse a conoscere, amare, rispettare e forse anche conservare tutte quelle esperienze di civiltà trascorse tanto a noi lontane, ma che nello stesso tempo possono essere ancora maestre di vita.

Non è però intenzione nostra parlare ora della manifestazione a carattere culturale sopra citata; vogliamo solo notificare come durante i lavori di ricerca presso l'archivio parrocchiale locale, si arrivò alla scoperta (certamente impen-

sata e insperata), della primitiva torre cinquecentesca del paese, tuttora esistente ed inglomerata nelle strutture della canonica.

La tradizione locale e i racconti, certamente non privi di fantasia dei vecchi, vogliono l'antica chiesetta locale rivolta con la facciata a levante, mentre l'attuale terminata nel 1780 ha l'ingresso specioso rivolto a nord e l'attuale torre a ponente.

Naturalmente, sia della chiesa antica sia della torre che l'accompagnava non era rimasta traccia; il ritrovamento però di un documento in data 1888 testificante la demolizione della torre vecchia, ha aperto uno spiraglio per la ricostruzione architettonica della vecchia costruzione religiosa.

Sarebbe stato possibile ora ricostruire il vecchio impianto urbano della piazza della Motella, torre e chiesa compresa.

Riportiamo il testo completo del documento inviato dal Comune di Padernello in data 15 gennaio 1888 al rev. parroco della Motella e alla Fabbriceria.

MUNICIPIO DI PADERNELLO
Provincia di Brescia
n° 216/313

OGGETTO: *DEMOLIZIONE TORRE DELLA MOTELLA*

addì 15.1.1888

Stante l'osservazione fatta tempo fa dalla S.V.R. e costatate le precarie e pericolose condizioni della torre della Motella, la sottoscritta giunta ne decide la demolizione fino all'altezza di metri 6.

Le spese per i lavori saranno a carico del Municipio.

Sentitamente si professa la giunta municipale.

Conte Salvadego
Alghisi Giovanni

* * *

Motella rimarrà senza torre campanaria per pochi anni, cioè fino al 1903, quando si conclusero i lavori per la costruzione della nuova torre.

Nel frattempo i bravi cristiani del paese pensarono di collocare una piccola campana ad un angolo della canonica... senza i rintocchi di un battacchio probabilmente non potevano proprio stare.

Certo, sembra estremamente facile l'identificazione di quei 6 metri miracolosamente scampati alla demolizione perchè probabilmente ancora stabili nelle strutture murarie; ma anche in questo caso si ripete la vecchia e proverbiale questione dell'«uovo di Colombo».

L'antica torre dalle linee cinquecentesce aveva quindi servito i terrazzani della Motella fino al tramonto del XIX secolo: e ancora oggi anche se declassata a frammento di muro è pur sempre testimonianza e visione di un «tempo passato».

GIAN MARIO ANDRICO

I PADRI CAPPUCCINI A MONTICHIARI

DOCUMENTI

I documenti inediti che qui vengono riprodotti hanno, penso, un loro particolare valore: riguardano il Convento dei Cappuccini di Montichiari. Non mi dilungherò ad esporre i risultati di ricerche già fatte e pubblicate su questa Rivista (1) da p. Anacleto Mosconi. Il mio intento è quello di mettere, attraverso una attenta lettura di queste pagine, in risalto la corrente di simpatia, di venerazione e di aiuto che la popolazione di Montichiari e dintorni ha sempre avuto, per questi seguaci di S. Francesco d'Assisi.

P. SERAFICO LORENZI DA GORLAGO

* * *

LEGATO: Bonacino

Nel Testamento del q. S. Francesco Bonacino fatto li 16 Luglio 1631, Rogato dal q. Sig. Troiano Gorno in Ghedi: fra le altre cose si ritrova che: "Item lascio, che li infrascritti Commisarij come anco quelli che saranno per tempo avenire debbano ogni anno al tempo della Dispensa delle Elemosine dare anco Berlingotti Tre di pane cioè la terra di Calcinato alli RR. Capuccini di Drugolo, la terra di Montichiaro alli suoi RR. PP. Capuccini, e la terra di Ghedi alli suoi RR. PP. Zoccolanti di Sancta Maria, dovendo però ciascheduno de sudetti Conventi ogni anno celebrare un Officio da morto in rimedio della mia anima, e de' miei Defonti.

Item lascio che ogn'anno tutti li sudetti miei Comissarij debbano ridursi una fiada per cadauna terra a saldar li conti di questa mia facoltà.

Item lascio che tutto il recavato di qual si vogliano miei beni, detratte però le spese occorenti, debbano li miei Comissarij, dispensarli a' poveri delle tre Terre sudette in tanto pane per li Mesi di Marzo, Aprile, Maggio e Giugno di cadaun'anno tutti li primi mercoledi delli sudetti Mesi, per amor di Dio.

* * *

RELAZIONE DELLO STATO DEI CONVENTI DE' FF. MINORI CAPPUCCINI DELLA PROVINCIA DI BRESCIA, fatta l'anno 1650: MONTICHIARI

In nomine Jesu.

Il Convento de' Frati Minori Capuccini di Montichiaro, della Provincia di Brescia, fabricato fuori del Castello a mezzo della Terra, sopra d'un colle, dalla parte orientale situato, alle

(1) MOSCONI A., *I padri Cappuccini a Montichiari,* in *Brixia Sacra* 3-4 (1978) 55-60.

radici del quale è la strada publica, fu pigliato l'anno 1589 e dalla Comunità concesso il luogo, dove era anco una Rochetta, e fu piantata la prima pietra della Chiesa in onore dell'Inventione della Santa Croce, la qual Chiesa insieme col Convento fu edificata con l'elemosine da diverse e pie persone donate...

V'habitano ordinariamente dodeci frati, e talvolta tredeci o quattordeci; e di presente nel passato Capitolo vi sono stati destinati tredeci frati, e cioè:

il P. Alessandro da Brescia, predicatore e Guardiano
il P. Isaia da Calvisano, predicatore e Vicario
il P. Amanzio da Salò, sacerdote
il P. Massimo dalla Penna, sacerdote
il P. Luciano da Brescia, sacerdote
il P. Antonino dalla Nozza, sacerdote
il P. Giovanni Antonio da Calvazese, predicatore
il P. Honorio da Brescia, sacerdote
il Chierico Fra Placido da Virle
il Fratello Laico Fra Santo da Palazzuolo
il Fratello Laico Fra Adriano da Cologne
il Fratello Laico Fra Giorgio da Gussago

e tutti sostentati dalle elemosine somministrate dalla pietà de' Popoli e Terre circonvicine (2).

Datta nel sudetto Convento all 16 Marzo 1650

Io Frate Isaia da Calvisano, predicatore e vicario de Capuccini del sudetto Convento affermo ut supra

Io Frate Amanzio da Salò, sacerdote Capuccino affermo ut supra

Io Frate Luciano da Brescia, sacerdote Capuccino affermo ut supra (3).

* * *

In Nomine Domini

Adì 30 xbre 1710 Memoriale a Superiori Capuccini

l'anno:

1665 Vennero a questo nostro Convento de' Capuccini di Montichiaro li S.ri Regenti del Luogo Pio delle Madri Convertite di Brescia, ad avvisare il Superiore, che l'Ill.mo S. Dotor Corvi (?) haveva lasciato la possessione di Vighizuolo Territorio di Montichiaro alle dette Madri Convertite con obligo di dar à Capuccini ogni anno quatro zerle di vino, e due pesi d'olio.

1666 18 ottobre il S. Giacomo Crotta, diede una forma di formaggio in vece delle quatro zerle di vino.

1667 Nel mese di Marzo: il medemo diede due pesi di olio.

1668 15 Febraro. Il medemo diede due pesi d'oglio: e di più tant'oglio quanto importano 8 zerle di vino.

1671 10 Giugno. Il medemo diede una forma di formaggio. Non si esprime ne per oglio ne per vino.

1678 10 Marzo. Li S.i Presidenti diedero quatro pesi d'Olio.

1679 10 Genaro. Li medemo due pesi d'Olio.

---

(2) Questa "Relazione" fu inviata alla Sacra Congregazione dei Religiosi per la compilazione di una statistica generale di tutti i Religiosi esistenti in Italia. In seguito a questa raccolta di dati il Papa Innocenzo X emanerà la Bolla "Instaurandae" con la quale sopprimerà i piccoli conventi e non in grado di osservare la Regola. Il nostro fu risparmiato perchè corrispondente alle norme emanate dallo stesso Papa.

(3) Come si può notare, l'estensore ha commesso un errore. Dice che i frati dimoranti in Montichiari sono tredici, ma ne trascrive solo dodici.

1680 12 Marzo. Li medemo due pesi d'Olio.
1681 1 Marzo. Li medemo due pesi d'Olio.
1682 20 Genaro. Li medemo due pesi d'Olio.
1683 I Febraro. Li medemo due pesi d'Olio.
1684 Nel mese di Marzo. Li medemo due pesi d'Olio.
1685 6 Aprile. Il Sig. Giacomo Crotta diede due pesi d'Olio.
1686 15 Marzo. Il medemo due pesi d'Olio.
1687 13 Novembre. Il Medemo due pesi d'Olio.
1689 30 Genaro. Il Medemo due pesi d'Olio.
1693 1 Genaro. Il Medemo due pesi d'Olio.
1694 Il Medemo due pesi d'Olio. Non è registrato il giorno ne il mese.
1695 Il Medemo due pesi d'Olio. Non è registrato il giorno ne il mese.
1696 Il Medemo due pesi d'Olio. Non è registrato il giorno ne il mese.
1697 Il Medemo due pesi d'Olio. Non è registrato il giorno ut supra.
1698 8 Ottobre. Il Medemo due pesi d'Olio.
1703 24 Maggio. Havendo trovato li S. Presidenti delle Madri Convertite essere scorsi 13 anni interpolatamente che non hanno dato cosa alcuna, hanno determinato di dar quatro pesi d'Olio annui, fin che sia sodisfatto il tutto. Onde l'anno presente hanno dato quatro pesi d'Olio.
1706 15 Marzo. Li S. Comissarij hanno dato due pesi d'Olio.
1707 4 Genaro. Li Medemi due pesi d'Olio.
5 Aprile dell'istesso anno li medemi sei pesi d'Olio.
16 luglio dell'istesso anno il Sig. Giovanni Battista Cominelli diede due pesi d'Olio.
1708 19 Maggio. Il Medemo due pesi d'Olio.
25 Maggio. l'istesso anno il Medemo due pesi d'Olio.
1709 9 Agosto. Il Sig. Luiggi Crotta hà dato sei pesi d'Olio.
30 Maggio dell'istesso anno il S. Cominelli hà dato 8 zerle di vino.
9 Agosto dell'istesso anno il Medemo altre quatro zerle di vino.
1710 6 Dicembre. Il Sig. Cominelli ha dato l'elemosina per due pesi d'Olio, e per le quatro zerle di vino.

Questo è quanto si trova registrato nel Libro del Convento de' Capuccini di Montichiaro sino al giorno presente 30 Dicembre 1710. E caso che qualche Superiore havesse trascurato di registrare la robba da S.S. Regenti sodisfatta, e da Capuccini ricevuta, senza dubio che questi S.S. o altri che di loro ordine havranno sodisfatto, havranno parimente le ricevute non solo sottoscritte dal Superiore tunc existente, ma anche col sigillo del Convento sigillate. Se poi la soprascritta Heredità a favor delle Madri Convertite fosse stata qualche anno prima del 1665, senza dubio che sarebbe magior il debito verso i Capuccini. Tutta volta si spera, che la bontà e lo zelo de S.S. Ill.mi Regenti che oggi governano, essi si degnaranno, per amor di Dio, non solo d'adempire per l'avenire la pia intentione dell'Ill.mo Testatore, col sodisfare quanto prescrive a favor de' poveri Capuccini bisognosi d'ogni cosa e massime d'Olio, ma si degnaranno d'adempire ancora ciò a che per il passato altri S.S. Regenti forse per inavertenza hanno mancato. E così ne sarà lode a Dio, gloria e honore alla lor bontà e zelo, e adempita la pietà e carità dell'Ill.mo S. Covi.

Dal 1665 sino al 1710 entrano 45 anni dovrebbero essere stati soddisfatti pesi d'Olio 90
Consta dal Libro essere stati soddisfatti pesi d'Olio 70
Restano da sodisfarsi pesi d'Olio 20

Parimente del vino nel sudetto tempo dovrebbero essere state sodisfatte zerle . . 180
Consta dal Libro essere state sodisfatte zerle 28
Restano da sodisfarsi zerle 152

Tutto l'Oglio, che devono dare le Convertite per il Legato Covi pesi n. 27 dico ventisette. Vino, zerle n. 152 (4).

Non si trova memoria, che l'anno 1713 siano stati dati li 2. Pesi d'Oglio. Ne l'anno 1714 le 4 zerle di vino (5).

* * *

LA FAMIGLIA RELIGIOSA DIMORANTE NEL CONVENTO DI MONTICHIARI

in data... 5-1755

P. Giovita da Chiari, superiore
P. Leonardo Maria da Montichiari, Vicario
P. Domenico da Montichiari (età di 86 anni che non celebra più)
P. Bernardo da Ghedi
P. Giovanni Francesco da Ghedi
P. Giovanni Battista da Serle (?)
P. Arcangelo da Vestone (6)
P. Giulio da Brandico
P. Bartoloemo da Mompiano
P. Carlo da Rovato

Chierici

Fra Giuseppe Francesco da Brescia
Fra Aurelio da Brescia

Laici

Fra Francesco da Carpenedolo, Ottuogenario
Fra Lazzaro da Brescia
Fra Giovanni Antonio da Bedizzole
Fra Faustino da Brescia
Fra Vitale da Gollione.

* * *

Stimatissimo Sig.r Padrino 2 8bre 1774 Montichiaro

Non essendo per anche capitata alcuna istanza al Mio M. R. Padre Provinciale (7) per il Predicatore del futuro Avvento di Lonato, e temendo, che la mia non sia a Lei pervenuta, ho giudicato bene inviarle di nuovo, che se desidera essere servita dalla Religion Cappuccina, renda ragguagliato quanto prima il mio suddetto M. R. Padre Provinciale, e le faccia istanza del Padre Giovan Francesco da Manerbio, quale è eccellente Predicatore; posto questi sia impedito, potrà rassegnare il Pulpito nelle mani del sudetto mio Prelato, quale, spero, la servirà d'un soggetto di Lei aggradimento.

---

(4) Il superiore e compilatore del presente rendiconto è p. Eliseo da Verola che fu eletto il 16 maggio 1710 dal Ministro Provinciale p. Gabriele da Martinengo. A.P.C.L., ms. A. 306, p. 113.

(5) Questa è l'annotazione lasciataci dal nuovo superiore del Convento; p. Vittorino da Saviore eletto a tale carica il 13 ottobre 1713 dal Ministro Provinciale p. Paolo Andrea da Bergamo. A.P.C.L., ms. A. 306, p. 116.

La prego di cortese risposta, ed umigliandogli i miei più ossequiosi rispetti, mi dò l'onore d'essere D: V: S: I:
d'essere
D: V: S: I:

f.to
Umilissimo ed Obbligatissimo Servo
Fra Francesco Maria da Lonato
Cappuccino. b(enchè) i(ndegno)

Cappuccini morti e sepolti a Montichiari (8)

10. gennaio. 1783: P. Gaudenzio da Ghedi
29. ottobre. 1783: Fra Gianmaria da Ghedi, laico
13. dicemb. 1786: P. Antonio Maria da Lonato
6. febbraio. 1792: Fra Roberto da Montichiari, laico

* * *

LA CONGREGAZIONE DELEGATA

Dipartimento Luoghi Pii, Mani Morte, e Monasteri.

Essendo reso libero da ogni ipotecha il Locale del sopradetto Convento de' Capuccini di Montichiaro per il Costituto 5 Luglio corrente anno dal Rev.do Sig.r Don Paolo Vaschini in atti Treccani Nodaro, annuendo alle istanze unanimi di quel Parroco, Clero, e Popolazione accorda che siano rimessi li soliti Individui Religiosi, e Laici nel Convento medesimo provisoriamente, però sino alle Superiori deliberazioni del Sovrano.

Tanto viene portato a notizia del Rev.do Padre Provinciale dell'Ordine, ed alla Curia Vescovile per la conforme esecuzione in quanto respettivamente appartiene.

Brescia dal Dipartimento li 12. Luglio. 1799.

f.to
Francesco Martinengo Cesaresco (?) del Dipartimento
Ileano Luzzago del Dipartimento
Antonio Soncini del Dipartimento
Carlo Monti del Dipartimento

Per conforme nel Libro Decreti al n. 12.

f.to
Ziglioli, Segretario

---

(6) Fu Missionario nella Rezia per tre anni (1734-1737), ma fu costretto a far ritorno in Provincia per malferma salute.

(7) Il p. Provinciale era P. Leandro da Stabile che era stato eletto nel Capitolo Provinciale tenutosi a Bergamo il 12 agosto 1774 ottenendo un suffragio universale: 36 voti su 37 votanti. A.P.C.L., ms. A. 306, p. 201.
Di questo p. Provinciale il nostro Archivio conserva alcune Conferenze tenute ai Religiosi in occasione della Visita Canonica.

(8) Questa nota fu inviata dal Segretario Provinciale al *Magistrato sopra Monasterj nell'anno 1792*, così annota p. Tommaso da Ome. E' l'inizio che lentamente porterà alla soppressione dei Conventi. Questo minuzioso e particolareggiato "rendiconto" ne è la prova.

LA NUOVA PARROCCHIALE DI GUSSAGO
(sec. XVIII)

Sono stati reperiti documenti molto importanti sulla fabbrica della nuova parrocchiale di Gussago, contenenti — tra l'altro — la data esatta dell'inizio dei lavori (1).

Così un atto del 1744, rogato dal notaio Matteo Crescini, descrive le varie fasi di preparazione e di edificazione della *Nuova Parrocchiale* (2).

... *Ad effetto di veder in questa terra fabricata una nova parochiale chiesa tanto necessaria, e per l'antichità della vecchia, e per il maggior commodo degli sparsi habitanti, fu dal zel di particolare persona* (3) *insinuata questa comunità far aquisto del fondo in contrata de Castelli, in cui puntualmente si vede incominciata* (4).

Il 10 giugno 1742 i componenti la General Vicinia, formata dai capi-famiglia degli antichi originari di Gussago, si riunirono nella chiesa sussidiaria di san Lorenzo e con voti 417 favorevoli contro 30 contrari stabilirono di chiedere al Senato Veneto l'autorizzazione ad edificare la nuova parrocchiale.

Ottenuti i permessi dal Senato Veneto, con Ducale 25 dicembre 1741, resa esecutiva dal Capitano Vice Podestà di Brescia il 25 dicembre 1742, e dal Vescovo Cardinal Angelo Maria Querini, con Decreto Episcopale 31 maggio 1743, si iniziarono i lavori il 10 giugno 1743, dopo aver acquistato il sito in contrada *"Castelli"* dai fratelli Barucco e Almici utilizzando la somma di trecento scudi offerta da Carlo Richiedei (5).

Quattordici fabri da muro iniziarono a delineare le fondamenta del coro.

I lavori continuarono ininterrottamente per tutta l'estate, rimandando di alcuni mesi la cerimonia della posa della prima pietra, in quanto la prepositura era vacante per la morte del prevosto Cleani. Il suo successore fu don *Angelo*

(1) A.S.BS., (cioè Archivio di Stato di Brescia), *Notarile Brescia,* Crescini Matteo notaio in Gussago, filza 11154, doc. n. 4760.

(2) Si confronti a questo proposito la pubblicazione di P. GUERRINI, *La pieve ed i Prevosti di Gussago,* in *"Brixia Sacra"*, anno II (1911), p. 134 e segg.

(3) Si tratta di Giandomenico Cleani, prevosto di Gussago dal 1 settembre 1727 al 24 novembre 1742; cfr. *Ibidem,* p. 154.

(4) Odierna Piazza Vittorio Veneto.

(5) A.S.BS., *Notarile Brescia,* Crescini Matteo notaio, filze 11153 e 11154, *ad dies.*
E' necessario specificare che il 3 dicembre 1742 la Comunità di Gussago stipula una convenzione col sig. Carlo Richiedei, il quale s'impegna a fornire la somma di trecento scudi per la compera del terreno necessario per edificarvi la nuova parrocchiale; il Comune in cambio gli concede l'uso dell'acqua, dalla Piazza in giù, di ragione della Comunità, da settembre a marzo.
Cfr. A.S.BS., *Notarile Brescia,* Crescini Matteo, notaio in Gussago, filza 11165, ad diem.

Bellavite, il quale con fervido entusiasmo ne sollecitò i lavori e fissò la cerimonia per il 10 settembre, giorno dedicato a san Nicola da Tolentino.

Terminati la processione solenne e i discorsi di rito da parte del prevosto e del padrino Nob. Giacomo Maffei (6), davanti al popolo e al clero al completo fu posta la pietra benedetta, con sopra scolpita una croce, nella cavità delle muraglie del coro precedentemente lasciata.

Insieme alla pietra suddetta fu inserita una medaglia con la seguente iscrizione:

La citata convenzione non mancherà di provocare difficoltà e attriti, come si rileva dal seguente atto rogato dal notaio Crescini il 13 luglio 1766:

Adì 13 Luglio 1766

Convocati e congregati gl'Originarij antichi del Comune di Guzzago col decreto dell'Illustrissimo signore Vicario Delegato Prefettizio primo Luglio 1766.

Fatto riflesso alla parte presa in questa Vicinia sotto li 29 Maggio passato e rillevato il decreto ottenuto del signor Carlo Richiedei sotto il di 24 Luglio 1765, a cui fatto serio riflesso, per le conseguenze pregiudiziali a questo Commune ed avute le più vere informazioni qualmente la causa pendente nel Serenissimo Consiglio di 40 Civil Nuovo sopra l'appellazione interposta dagli elletti de contribuenti non originarij e L.L. C.C. [cioè loro compartecipi] che usano l'acqua di questa Comunità contro li signori Deputati della Fabrica della nuova Chiesa Parocchiale e sig. Richiedei, notificata con lettere degli excellentissimi Capi di detto excellentissimo Consiglio, ancho a questo Commune per parte de sudetti eletti, e L.L. C.C. tende a preservar l'aqua a dispositione di questa Communità, ed a doversi metter all'incanto per conto della stessa al tempo delle irrigazioni promoversi 'l possibile vantaggio ed in tempo d'inverno e fuori delle irrigazioni a dover decorrere a benefizio della communità nè essendo ciò di alcun pregiudizio ma anzi di vantaggio a questo Commune, si manda però parte di annullar e revocar la parte sudetta 29 Maggio come affermativa e chi nò nella rosso negativa, e furon trovate nella biancha affermativa n. 64 presa senza le debite informazioni. Chi però tanto intende metta la balla nella bussola biancha affermativa e chi nò nella rosso negativa e furon trovate nella biancha affermativa n. 64 e nella rossa negativa n. 11. N. nove votanti hanno ricusato il voto.

Matteo Crescino Nodaro in Gussago.

Fu inoltre fatto riflesso, che siccome la causa sudetta promossa da sudetti elletti de contribuenti non originari e L.C. che usano dell'aqua di questa communità ridonda anche in benefizio della communità medesima col preservar alla stessa la disposizione dell'aqua col mezzo degli incanti da farsi a nome della medesima in tempo d'estate e dell'irrigazioni e col lasciarla libera in tempo d'inverno, e fuori dell'irrigazioni a beneficio della communità ove così sarebbe conferente (sic) e necessario assumersi per parte di questa communità il giudizio per il di lei interesse nella causa suddetta sopra l'apellazione come sopra interposta per sostenere il taglio della terminazione, o sia decreto 24 Luglio 1765 ottenuto dall'illustrissimo signor Carlo Richiedei, per sè e come deputato alla fabricha della Chiesa Parrocchiale unitamente a due altri deputati reverendissimi: domino Carlo Casaro ed eccellentissimo signor Dr. Stefano Cigola. Si manda però parte di dar facoltà all'Ill. signor Sebastian Nodari interveniente nell'inclita città di Venezia di assumere il Giudizio nella causa sudetta e di far ed operar tutto ciò che per la stessa occorresse con di più tutti quelli atti ed istanze che credesse conferenti all'interesse di detta communità per sostenere quanto di sopra.

Qual parte ballottata è stata presa con balle affermative n. 63 e negative n. 13. n. 8 votanti hanno ricusato di dare il voto.

Matteo Crescino Nodaro in Gussago.

A lato si annota: extractum. / Registrata / anco nel Libro / delle Vicinie / del Commune. Vedi A.S.BS., *Notarile Brescia,* Crescini Matteo notaio, filza 11165, ad diem.

(6) E' il nobile Giacomo Maffei, nato nel 1688, residente nella settima Quadra di san Faustino; cfr. A.S.BS., *Polizze e Petizioni d'Estimo,* b. 20.

D. O. M.

Templi designati / in honorem B.V. Marie / titulo Assumptionis / a Communitate Gussaghi / Angelus Bellavite Prepositus Gussaghi. /

Nob. Jacobo Maffeo Patrino / Primarium lapidem P. / Anno Domini MDCCXLIV. IV idus septembris.

La cavità fu chiusa con un'altra pietra *in prospettiva della muraglia medesima e perpendicolarmente* con una iscrizione simile a quella della medaglia inserita.

Per questa cerimonia furono coniate quattro medaglie: una fu collocata nelle muraglie, una seconda consegnata al padrino Giacomo Maffei, una terza al prevosto Bellavite e l'ultima alla Comunità di Gussago (7).

Non bisogna tralasciare che in quell'occasione il Vescovo di Brescia, Card. Angelo Maria Querini, concesse cento giorni di indulgenza, per tre anni consecutivi, a tutti coloro che con elemosine ed opere manuali avessero contribuito alla fabbrica della nuova chiesa.

Il documento è datato 5 settembre 1743 (8).

In alcuni atti rogati dal notaio Matteo Crescini, si nominano i *fabbri da muro* impiegati nella fabbrica, sia come testimoni in doti matrimoniali, sia come testimoni in contestazioni sulla fornitura di materiali di pessima qualità.

Vi compaiono: Gasparo Rigoli quondam Donato, Giandomenico Belmello, Carlo e Simone Vita quondam Giacomo, Bortolo Vita figlio di Domenico, tutti fabbri da muro provenienti dalla zona di Como. (Si confronti il documento numero 2).

In questo modo si vide confermata la presenza della Consorteria dei Maestri comaschi nella provincia di Brescia nel XVIII secolo (9).

Problematica resta l'attribuzione del disegno del nuovo tempio, tradizionalmente assegnata a Giorgio Massari (Venezia 1687 - Venezia 1766).

Secondo Sandro Guerrini, che cita il Cappelletto, il disegno sarebbe stato inviato dal Massari intorno al 1742, mentre i lavori di costruzione furono « diretti più tardi da Gaspare Turbini » (10), architetto nato a Brescia il 16 dicembre 1728 e ivi morto nel 1801 (11).

---

(7) Di queste quattro medaglie si sono perse le tracce.
(8) Archivio Parrocchiale Gussago, *Miscellanea.*
(9) Queste presenze tra l'altro sono state rilevate da V. VOLTA - E. ZAMBELLI in *Le chiese di Lodrino,* Brescia 1981, p. 197, nota 130, e da V. VOLTA in *San Zenone di Sale Marasino,* Brescia 1981, tav. 33.
(10) S. GUERRINI, *Chiese bresciane dei secoli XVII - XVIII,* Brescia 1981, p. 60.
(11) Cfr. *Ibidem,* p. 69.

Il Guerrini riproduce il *disegno a penna acquerellato in colore rosa e grigio* (cm. 53x75), sul quale il Vicario Generale della diocesi di Brescia Germano Olmo in data 31 maggio 1743 ha redatto l'autorizzazione alla nuova erezione, approvando insieme il progetto esibito (12).

Il Ruggeri, citando una lettera del Massari, scritta da Venezia il 19 maggio 1737, accenna alla promessa dell'architetto di spedire *quanto prima* ai Padri Filippini *il dissegno di Celatica.*

L'autore così commenta: *resta ancora aperto e non ancora definito "il dissegno di Celatica". Qualcuno ha voluto vedere in questa indicazione l'invio dei disegni per la chiesa parrocchiale di Gussago.*

Io non lo credo e non ci sono documenti per tale riprova. Preferisco lasciare al Turbini l'esecuzione della chiesa e non riesco a vedere la mano del Massari.

Mentre è verosimile che si tratti di disegni per qualche breda colonica dei Filippini, che in quell'epoca possedevano diversi appezzamenti nella zona. Una cappella? Un altare?

Il quesito resta aperto a ulteriori indagini (13).

Analogo è il parere d'altri autori, i quali recisamente affermano che *il Cappelletto fu portato ad accreditare al veneziano* [il progetto della nuova chiesa di Gussago] *quasi certamente sulla sola scorta di un'indicazione dell'Orlandi. Quest'ultimo aveva infatti affermato (e in verità molto laconicamente) che il bresciano Gaspare Turbini era qui intervenuto su disegni di "Architetto Veneziano": la critica più recente è comunque propensa a rifiutare tale attribuzione* (14).

---

(12) Cfr. *Ibidem,* p. 115 e tav. CXLI.
L'atto d'approvazione è il seguente:
Die 31 Maij 1743, in Cancellaria Episcopali Brixiae
Ill.mus Dominus Comes Germanus Ulmus Juris Utrisque Doctor etc., Canonicus Poeni tentiarius Ecclesiae Cathedralis Brixiae, ac in Episcopatu ejusdem Vicarius Generalis, viso praesenti typo Ecclesiae Parochialis sub invocatione et titulo B.M.V. Annunciationis loci Gussagi, et attentis litteris sive attestatione admodum Rev. Domini Praepositi dicti loci, super vita functi die II Julij anni elapsi typum approbavit et approbat, et communitati sive Regentibus et Sindicis eiusdem, concessit licentiam et facultatem construendi et erigendi dictam Ecclesiam Parochialem sub invocatione praedicta et ad forman a divo Carolo praescriptam de Fabrica Ecclesiae, et ita omni meliori modo et in quorum [fidem].
Germanus Ulmus Vicarius Generalis.

(13) C. RUGGERI, *I Padri della Pace nel secolo dei lumi,* in «*Le alternative del Barocco*», Brescia 1981, p. 343; cfr. p. 342.
Per Cellatica, «centro agricolo ed industriale che si adagia sui primi rilievi a nord-ovest di Brescia», vedi A. FAPPANI, *Enciclopedia Bresciana,* Brescia, s. d., vol. II, pp. 166-167, sub voce *Cellatica* e cfr. A. VERALDI, *32 paesi della Franciacorta. Guida storico-artistica,* in «*Alla scoperta della Franciacorta*», Bornato (Bs) 1972, pp. 100-107.
Il Veraldi sostiene esplicitamente che la nuova parrocchiale di Gussago «nel 1750» ha sostituito la «pieve di S. Maria a Piè del Dosso, costruita nel sec. XV, di tipo rustico goticheggiante» e che, «iniziata su progetto di Giorgio Massari [...], fu eseguita da Gaspare Turbini»: *Ibidem,* pp. 128-129.

(14) AA.VV., *Architetti, chiese e palazzi,* in «*Le alternative del Barocco*», *cit.,* p. 120.
L'opera dell'Orlandi è l'*Abecedario Pittorico,* III ed. Firenze 1788, col. 1378. Cfr. *Ibidem,* p. 121.

Peso non minore — però — ha la tipologia stilistica del tempio, anche se il problema attributivo rimane tuttora aperto (15).

* * *

Ulteriori ricerche effettuate recentemente, tra l'altro hanno reso noto il nome della benefattrice Barbara Casari, che nel suo ultimo testamento rogato il 19 giugno 1749 aveva lasciato una congrua eredità per provvedere una cappellania nella chiesa sussidiaria di S. Lorenzo, in seguito trasferita *nella nova Parochiale,* e per collocare *un decoroso, ed onerevole deposito* di marmo per il venerato simulacro della *Beata Vergine Maria detta del Choro,* cioè della pregevole statua lignea (probabilmente del sec. XVI) raffigurante la Madonna seduta col Bambino, trasportata dall'antica pieve e collocata in una nicchia al centro dell'abside.

Gli esecutori testamentari, adempiuta la volontà della defunta Casari per quanto riguarda la cappellania, il 20 novembre 1762 si accordano con i *Deputati alla Fabrica,* ai quali cedono la somma rimanente dell'eredità (valutata poco più di L. 1757,9 con atto rogato dal notaio Matteo Crescini il 4 agosto 1757) *per eccelerar la Fabrica della sudetta nova Parochiale.*

Questi ultimi si impegnano a pagare ai Deputati della Beata Vergine Maria duecento scudi all'anno, da *S. Martino dell'anno 1763 sin dall'intiero pagamento della somma sudetta,* ma *se dentro il tempo delli pagamenti intermitenti* [...] *venisse stabilito e posto il deposito di marmo in opera, debbano detti SS.ri Deputati alla Fabrica essere pronti all'erborso intiero di quella somma che fossero diffettivi* (16).

* * *

Un'inedita descrizione della nuova parrocchiale è contenuta negli atti della visita pastorale effettuata dal vescovo di Brescia Gabrio Maria Nava nel 1818.

Lo *Stato della Parrochia di Gussago* risulta essere il seguente:

La chiesa è grande con tre belle soase di marmo, e due altari di marmo e due di bellissima scajola. L'architettura somiglia a quella della Pace, ed ha tre pale a tre altari, le quali sono del Santino.

Altare maggiore col titolo dell'Assonta Titolare.

Altar dell'Immacolata.

Altare della Scuola del SS.mo.

Altare del Rosario.

Altare della Disciplina.

---

(15) Per la problematica relativa al progetto massariano mi è stata d'aiuto la collaborazione del prof. Carlo Sabatti.
Ci si augura che nel riordino dell'archivio parrocchiale di Gussago, iniziato da poco, si possano reperire documenti che aiutino a definire e risolvere tale problematica che appassiona da alcuni anni storici e critici d'arte.

(16) Vedi il documento n. III.

Altare delle SS.e Reliquie.

Altare di S. Giò Battista. //

Vi è buon organo, e tre campane. Ha poi bella sacristia e dipinta.

[...]

La casa parrochiale è molto bella, almeno la porzione fabbricata di nuovo, e fatta con magnificenza; ella è immediatamente contigua alla chiesa (17).

* * *

Camillo Boselli ha pubblicato nel 1969 i *Diarii* (1832-1854) dell'architetto Rodolfo Vantini che il 6-7 aprile 1832 provvide alla stesura del *lungo capitolato relativo alle opere di scultura della Parrocchiale di Gussago.*

Il celebre architetto ci ha lasciato le seguenti preziose annotazioni:

1832

2 e 3 maggio: *sagome delle pietre del cornicione per Gussago e scrittura relativa ai tagliapietra.*

15 giugno: *visita alla fabb. di Gussago della Parrocchiale.*

10 luglio: *visita alla chiesa di Gussago.*

14 agosto: *dopo pranzo a Gussago.*

17 agosto: *disegno delle sagome in grande del cornicione di Gussago.*

24 settembre: *a Gussago pel proseguimento della facciata e formazione del frontone e revisione di...? il tutto per ordine ed invito della fabbriceria.*

1833

24 gennaio, a Gussago: *esame della volta e della grandezza delle statue sopra il frontone dietro al modello dello scultore.*

24 marzo: l'architetto va *a Gussago in compagnia del Sr. Vigliani e Donegani per visitare la scoperchiatura di quella chiesa nel volto antico.*

31 dicembre: *Il Nobile Signor Giuseppe Averoldi mi invia il pagamento di 244 lire austriache per competenze che mi sono dovute per la direzione de lavori della Chiesa di Gussago. Dopo che io ebbi rilasciato la ricevuta al latore del denaro questi mi soggiunge essere incaricato di annunciarmi da parte della Co-*

(17) Archivio Vescovile Brescia, *Visite Pastorali,* vol. 92 / XII, ff. 52-53. Il vescovo Nava, proveniente da Brescia, giunse a Gussago il 29 agosto 1818; effettuata la visita, il 2 settembre si portò a Civine e poi a Cellatica.
Cfr. *IBIDEM,* ff. 46-56. Le tre pale *del Santino* citate nella relazione sono opere di Santino o Sante Cattaneo (Salò 1739 - Brescia 1819).
Il Fappani ne individua quattro: la *Madonna del rosario,* il *Battista predicante,* il *Redendore con gli apostoli* e un'*Ultima Cena.*
Cfr. A. FAPPANI, *Enciclopedia Bresciana,* Brescia, s. d., vol. II, pp. 151-152, sub voce *CATTANEO Santo detto Santino* e inoltre L. ANELLI, *Sante Cattaneo,* in *«Brescia pittorica 1700-1760: l'immagine del sacro»* Brescia 1981, pp. 181-184.

mun. che questi ha trovato grava la mia specifica e non sa se in seguito potrà valersi dell'opera mia (18).

* * *

E' inoltre noto che Luigi Basiletti (1780-1859), pittore, incisore, architetto, archeologo e amico del Canova, ha progettato la monumentale scalinata attraverso la quale si accede alla parrocchiale (19).

Angelo Inganni ha dipinto nel 1854 una famosa *Deposizione dalla Croce,* collocata nel sacro tempio, che nel 1930 fu dotato d'un moderno campanile edificato secondo il progetto dell'architetto Angelo Albertini (20).

MARIELLA ANNIBALE MARCHINA

(18) R. VANTINI, *Diarii (1832-1854),* a cura di Camillo Boselli, Brescia 1969, pp. 19-23, 26-27 e 38. Lo spiacevole «incidente» del 31 dicembre 1833 si conclude così: l'architetto risponde al *latore del denaro* che non sopporta *simili ambasciate* e lo invita a ripigliarsi il suo denaro ed a restituire la ricevuta, ma *questi niega di farlo.* Allora — specifica il Vantini — *lo copro di contumelie e rimando io stesso il denaro all'Indegno Patrizio che me lo aveva inviato. Il dì successivo questo denaro è di nuovo consegnato alla porta della mia casa mentre io era assente. Io lo suggello e lo invio con lettera al Signor Don Pietro Franzoni di Gussago perchè ne faccia distribuzione a quattro famiglie più indigenti e buone di quel paese.*
Così chiudo con segreta amarezza quest'anno 1833. Benedicendo la volontà di Dio, e raccomandandomi fervorosamente alla di lui misericordia: IBIDEM, p. 38.

(19) Cfr. A. FAPPANI, *Enciclopedia Bresciana,* Brescia, s. d., vol. I, p. 112, sub voce *BASILETTI Luigi.*

(20) *IBIDEM,* p. 16, sub voce *ALBERTINI Angelo.*

DOCUMENTI

I

(A.S.BS., *Notarile Brescia,* Crescini Matteo notaio in Gussago, filza 11154, *ad diem*).

In Christi nomine, Amen. L'anno di sua natività millesettecentoquaranta quattro correndo l'indizione settima giorno di giovedì lì dieci del mese di settembre.

Essendo nel choro principiato nella nova Parochiale di Gussago sita in Gussago in contrata de Castelli distretto di Brescia [...]. Presenti li signori Fortunato figliolo del signor Silvio Mandini, signor Letanzio quondam signor Mario Oliva ambi da Gussago ed habitanti, testibus [...].

Ad effetto di veder in questa terra fabricata una nova parochiale chiesa tanto necessaria, e per l'antichità della vecchia, e per il maggior commodo degli sparsi habitanti, fu dal zelo di particolar persona insinuata questa comunità a far aquisto del fondo in contrata de Castelli, in cui puntualmente la chiesa stessa si vede incomenciata, col riflesso di accrescere e la gloria al Signore ed il merito, oltre il comune commodo a questa sparsa popolazione per mezzo delle loro elemosine fatiche, ed altre opere necessarie all'erezione della chiesa predetta.

Con istromento 10 novembre 1742 negli atti di me nodaro infrascritto, li regenti di questa Comunità cola facoltà impartitagli dal Conseglio di essa così parte presa sotto il dì 15 maggio 1742, fecero l'aquisto del fondo sudetto, ordinando per li 10 giugno seguente una general Vicinia di tutti gli habitanti, nella chiesa di san Lorenzo di essa terra, à quali esposta la necessità dell'edificazione di detta nova parochiale chiesa nella situazione di sopra enunciata, fu stabilito con parte d'essa Vicinia presa voti affermativi n. 417 e negativi n. 30 di dar mano a tal fabrica previa la permissione di Sua Serenità, impartendo al Conseglio dell'antescritta Comunità ampla facoltà, ed autorità di far tutto ciò fosse stimato proprio e conveniente, e di eleggere quelle persone e soggietti del corpo di questa terra, che fossero necessari all'assistenza, impiego et aiuto all'opera di sopra espressa.

Attesa pertanto la permissione di Sua Serenità con Ducale 25 dicembre 1741 ed ordine esecutivo di essa Ducale di sua Eccellenza Capitano Vice Podestà di Brescia 25 dicembre 1742 nec non Decreto Episcopale 31 maggio 1743 tutto che restasse omessa la fontione della prima pietra a causa della Prepositura vacante di questa terra, spinti da zelante brama questi habitanti fu dato principio à delineare li fondamenti del Choro il dì 10 giugno 1743, e nel giorno di san Pietro 29 di detto mese da quatordici fabri di muro fu incominciata la fabrica ne fondamenti stessi, e proseguita intermitentemente sui loggi in cui vedonsi le muraglie di tutto il choro, e sua prospettiva in altezza braccia sette la profondità de fondamenti, ed altrettanti di sopra il pavimento interno di esso choro, omesso in essi un piccolo forame, sistemato per imporre la Pietra antedetta subito seguita fosse l'elezione del reverendo signor Preosto. Provista finalmente la Prepositura sudeta di degno soggetto fu da signori deputati alla fabrica già dalla comunità sopradetta eletti fissato avanti di proseguire più oltre la fabrica, di ponere la pietra sudetta; e però a tal fine significata l'ideata fontione al Reverendissimo sig. don Angelo Bellavite Preosto dignissimo come sopra scielto non mancò con ogni prontezza, spirito e zelo di partecipare nella messa parochiale la sollenità predetta da farsi avisando il Popolo, che per il giorno d'hoggi, in cui la Comunità celebra la festa di San Nicola voto della medesima si sarebbe fatta tal fontione terminata che fosse la celebrazione della di lui messa all'altare di detto santo eretto nella chiesa parochiale vecchia; ordinando la processione ad incaminarsi verso la fabrica di detta nova chiesa per l'effetto di sopra dichiarato.

Giunta che fu processione solennemente ordinata al luogo predetto, con raggionamento erudito, e con tutto lo spirito il Reverendissimo Preosto predetto procurrò d'incoraggiare questi habitanti al proseguimento di questo tempio incominciato a maggior onor, e gloria di Dio. Terminato tal discorso, e dopo benedetta la pietra, previe le solite cerimonie ecclesiastiche, alla presenza di detto Reverendissimo signor Preosto, di tutto il clero di questa terra, e popolo, fu dal nobile signor Giacomo Maffei Patrino posta la Pietra stessa nel mezzo della cavità delle muraglie di esso choro

Camillo Rama, **La Vergine con Michele arcangelo, Tobiolo e l'Angelo,** Brescia, collezione privata.

A. Gandino (?), **Madonna in gloria e Santi,** (post. 1610), Inzino, parr., parete destra del presbiterio.

Piatto per la raccolta delle offerte, Brescia, chiesa di S. Maria del Lino.

internamente nel profondo de fondamenti sopra la qual pietra resta iscolpita una croce, et a quella annessa posatavi una medaglia da una parte segnato lo stemma gentilizio della Casa Maffeis e dall'altra l'inscrizione seguente

D. O. M.

Templi designati in honorem B.V. Marie titulo Assumptionis a Communitate Gussaghi / Angelus Bellavite Prepositus Gussaghi / Nob. Jacobo Maffeo Patrino Primarium lapidem P.
Anno Domini 1744 IV idus septembris.
Doppo di ciò fu posta un'altra pietra in prospettiva della muraglia medesima e perpendicolarmente che chiude il piccolo forame, in cui sono sta poste l'antenominate pietra benedetta e medaglia essendo in questa scolpita l'iscrizioni seguenti da una parte

D. O. M.
ANGELUS BELAVITE
PREPOSITUS GUSSAGHI
PRIMUM HUIUS TEMPLI
LAPIDEM BENEDIXIT
IV IDUS SEPTEMBRIS
ANNO DOMINI MDCCXLIV

e dall'altra parte

D. O. M.
NOB. JACOBUS MAPHEUS
PRIMUM HUNC LAPIDEM
PATRINUS OPTIMUS
IV IDUS SEPTEMBRIS
ANNO DOMINI MDCCXLIV

Rogatum per me Matheum Crescinum
Notarium ad laudem sapientis.

Una simile medaglia suddetta fu consegnata al R.mo signor Preosto, altra a detto Nob. signor Giacomo Maffeis et altra alla Comunità.

II

(A.S.BS., *Notarile Brescia,* Crescini Matteo notaio in Gussago, filza 11165, *ad diem*).

Adì 3 settembre 1748

Costituiti in atti di me nodaro infrascritto alla presenza delli sotto notati testimoni li domini Giuseppe Bosia quondam Nicola, Giovan Domenico Belmello figliolo di Giovan Antonio, Bortolo muro impiegati nella fabrica della Chiesa Parochiale nova di Gussago, quali per essere tale la verità con solenne di loro giuramento per me nodaro [...] hanno deposto, attestato et attestano, si come la calcina venduta da Giacomo Marinello e compagno a detta fabrica, l'ultimi tre carri per uso della fabrica stessa, ed uno per mastro Vincenzo Crescino è stata di qualità pessima in maniera tale, che ne la polvere ne li tocchi tutto che sii sta fatto ogni esperimento non hanno voluto bollire nè riscaldarsi, rimanendo doppo bagnata la maggior parte arena, ò sassi.
[...] parimenti aver udito detto Marinello e compagno nell'atto che viddero il residuo della calcina [...] esprimenti che veramente la calcina non era di bona qualità.
All'incontro attestano che altra calcina comperata da altri doppo, abenchè fosse polvere, è stata dopo otto giorni, e più avanti di bagnarla, è riuscita d'ottima qualità.
Et tanto deposero, et attestarono [...] per ogni miglior modo. Presenti il domini Andrea Spalenza, et Battista figliolo di domino Stefano Zonta ambi da Gussago, ed habitanti [...].
Rogatum per me Matheum Crescinum notarium ad L.S.

III

(A.S.BS., *Notarile Brescia,* Crescini Matteo notaio in Gussago, filza 11165, *ad diem*).

Adì 20 novembre 1762. Dall'instrumento 4 agosto 1757 rogato da me Matteo Crescino Nodaro in Gussago seguito tra l'Illustrissimi SS.ri Esecutori Testamentarij instituiti dalla quondam Barbara Casari in suo ultimo testamento 19 Giugno 1749 in atti di me Crescino, da una, e li ss.ri Deputati alla Fabrica della nuova Parochiale di detta terra di Gussago, si rileva ascendere tutta l'eredità di essa Casari alla somma di piccoli L. 17579: 1 dalla qual somma detratto il Capitale di pic. L. 8750 ragguagliato al due per cento di frutto annuo scudi venticinque da L. sette pic. l'uno per la Capellania ordinata quoad locum nella Chiesa di S. Lorenzo d'indi trasportata nella nova Parochiale a tenor del Testamento predetto dico pic. L. 8750, si battono pure dalla somma sudetta l'importar del deposito, e porsione alla Beata Vergine Maria detta del Choro provisionalmente provisto in somma di pic. L. 930, dalle quali detrattili sei sechini [zecchini] donati a detta Beata Vergine dall'Illustrissima S.ra Marta Pezzuccha Maffeis restano pic. L. 772: 10

somma L. 9522: 10.

Resta l'eredità sudetta piccoli L. 8056: 11 la qual somma doverà essere impiegata in far un decoroso, ed onorevole deposito a detta Beata Vergine Maria / come diffusamente appar dal sudetto Testamento etc.

Per accelerar la Fabrica della sudetta nova Parochiale affine d'adempiere alle condizioni espresse anco dalla sudetta Testatrice, annuendo li ss.ri Esecutori sudetti alle dimande de ss.ri Deputati alla Fabrica sudetta fu permessa tal somma a medesimi ss.ri Deputati sin che venisse l'incontro dall'esecusione del sudetto Testamento rispetto al deposito sopranominato. Ora atteso l'obligo assonto delli sudetti ss.ri Deputati infrascritti della Fabrica sudetta presenti, ed agenti per detta Fabrica s'obligano, e promettono rimossa ogni eccezione de iure, et de facto pagar alli ss.ri Deputati della Beata Vergine Maria sudetta scudi duecento da lire sette pic. l'uno all'anno da principiarsi al S. Martino dell'anno 1763 sin all'intiero pagamento della somma sudetta con patto col qual etc. e senza il qual etc. che se dentro il tempo delli pagamenti intermitenti, come sopra in tante annotate venisse stabilito e posto il deposito di marmo in opera, debbano detti ss.ri Deputati alla Fabrica essere pronti all'esborso intiero di quella somma che fossero difettivi senza contradizione, nè opposizione alcuna sotto pena etc.

Tutto poi il danaro che annualmente provenisse di frutto dal capitale sudetto di più delli scudi venticinque durante l'opera del deposito sudetto doverà essere pagato, e corrisposto alla sudetta Beata Vergine del Choro, e compita l'opera del deposito stesso, doverà il di più essere impiegato a tenor di quanto ha disposto la sudetta Casari Testatrice procurando etc. / obligando etc. rinonciando etc. e la presente sarà dalle sudette [con] fermata con le proprie sottoscrizioni o segno di croce non sapendo scrivere alla presenza dell'infrascritti Testimonij.

Io D. Carlo Casaro Deputato alla Fabrica sudetta affermo come sopra.

Io Innocenzio Recagno Presidente deputato alla Fabrica sudetta affermo come sopra.

Io Carlo Richiedei Comissario di detta donna Barbara Casari affermo quanto di sopra, e Deputato alla Fabrica.

Stefano Cigola Deputato alla Fabbrica affermo, e prometto e quanto sopra, e come Deputato alla Veneranda Vergine accetto come sopra.

Fortunato Mondini Deputato della Beata Vergine del Coro [...] come sopra.

Io Giovanni Battista Marchina Deputato della Beata Vergine asento come sopra.

Segno + di D. Pietro Crescino qual fu presente per testimonio ed ha visto li sudetti a sottoscriversi di proprio pugno.

Io Giuseppe Mattia Crescino fui presente per testimonio ed ho visto quanto di sopra.

Io Matteo Crescino ho scritta, e publicata la presente [...] Estratta copia per la Beata Vergine.

RICOGNIZIONI NEL SEICENTO

Nel gran mare della pittura bresciana del secolo XVII — mare di cui invero conosciamo meglio le delimitazioni "costiere" costituite dalle manifestazioni artistiche del Cinque e del Settecento, le isole, gli isolotti e gli scogli emergenti di pochi e più distinti autori, nonchè quell'ingombrante continente (Atlantide sommersa e poi riemersa prepotente di lontano — Bologna — a stravolgere con un nuovo linguaggio le connotazioni più genuinamente locali a colpi di chiaroscuro guercinesco e di cangiantismi emiliani) che fu Francesco Paglia, di quanto non conosciamo la superficie vasta e variegata e le correnti profonde e contrastanti di cultura bresciana, veneziana, bolognese, veronese, milanese e romana, che ne costituiscono il tessuto complesso e contraddittorio — gioverà, crediamo, condurre a piccoli passi un approccio progressivo ed analitico a taluni fenomeni, in attesa che un lavoro sintetico di vaste dimensioni (auspicabilmente confluente in un'organica Mostra cittadina, quale s'è fatta per il Settecento) possa restituirci un profilo chiarificatore e convincente di movimenti, personalità artistiche, testimonianze di opere.

Intanto sarà necessario dissodare questa grande superficie, o meglio — se regge la metafora — avventurarcisi con gli strumenti nautici che già possediamo; gettare le reti, e non trascurare di far aggallare tutto quanto sarà possibile recuperare: dagli esemplari rari e bellissimi, a quelli meno importanti artisticamente ma comunque interessanti da un punto di vista storico, o documentario, di testimonianza, di cultura, di gusto.

Vi sono, infatti, dipinti non grandissimi, non di eccelsa qualità nè di eccelsa fortuna, che sono però straordinariamente importanti per comprendere una situazione, un momento culturale, un nodo di circostanze e di eventi.

Così, per fare un solo significativo esempio, mi pare che rivesta un rilevante interesse culturale la pubblicazione di Carlo Sabatti, in un recentissimo volumetto della serie delle *Guide* della Società per la Storia della Chiesa a Brescia (*Il santuario della "Madonnina" a Marcheno di Valtrompia,* Brescia, 1981, pp. 44 e 20), del dipinto con *S. Anna, la Madonna, i Santi Antonio Abate, Nicola da Tolentino e Calogero,* giustamente dato ad anonimo Maestro bresciano della prima metà del Seicento. La tela ha marcati e rilevanti caratteri manieristici, con spunti romaniniani ed una luminosità di tipo palmesco, che — pur nella difficoltà d'inseguire per induzioni stilistiche un così articolato apporto di componenti culturali — direi mediata attraverso opere bresciane del Giugno, che da noi appare all'inizio del Seicento l'interprete più sensibile di Palma il Giovane, al punto da venirne non infrequentemente confuso nel momento attributivo.

Ma d'altra parte si tratta d'un Manierismo non ripetitivo, non provinciale, non stanco: anzi, avviene in questa tela (che certe bellezze di luce e certa lucentezza di modellato nel San Calogero mi farebbero ricondurre ad un non ancora identificato Maestro di cui conosco quattro o cinque prove in chiese della provincia, ed una delicatissima *Sant'Anna* in una collezione privata della città) un processo culturale complesso e vivace, che già abbiamo avuto più volte occasione di notare in esempi dei maggiori manieristi locali (segnatamente nel Bagnatore) e — con maggior forza — in maestri milanesi della tempra d'un Tanzio e d'un Cerano: il processo, cioè, attraverso il quale (e riprendo qui un'idea tracciata da Giovanni Testori) il Manierismo diventa la sintassi attraverso la quale si regge tutto l'ordito del discorso di un recupero di realismo (o meglio, di "realtà") che è quanto dire il recupero della capacità di caricare di verità e di forza ideale l'oggettiva trascrizione del mondo circostante attraverso la mediazione "forzata" delle figure dei Santi, delle Madonne, dei Beati. Un Manierismo, dunque, che diventa veicolo culturale della complessità del reale di ogni giorno, di cui il pittore lombardo — e con maggiore pertinacia il bresciano e il bergamasco — mai rinuncia (nè rinuncerà nei secoli del Barocco e del Rococò) a dare una immagine artistica: una fedeltà che è anche, esplicitamente, volontà a trasferire sulla tela un senso della vita fortemente caratterizzato ed individuato.

Nella pala fatta ora conoscere dal Sabatti tale senso della vita viene appunto mediato attraverso il ripensamento della "Maniera" di alcuni maestri che, in sede provinciale e periferica, dovevano brillare come stelle fisse d'un locale Empireo.

Innanzi tutto v'è il Romanino: e lo si vede bene nella figura di vecchio di S. Antonio Abate; ed anche in quella di S. Nicola da Tolentino, che però appare pure rimeditata sul controriformismo meditativo e personalissimo del Moretto, ma senza cadere in quel "morettismo" che indubitabilmente appare come il filone post-Bonvicino più stucchevole e asfittico nel panorama della pittura bresciana tra il 1550 e primi decenni del Seicento.

Torna ancora Romanino in certi riflessi di raso, così come in qualche attitudine. Ma il lumeggiare cereo dei volti di S. Calogero e di S. Nicola non può essere spiegato che con certe torniture di lume del nostro Rama, del quale però l'ignoto Maestro non conosce la capacità di drammatizzare la scena, che, invece, preferisce ordinata ed ancora inequivocabilmente "cinquecentesca": una resa schematica che ha un occhio al Gandino Vecchio (le storiette dell'altare di S. Rocco ai Ss. Nazaro e Celso) e l'altro ancora al Moretto maturo e "controriformato".

Singolare per bellezza di lumi è l'affettuoso gruppo di S. Anna che tiene per mano Maria Bambina: una figura femminile giganteggiante (recupero dei tipi fisici del Bagnatore, ma, ancor più, del Gandino) affondata nell'ombra dalla quale emerge attraverso i brividi luminosi che percorrono le pieghe parallele della veste e quelle avvolte in ritmi circolari della manica, a vivo contrasto (secondo una "poetica" che ormai si andava affermando a Venezia) con la morbidezza e

tenerezza della Bambina, tutta avvolta di luce, non priva di vezzi, pur nella diminuita capacità di resa anatomica e morfologica.

Un dipinto complesso ed affascinante, dunque, un dipinto che potrebbe essere assunto a paradigma di una situazione locale; e, nello stesso tempo, interessante per la possibilità che ci offre di cominciare a tracciare un primo tassello della produzione artistica di un ancora ignoto Maestro.

* * *

Abbiamo parlato ora ora, toccandoli di sfuggita in relazione al Maestro di Marcheno, del Gandino Vecchio e del Rama. Di quest'ultimo vorrei far conoscere una importante pala, ora in collezione privata; del primo, soffermarmi un momento sulla tela già nota di S. Giorgio in città (ora in deposito al Museo Diocesano), uno dei pezzi più belli di quell'affascinante esponente della cultura nostra tra Cinque e Seicento.

La tela si presenta deperitissima: tagliata in più punti, bucata e squarciata in basso, secca e così assottigliata da far temere ad ogni spostamento.

Il Morassi (1939, al quale si rimanda per la bibliografia, p. 292) la vedeva in sacrestia, dicendola già in pessimo stato di conservazione e "sbrandellata". Nel 1700 era in chiesa; verso la fine del sec. XVII nella cappella di S. Carlo. E' firmata in basso sul gradino: ANTONIO GANDINO / F. Non è datata, ma il confronto stilistico con le altre opere del pittore che ci sono note induce a collocarla avanti nella sua produzione, nei primi due decenni del Seicento.

E', infatti, opera ancor manieristica, e che riprende nei putti e nel S. Carlo la cultura palmesca della tela al primo altare di destra di Sant'Agata (opera non datata, di grande qualità, ma certo ancor più legata alla cultura del Cinquecento), ma dilata straordinariamente lo spazio nella Gloria della Vergine in alto e nel grande sfondato d'architettura con l'interno d'una chiesa e l'altare del Crocefisso — particolarissima devozione sancarliana — sul quale (quadro entro il quadro) è raffigurata una pala con la Crocefissione. Lo spunto, per quanto non originalissimo contando in Brescia e a Venezia (e, significativamente, spesso in opere del Palma e della sua cerchia) numerosi esempi coevi o anteriori, va probabilmente messo in relazione soltanto *esterna* con la pala sancarliana del Cossali alla Stella di Cellatica, perchè qui, nell'opera del Gandino, una grande libertà di resa formale, ed un'attenzione che non è solo architettonica ma che attiene piuttosto la capacità di resa atmosferica e spaziale, supera di gran lunga le capacità espressive e poetiche cossaliane, rendendo nell'insieme l'immagine di un'arte più matura e più ricca, più vitale e più visibilmente proiettata (la straordinaria scioltezza del gruppo della Vergine!) verso il futuro.

Di Camillo Rama, invece, vorrei segnalare una succosa opera di collezione privata bresciana: *La Vergine con Michele arcangelo, Tobiolo e l'angelo,* qui presentata in una rara fotografia che la riproduce prima di una frammentazione in

tre parti che, fortunatamente, non è stata lesiva di alcun frammento della tela, ma che purtroppo ne nega per l'avvenire (e, ormai, crediamo per sempre) la lettura complessiva e sintetica.

La paletta proviene da Carpenedolo; ma l'indicazione non può esserci granchè di aiuto nell'indagine storica, in quanto non risulta registrata dalle fonti antiche; nè è firmata o datata. Bisognerà dunque ricorrere ancora una volta agli strumenti della critica stilistica, ed esercitarli su quel documento primario ed insostituibile che — comunque — anche quando si ha la ventura di trovare preziosi conforti storici e documentari, resta sempre la fonte esclusiva di ogni serio studio in un campo tanto delicato quant'è quello delle opere figurative.

Dunque, in alto la paletta porta raffigurata la Vergine tra putti in volo, reggente con le mani il Bimbo, aperte le braccia, entro un gran svolazzo di panni e veli.

In basso, le tre figure si dispongono in una ordinata simmetria, con riscontri, rimandi e riprese in controparte di braccia, gambe, mani: ma, nell'affastellata iterazione quantitativa, manca lo spazio sufficiente ad una libera circolazione di atmosfera (1).

I segni connotativi — *ductus,* trattazione dei panni e dei lumi, tipi fisici che si ripetono un po' in tutte le opere ed anche all'interno di ciascuna, e segnatamente i putti — indicano la mano del bresciano Camillo Rama del quale il Fenaroli (1887, p. 199) indicava succintamente i caratteri pittorici che si riscontrano anche in quest'opera: « Uscì ben addottrinato dalla scuola di Palma il Giovane, e seguendo la maniera di lui, seppe darci lavori che molto gli si avvicinano di merito. Operò nelle stanze del Capitano, ora Broletto, sotto il reggimento di Giovanni da Lezze; nell'antico refettorio del Carmine, e nelle chiese dei Santi Faustino e Giovita, e di S. Francesco. Viveva ancora nell'anno 1622 ».

* * *

Ancora qualcosa per Antonio Gandino e per il di lui figlio Bernardino (1587-1651).

Per quest'ultimo una preziosa segnalazione documentaria (e un documento per Bernardino non è poco! povero artista, certo non grande, eppure meritevole di un risarcimento che appare ancora così lontano da venire) mi viene favorita dalla cortesia squisita dell'amico Mons. Antonio Masetti Zannini.

Nell'Archivio parrocchiale di Cazzago S. Martino, fascicolo 3, alla data 8 aprile 1642 (ecco una data da mandare a mente per Bernardino!) si legge: « Adì 8 aprile 1642. O' ricevuto io Bernardino Gandino pittore li scudi trei

(1) Vedasi ora anche: L. ANELLI - E. M. GUZZO, *Iconografia Antoniana e immagini del Santo nella chiesa di S. Francesco d'Assisi a Brescia,* ivi, 1981, pp. 27-28, tav. 7.
L'epoca è la medesima dell'opera di S. Francesco, recuperata all'esame critico in quella ricognizione iconografica.

promessi dal m.to r.do Monsig.re de Cazzago cioè il R.do Curato nel lavor della pala del SS.mo Rosario sbo[r]sati per M. Tributio Q. Zaiacomo di Arici Mass.ro della Schola del SS.mo Rosario di detta tera de Cazzago de lire di picole 2 (...) 24. il sod.to Gandino ».

Per il padre, invece, maggiore di cultura e di fama — e questa volta le ragioni della Storia non si discutono, collimando così bene, nel loro dipanarsi, con quelle dell'Arte — il ricordo ritorna alla memoria di una dorata e dolcissima — dolce come sono dolci certe giornate autunnali della nostra Bassa, mai abbastanza compresa ed amata — giornata autunnale trascorsa a Calvisano con l'amico, compianto prof. Camillo Boselli.

Mentre riordino, oggi, la profluvie delle mie sparse carte sul Seicento, ritrovo un mezzo foglio della nostra *"Voce del Popolo"*, con alcune note che vergavo sui margini bianchi mentre — lo ricordo benissimo — seduto ad un caffè di Calvisano, al magro sole della stagione calante, al limitare della strada provinciale animata di voci e di automezzi, discutevo con Boselli dei nostri manieristi. E l'argomento — che l'aveva a lungo occupato nella sua vita operosissima —, e forse anche il ritorno a Calvisano che sempre gli fu caro sopra ogni luogo (e al quale, giovanissimo — e me ne accorgo ora che riordino la sua sterminata bibliografia — aveva dedicato il primo articoletto di giornale), lo animavano straordinariamente, accendendone l'eloquenza coi sali dotti di una erudizione sterminata.

Aveva già avuto, lo ricordo bene, le prime avvisaglie di quel male che gli fu, più avanti, fatale; ma la memoria era ancora intatta, e l'energia fisica ritemprata al contatto con la sua terra amatissima, e con quella chiesa, segnatamente — la chiesa di Santa Maria della Rosa — al cui studio aveva dedicato anni giovanili e alla cui salvaguardia l'indomabile energia di quando era Ispettore Onorario della Sopraintendenza.

Parlavamo, dunque, degli altari e delle tele della Rosa, che mi aveva condotto ad esaminare con amorosa sollecitudine (ma quanti altri negletti capolavori mi aveva dischiuso quel giorno!): nel presbiterio, ritornato con gli anni, dopo il restauro, nello stato di abbandono che assumono le grandi chiese conventuali (domenicana, quella) quando non le anima più il fervore della comunità religiosa, avevamo appena vista la grande tela con la Madonna, appesa alla parete destra. Il presbiterio era poco illuminato, la tela oscurata; ma Camillo mi disse subito: « E' Gandino! ».

Sono tornato successivamente a rivederla, e la intuizione di Boselli mi è sembrata esatta; ma, trascinato come tutti siamo, da altre e più incombenti e magari meno gradite, cure, non l'ho poi — colpevolmente — studiata come avrei voluto.

Lasciammo in quel dorato pomeriggio il povero caffè di paese; entrammo in parrocchiale: e mi ci sarebbe voluto un volume, non il margine esiguo della *"Voce del Popolo"* per annotare i suoi commenti allo *Sposalizio di S. Caterina*

del Romanino, alla *Madonna* del Moretto, al *Battesimo di Costantino* del Cignaroli (ma perchè Camillo non è più con noi a vedere quest'anno [*] le opere allineate nella Rotonda? a Lui, la mostra del Suo amatissimo Settecento avremmo dovuto idealmente dedicare, alla Sua cara, indimenticabile memoria...), la *Deposizione* di Carlo Carloni.

Uscimmo poi dalla parrocchiale; e fu giocoforza entrare alla Disciplina. Fu uno spettacolo desolante. Non so come sia ora (mi dicono che le cose vadano migliorando, che c'è un vivo interesse locale...): allora era un deposito di polvere e di masserizie le più disparate; allagato il pavimento di nafta.

Boselli ci soffriva; ma s'illuminò, alzando gli occhi ai nobilissimi affreschi delle pareti. E, ancora una volta, uscì il nome del Gandino; più per indicare un ambito culturale — però — che per definire una mano precisa (2), (2 bis).

* * *

I ricordi degli storici dell'arte sono anche questi, diversamente da quanto i più inclinino a credere.

---

(2) Mi è caro aggiungere un foglietto di pugno di Camillo Boselli che mi favorisce la cortesia squisita del prof. Leonardo Mazzoldi. Non è gran cosa, ma dà cenno di due pittori — affatto ignoti — del periodo che lo Studioso stava esaminando, poco avanti la prematura scomparsa, sui documenti notarili dell'Archivio di Stato di Brescia per l'epoca 1561-1630. Trascrivo l'appunto che, evidentemente preso da registri dell'Ospedale, non riporta purtroppo la data: « Giacomo Peli pittore ha lasciato erede l'Ospedale. n. 49, c. 157 r. (n. 45, c. 91 r., c. 92 r. fine - c. 94 r.).
Rizzardo Lionzini, pittore, rinuncia alla carica di Infermiere "*per esser lui obligato a molte opere di Pittura*" e ringrazia per l'onore fattogli (n. 47, pag. 32) ».

(2bis) In un più recente sopralluogo a Calvisano (ottobre '81) per rivedere quella gran Pala del Cignaroli, sono rientrato ad ammirare i dipinti della disciplina di S. Giovanni Battista: la chiesa — per l'entusiasmo del parroco e dei suoi parrocchiani — è stata ripulita e ben restaurata nelle sue strutture murarie, ma non ancora si è posto mano al restauro dello straordinario ciclo di affreschi manieristici, limitandosi, per ora, solo a ripulirli dalla polvere e dalle ragnatele. Ho potuto però esaminarli, finalmente, sotto la luce potente di un faro: son cose pregevolissime, l'ambito manieristico indicato dal Boselli è esatto; ma come prima impressione propenderei piuttosto a vederne l'esecuzione da parte di uno dei Campi cremonesi. La cultura pittorica, infatti, è piuttosto quella dei grandi cicli manieristici di Cremona, che quella dei nostri. Pur aggiungendo subito che si tratta di un linguaggio talmente divulgato e talmente "internazionalizzato" che i punti di contatto e di frizione con altre culture (magari circonvicine) son tali e tanti da parere perfino inestricabili. I dieci riquadri ad affresco superstiti (due son tagliati dal rifacimento e dall'aggiunta settecentesca della zona presbiteriale della chiesetta) raffigurano altrettanti momenti della *Passione di Gesù*. Un undicesimo, sopra la porta principale, raffigura la *Pentecoste,* e presenta i più evidenti imprestiti dalla cultura cremonese (perfino quei verdi così aciduli che discendon meglio da Altobello Melone, che dal Romanino o dal Moretto: eppure si veda quanto romaniniana sia la impostazione generale della scena): ciò lascia intendere che un altro affresco — probabilmente simmetrico alla *Pentecoste* — potesse in antico raffigurare la *Crocefissione.*
Notevolissime sono, in alcuni riquadri, le ricerche luministiche; e tali perfino da far pensare al nostro Bona (cfr. la tela a S. Giovanni E.); ma del resto ricerche originali di lumi erano anche state condotte dai Campi.
L'altare della chiesetta è un lavoro, assai buono, a commessi, del Settecento: versa, purtroppo, in stato di grave deterioramento. Al di sopra, una ricca soasa lignea dalla quale sono state rimosse le tre statue per essere restaurate al laboratorio dell'ENAIP di Botticino.

(*) L'autore si riferisce al 1981, anno in cui è stata allestita la mostra *Brescia pittorica 1700-1760: l'immagine del sacro.* [N. d. R.].

Meglio al contatto con le opere custodite fra le pareti venerabili delle nostre chiese e dei nostri musei s'illuminano le vie ancora oscure dell'arte dei secoli passati che nelle più ricche biblioteche, nelle più sofisticate fototeche, nei più ordinati archivi.

Così, di recente, sulla traccia poi rivelatasi fallace di un altro pittore, esaminavo alcune tele della parrocchiale di Travagliato. Fra di esse, due possono ben essere di Antonio Gandino, in una fase molto matura, direi oltre il secondo decennio del Seicento.

Al secondo altare di destra si vede: *Pio V mette sotto la protezione del Rosario i capitani ed i soldati della battaglia di Lepanto,* grande tela (cm. 325x 191), in cattivo stato di conservazione, non però tanto da non potersene godere i colori squillanti e delicati, i grigi e i rosa del Gandino, gli azzurri, i verdi, i violetti, tutti ben armonizzati fra di loro, con un gusto tipicamente manieristico delle marezzature, delle mezze tinte, dei cangiantismi.

Vi è raffigurata una bella architettura di Santuario in mezzo alla campagna, con quattro colonne sulla facciata ed una grande cupola. Un gruppo di cavalieri vi si dirigono (forse per sciogliere un voto?): son bellissime figurette sinteticamente rese con grande abilità a descrivere a pennellate brevi, sintetiche e succose, come nella pala gandiniana di S. Nazaro.

Fra le figure in grande del primo piano, emerge il ritratto del Papa: bella, severa figura.

Già la Corniani — nella sua recente *Storia di Travagliato* — aveva pensato al Gandino.

Ma a lui io penserei anche per la tela che si trova nell'angolo nord-ovest della sacrestia della stessa chiesa: una grande pala, rovinatissima, ma di disegno straordinario e fluido, raffigurante alcuni *Santi.* Lavoro virtuosistico, della tarda maturità di Antonio: la sostanza disegnativa dell'opera appare quasi *in negativo,* in virtù delle cadute di colore, delle ossidazioni, dell'assottigliamento della tela e della sostanza cromatica.

Insomma, un altro buon lavoro del nostro Seicento che attende, come quanti altri purtroppo!, la pietà di un restauro conservativo (3).

* * *

Ma che sia — ci auguriamo — un restauro conservativo, e non una maldestra, penosa ridipintura come quella che è toccata anni fa ad un'altra tela dell'inizio dei Seicento che forse "era" pure di Antonio.

---

(3) Ancora per restare nel tema di Antonio Grandino, ricordo gli affreschi suoi non menzionati dalla nostra letteratura, che si trovano a Verona: nella sala Pretoria del Palazzo del Podestà egli lavorò 18 lacunari di soffitto, e infiniti fregi, simboli, imprese, quadri storici. I lavori (ma saranno gli unici a Verona?) furono ricordati nel Catalogo della Mostra del Manierismo a Verona (*Cinquant'anni di pittura veronese...,* p. 33).

Mi riferisco alla *Madonna in gloria con S. Carlo Borromeo e S. Lucia,* or ora riproposta all'attenzione degli studiosi dal Sabatti (in: *Pieve di S. Giorgio. Inzino Valtrompia,* Pasqua 1981, ss.pp.) come primitiva pala dell'altare dedicato al Borromeo ad Inzino, da datarsi a dopo il 1610, anno della canonizzazione del Santo milanese. Ora è appesa alla parete destra del presbiterio; e faceva bene il Sabatti, dopo averne rilevato lo sconcio della ridipintura, a non azzardare ipotesi attributive. O meglio, direi, bisogna avere qui il coraggio di distinguere le due mani nella pittura: e cioè, la prima, più facile e più palese all'individuazione per la stessa inconfondibile grossolanità della pennellata si vede ben chiaramente in tutta la figura del S. Carlo, nel volto di S. Lucia, nelle sue mani, nella palma, in due angeletti e nella fascia bassa della veste della Vergine che non potrebbe essere più piatta ed insipiente: e son lavoro del "restauratore" del XX secolo. Ma guardate com'è invece condotto il panneggiare attorno alla vita ed al braccio della Vergine, e come son distribuiti con ariosi capricci veronesiani gli angeletti (ma non guardatene i contorni neri risegnati e poi velati!) che volteggiano nel poco spazio del cielo: e non è un incolto che li ha distribuiti con quella grazia, non è un insipiente che li ha disegnati nello spazio. E guardate ancora come ricade il broccato vivacemente operato, corposo e duro — ma con quanta naturalezza! — dell'abito di gala di S. Lucia, metafora "alla moderna" della Martire antica — o, più, bella impressione paesana sulla quale l'Artista si trattiene con gusto: qui è la mano del Gandino in una prova di alta qualità; e tale da far rimpiangere la perdita irreparabile delle parti sconciate.

E' il Gandino maturo, quello — per intenderci — della grande pala già a San Giorgio che sopra abbiamo discusso, ma anche quello di Sant'Agata e di S. Nazaro, con quelle sue arie sintetiche e bellissime che più amiamo; un Gandino che ha fatto molta, ma molta strada — negli accrescimenti e nelle diminuzioni, ma sempre seguendo con attenzione la cultura che si evolve con il ritmo delle nuove scoperte — dalle cose più giovanili e morettesche, come la pur deliziosa — ma deliziosa per preziosità di riflessi altrui più che per "vis" nativa d'invenzione — tavoletta di San Giovanni Evangelista (la *Madonna col Bambino)* ove non sai se cercare con maggior riflessione le inimitabili seduzioni di un Moretto fuor della metafora neoclassica della Controriforma anticipata per vie sentimentali (ma che affettuose e insieme ferree anticipazioni eran quelle! e non si potrà un giorno scrivere un saggio su di questo suo patire solitario che spazii fuori delle gabbie critiche ignoranti di che è neoclassico? come se il neoclassico — suprema insipienza! — fosse una forma in cui si raggelano gli smalti liquefatti spremuti dalla consunzione della cultura altrui!...); oppure, dicevo, ricercare le arie smunte del Romanino neogotico (tutti questi "neo", direte; ma che più che riflettere con metodo sulle radici della più radicata cultura, senza perdere la cordialità dell'invenzione critica?!) che si dipanano attraverso i drappi e i veli, e le mani tòrte e contorte senza perder di naturalezza, e la statuaria dei visi dolcificati nel digradare più sottile dei punti di vista...

La tavoletta — delizia, fin nelle sfarinature dei tarli, d'ogni "connaisseur" degno di questo, oggi vituperato, degnissimo, nome — è datata al verso 1597 (e anche questa, mi pare, è un'*aggiunta* al Gandino Vecchio) e porta il nome del committente (4). Non sbagliavo, perciò, a scrivere, nel 1977, pubblicando, per la prima volta, come lavoro giovanile di Antonio la *Madonna col Bambino* di Villanuova sul Clisi (5), che « il dipinto sarà da ascrivere al Gandino » e a riconoscere « in esso un momento giovanile e morettesco del suo operare, anteriore allo slancio nell'ambito luminoso del Manierismo lagunare, eppure già presago del senso del monumentale, del fare arioso e "in grande" della caratteristica concezione spaziale solida ed opulenta che saranno propri del pittore maturo » (6).

* * *

L'abate Filippo Picinelli nel suo *Mondo simbolico* così commenta la decapitazione della Medusa da parte di Perseo: « Porta seco, non v'ha dubbio, non so qual orrore lo spettacolo tragico de i facinorosi per mano della giustizia trucidati; ma riesce orror grato a chi sensata, e prudentemente discorre. Nel qual caso torna molto in proposito il simbolo di Perseo, al quale, in atto di tener pendente dalla destra il sozzo teschio di Gorgone, da lui reciso, il padre Gamberti soprapose il motto di Claudiano *In Sirenas GRATUS TERROR*. Questo grato terrore provò Gerusalemme vedendo la testaccia del gigante recisa dal giovinetto Davide », e, dopo altri fatti simili ricordati dalla Bibbia, conclude: « Così a gli occhi di tutti i beati gratissimo fu lo spettacolo dell'impia Meretrice dalla giustizia eterna castigata, accompagnandolo con voci di lode, d'allegrezza, e di giubilo come *Apocalisse* XIX, 1: Post haec audivi quasi vocem turbarum multarum in caelo dicentium: Alleluia: Salus, et gloria, et virtus Dei Nostro est: quia vera et justa sunt ejus, qui judicavit de meretrice magna, quae corrupit terram in prostitutione sua, et vindicavit sanguinem servorum suorum de manibus ejus ».

Potrebbe ben essere questo bel passo di scrittura barocca la giusta introduzione ad un nostro secentista ancor tutto da studiare, se si esclude il contributo critico che Camillo Boselli gli dedicò or sono quindici anni (7): Agostino Salloni.

---

(4) Fu restaurata — benissimo — dal Vaschini di Brescia un paio d'anni fa.
Era stata, poco prima, pubblicata dal Vezzoli (*S. Giovanni in Brescia,* 1975, p. 69) come "sobria di luci e di colori chiari".

(5) In: *Sei schede per la pittura manieristica bresciana,* in "Brixia Sacra" 1977, n. 3-4, pp. 82-83. Solo, mi viene ora da ripensare al titolo: *Manierismo bresciano.* Esistette davvero? come cultura autonoma dai centri della Koinè internazionale?
Torneremo sull'argomento, spero, con più meditate considerazioni.

(6) E, dunque, si dovrà un giorno — che speriamo non troppo lontano — riscrivere il profilo artistico di Antonio, tenendo conto della sua fase giovanile diversamente da quanto sin qui s'è fatto, e valutando con la giusta misura il suo fecondo proliferare linguistico in direzioni, certo univoche — o parallele — in relazione alle ragioni *intrinseche* dell'Arte; ma complesse, e tortuose — quantunque sempre "in grande" ed "ariose" — in relazione ai suggerimenti culturali della Dominante.

(7) C. BOSELLI, *Del pittore Agostino Salloni,* in "Arte Lombarda" 1965, n. 2, p. 131.

Certo, vi son due modi nei quali — stringi, stringi — si dipanano i metodi di scriver la storia dell'Arte: uno, seguendo un filone continuo di sviluppo, immaginando il corso della storia come quello d'un fiume che or si rallenta ora s'accelera, ma è sempre diretto a uno sbocco finale, anche se questo si perde in lontananza — il viaggio della storia come progresso (*progress* in inglese, sta appunto per viaggio) — sia pure in forma non rettilinea, per corsi e ricorsi sempre più complessi (quel fiume, come certi fiumi non metaforici, talvolta prosegue il suo corso sotto terra); l'altro modo di scrivere la storia si attua registrando i fatti nella loro nuda sequenza cronologica, incasellandoli anno per anno come in un colombario; e questa è la cronaca (o l'erudizione, se volete), che non si preoccupa di tendenze e di finalità.

Certo, capisco bene che il primo modo è il più affascinante; e, d'altra parte, nella storia dell'arte come si scrive di solito oggi nelle più qualificate sedi nazionali ed internazionali il primo modo prevale, onde s'accantonano e si ignorano fatti e persone che il corso dello sviluppo abbandona lungo il cammino: si tratta spesso di artisti pur meritevoli ma che ripetono metodi e schemi ritenuti sorpassati da successive avanguardie e sono quindi cronologicamente esautorati (8).

Bene, a questa stregua Agostino Salloni sarebbe certo da depennare dalla storia dell'arte. E, con lui, tanti e tanti squisiti "ritardatari" della nostra scuola pittorica, che peraltro son spesso interessantissime figure di artisti.

Bisognerà allora convincersi che occorre percorrere altre e più tortuose, e magari intrecciate vie per ricostruire un profilo plausibilmente completo alla pittura bresciana.

In essa il Salloni ha il suo posto: lo dimostrano bene i lunettoni di S. Giovanni (dei quali, *l'Epifania* è datato 1657) (9), e le due tele pubblicate dal Boselli (una infatti è firmata e datata 1686) nella parrocchiale di Roncadelle: ma, esaminando di recente le magnifiche fotografie di Ugo Allegri che l'*équipe* di Roncadelle — intesa a preparare una pubblicazione sulla parrocchiale e sulla sua storia — con squisita cortesia mi sottoponeva per averne un giudizio orientativo, mi accorgevo facilmente che non due ma quattro grandi teloni di quella chiesa son del Salloni: vi si vede quel modo inconfondibile di trattare i capelli e di rendere gli occhi ed i panni. E vi si vede molto bene — meglio che al vivo, nelle fotografie — l'apporto culturale del Lucchese e certo modo di lumeggiare per profili ch'è proprio del Carpioni; oltrechè, naturalmente, la tirannica presenza del Paglia maggiore.

Non entro qui nei dettagli dell'esame critico dei grandi teleri, perchè mi

(8) Ciò è avvenuto per gran parte della pittura dell'Ottocento che non rientra nel movimento di punta segnato dallo Impressionismo e dagli *ismi* successivi.

(9) Vedasi anche un cenno in: VEZZOLI, *San Giovanni...*, cit. p. 77; il quale dà per esistente il quadro di Tavernola Bergamasca, che il Boselli invece dice perduto.

par giusto che esso venga condotto nella bella pubblicazione che si sta preparando, il cui settore artistico è curato dal dott. Franco Carpi.

Poco d'altro si sa di Agostino: « L'Immacolata Concezione che qual opera sua si additava nella chiesa di S. Domenico (ora soppressa), ed il quadro del b. Serafino nella chiesa dei Cappuccini lo qualificano pittore assai mediocre. Nel 1699 riceveva pagamento d'un quadro fatto a Tavernola bergamasco » (Fenaroli, 1887, p. 226).

Ora, ad un nuovo esame ravvicinato di una tela che già conoscevo da tempo — *Giuditta e Oloferne* — mi convinco che il catalogo del Salloni si deve ampliare con questo numero: e non è poco, perchè è un risultato davvero qualitativamente importante, oltrechè datato, e fondamentale per comprendere il secentista bresciano.

E con la presentazione di quest'opera così "forte", da parer quasi macabra, giustifico la lunga citazione iniziale del barocco Picinelli tratta da una lettura che facevo — come a volte si intrecciano con pertinenti rimandi le fila disparate delle ricerche individuali! — proprio nei giorni che studiavo la tela del Salloni: per come riesce a tradurre in pittura *« lo spettacolo tragico »* e *« riesce* — insieme — *orror grato »* ai devoti che contemplano la illustrazione della scena dell'Antico Testamento.

La tela è, in effetti, *orrida:* non conosco altro brano del nostro Seicento di tanto compiaciuta brutalità, rilevata maggiormente, poi, dal confronto meditato con il volto affettatamente aggraziato, e quasi porcellanato, di Giuditta.

L'opera è stata ora depositata al Museo Diocesano dalla chiesa di S. Giorgio in città: nel 1975 il sig. Vaschini procedette ad una foderatura, al nuovo telaio, alla pulitura ed al restauro pittorico. Al verso della tela lesse (e ne conserva la fotografia) questa scritta, per noi interessantissima, che poi — come si usa — riportò al verso della nuova foderatura: *« DIVO GEORGIO / CYPRIANUS BAZZINUS / DICAVIT / 1686 »* (10).

L'Artista, in questa fase matura (lo ricordiamo però operoso almeno fino al 1699), studia con raffinato senso dei lumi l'impianto di una scena che vorremmo dir caravaggesca se non vi si palesassero più immediate ed ovvie mediazioni culturali: un fondo di tendaggi neri, appena rialzati da lunghe pennellate di un verde cupissimo, profilati da sottili sbavature di bianco che si coagula nei margini — quasi filamenti di meduse serpeggianti. Naturalmente assumono un rilievo singolare, da questo sfondo cupissimo, i lumi brillanti dei volti delle tre figure: di Giuditta, dell'anziana assistente, della testa recisa di Oloferne. Il corpo riverso di quest'ultimo giace in iscorcio sul letto a sinistra, con il collo reciso offerto all'osservatore: un fiotto esageratamente abbondante di sangue esce dai vasi sanguigni dilatati — quasi tenuti aperti dalle dita esperte del "notomista"

(10) Olio su tela, cm. 130x180. Molto ben restaurata dal bresciano Vaschini nel 1975.

— indagati con macabra insistenza nei loro intrecci e nelle loro giunzioni. Il sangue esce schizzando di prepotenza, si raggruma sui tessuti, e — impastato com'è di varie qualità di rossi — finisce per coagulare l'attenzione di chi guarda questo settore sinistro della tela.

Ma, subito, il pittore ha pensato a dirigere, con un altro artificio di lumi, gli sguardi dal rosso coagulo dello *«spettacolo tragico»* all' *«orror grato»* della figura di Giuditta posta al centro, in panni regali e splendente di carnagione, reggente nella destra la spada e nella sinistra la testa — bellissima testa che sembra tratta dalla cerea maschera funebre di un manigoldo del tempo — di Oloferne.

Ogni più sottile seduzione è messa a frutto per dare risalto a questa figura di eroina del Vecchio Testamento: l'abito argenteo, a riflessi ancor tardivamente romaniniani ma ripensati e rimeditati e dunque accettabilissimi, ne modella la figura, si arrotola sull'avambraccio insieme alle mille piegoline della camicia bianca. Un prezioso manto di seta color senape l'avvolge in un andamento falcato; grosse perle le pendono dalle orecchie, ed una ferma la acconciatura elaborata di una capigliatura bionda e setosa, ondulata nel modo caratteristico del Salloni che si vede a S. Giovanni e a Roncadelle. Anzi, direi che tutta la complicata messa in scena dell'avambraccio porcellanato e del braccio coi tessuti preziosi attorti in pieghe larghe ed in piegoline sottilissime, è una rimeditazione del motivo già proposto dall'Artista negli *Angeli che recano corone* (1657) di San Giovanni.

Più moderata e più manierata è la figura della vecchia assistente a destra: figura che viene dalla stessa cultura del Pietro Avogadro di S. Francesco d'Assisi, ma interpretata diversamente ed incupita nei toni, e caricata fino all'inverosimile, con risultati quasi caricaturali.

Nell'insieme, insomma, un gran pezzo — forte, drammatico — del nostro Salloni, altrove un po' sgrammaticato, qui correttissimo, anzi direi attento alle più calcolate simmetrie dei panni e dei lumi: un impegno col Cipriano Bazzini che glielo commissionava nel 1686? Può essere. Certo qui Agostino dimostra d'aver inteso quanto di nuovo aveva da dire il Paglia; di averlo superato rimeditando le molte tele bresciane del Lucchese; e di essere in grado di proporre una visione personale di caravaggesca intensità luministica (11).

(continua)

LUCIANO ANELLI

(11) I quattro grandi quadri di Roncadelle — del 1686 — che sopra ho menzionato, e che ritengo tutti del Salloni, raffigurano: 1) *La Madonna col Bambino S. Fermo, S. Rustico, S. Lucia e S. Apollonia,* 2) *SS. Trinità con gli Arcangeli Gabriele, Michele, Raffaele,* 3) *Madonna col Bambino e Sant'Orsola con le Vergini, S. Antonio da P., S. Antonio Abate e S. Francesco* (che è il dipinto firmato e datato 1686 in basso a sinistra), 4) *L'Immacolata Concezione coi Ss. Anna e Gioacchino.*

LE MISSIONI AL POPOLO NEL PRIMO OTTOCENTO: UNA LINEA DI RICERCA NEL BRESCIANO

Questo non vuol essere un intervento organico. Si presenta solo — ed assai modestamente — come una semplice proposta iniziale di studio di una prassi pastorale che, per quanto ho potuto comprendere da piccole ricerche fatte, ha avuto una notevole influenza nella rinascita religiosa del primo trentennio dell'Ottocento e si pone forse come causa remota — da verificarsi — di quel risveglio cattolico che vedrà soprattutto il laicato in prima fila nelle battaglie e nelle iniziative del secondo Ottocento.

Desidero trattare delle missioni al popolo. Dopo una premessa sul significato che queste avevano nel pensiero del vescovo Nava, mi limiterò ad illustrare l'azione di un solo missionario, il conte don Gian Battista Muttoni, svolta nel solo biennio 1818-19 desumendola unicamente dalle lettere da lui scritte al vescovo Nava e concludendo con la esemplificazione delle Missioni di Rovato. E non entro, evidentemente, nei contenuti della predicazione.

Voglio sperare che questo "spezzone" di ricerca faccia comprendere la importanza dell'argomento e richiami l'attenzione di studiosi più qualificati e competenti del sottoscritto sollecitandoli a ricerche organiche, approfondite e complete per presentare in conclusione il quadro della vita religiosa popolare in un suo momento sicuramente qualificante dopo l'ondata rivoluzionaria francese in Italia.

a) *Le missioni sul piano pastorale del vescovo Nava.*

Data la determinante influenza che il vescovo Gabrio Maria Nava (1807-1831) ebbe nella vita religiosa del primo Ottocento — fu nella sede di Brescia dal 1807 alla morte — ritengo opportuno presentare la concezione ch'egli aveva delle missioni al popolo. Riporto integralmente, in proposito, quanto scrive lo Scandella nella sua esemplare biografia del Nava stesso (1).

« Del resto, a purgare, piantare o coltivare la sua vigna spesso giovavasi di quella predicazione straordinaria che noi diciamo volgarmente *missioni*. Gabrio avea fermo nell'animo il concetto dell'efficacia delle missioni, e l'esperienza glielo convalidava tanto, che ne raccontava egli stesso i prodigi veduti in Milano: e per dimostrare come Iddio in tali occasioni si valga anche talvolta di ciò che sembra meno atto a convertire i peccatori, come il solo presentarsi del missionario sul pergamo, o il confuso eco della parola, narrava di uno, che, venuto a suoi piedi tutto contrito a confessarsi, e domandato qual predica l'avesse compunto, rispose: *nessuna;* perchè

(1) SCANDELLA GAETANO, *Vita di Gabrio Maria Nava, Vescovo di Brescia*, Brescia 1857, pagg. 552-554.

non avea potuto per la calca della gente inoltrarsi in chiesa da udire distintamente il predicatore; ma *quella voce,* dicea, *quella voce mi ha voltato il cuore.* Laonde fin sul principio del suo reggimento vescovile pensò a tanto bene spirituale da procurare al suo popolo.

Erano celebri allora i fratelli de-Vecchi Barnabiti, e Mocchetti, che egli invitò subito per dar qui le missioni in città; de' nostri avevamo Angelo Arrigo (2) prete dell'oratorio, Giuseppe Zani, Antonio Bettiga (3), Torazza; e si esercitavano in questo ministero eziandio Francesco Zappamiglio che fu poi mansionario della Cattedrale, Faustino Pinzoni (4) che ne fu arciprete, Vitale Valossi (5) fatto poscia canonico penitenziere, e alcuni parrochi della diocesi e religiosi Francescani. Di tutti questi mandò altri qui e là per alcuni paesi delle valli, ed altri per alcuni della pianura. Alle volte erano i parrochi stessi che domandavano le missioni per le loro terre, e pregavano lui della scelta de' missionarj: alle volte era egli che le ordinava per questo e quel paese pei quali conosceva il bisogno, e a quando a quando, come altrove si è detto, egli medesimo ne sosteneva le spese.

Giubilava poi tutto, leggendo le notizie che gli davano i parrochi del felice esito delle missioni, e mandava confessori dove occorressero, e invitato a chiuderle colla santa messa e comunione del popolo, volonterosissimo vi andava. Ciò fu la prima volta a Manerbio nel gennajo del 1809, e tre comunioni vi fece numerosissime, e inebriato di gaudio celestiale terminò la funzione con un caldo ragionamento sulla perseveranza.

Nella sua cattedrale ogni quaresima, in cui procurava sempre di avere predicatori valenti, le facea dare in sulla fine o da loro medesimi, o da altri in preparazione alla pasqua; e come durante la quaresimale predicazione scendea più volte in settimana col capitolo alla predica, così in quei dì delle missioni veniva privatamente la sera ad ascoltare la meditazione, edificando il popolo col suo esempio. Tra le molte furono solenni, per calcata frequenza e frutto spirituale, quelle delle quaresime in cui predicarono Giuseppe Angelini di Rovato (6), (eccellentissimo principalmente nelle istruzioni, e che lasciò così chiara e soave memoria di sè in patria e fuori

(2) Arrigo Angelo di Giovita e Giulia Quarena. Nato a Sopraponte il 10 ottobre 1766. Professò nei Padri della Pace nel 1786. Dopo la soppressione della Casa religiosa visse diocesano, partecipando poi nel 1823 alla ricostruzione della Casa della Pace.

(3) Bettiga Antonio, di Cremignane d'Iseo. Nato nel 1751 da Geronimo e Caterina Lechi, come qui siamo informati fu grande predicatore. Morì il 26 maggio 1824 nell'ex Convento dei Frati di S. Francesco d'Iseo in concetto di santità.

(4) Pinzoni Faustino. Era nato a Brescia il 24 settembre 1779 da Giovanni e Rosa Corbetti. Ordinato sacerdote il 18 settembre 1802, fu vicario cooperatore nella parrocchia di S. Alessandro prima e di S. Afra poi in Brescia. Di S. Afra divenne Prevosto nel 1815 e nel 1823 fu trasferito Arciprete della Cattedrale. Si interessò moltissimo di scuole e di istituti di educazione femminile. Fulcro della vita religiosa bresciana, intervenne in maniera determinante nella fondazione delle Ancelle della Carità e di numerosi altri istituti e case religiose. Lo Scandella afferma che si "distinse per un buon corredo di dottrina e facondia e pel suo stile familiare, animato da vero zelo... Soprattutto la sua eloquenza era dotata di sentimento e chiarezza; chiarezza che raggiunse col leggere a qualche persona idiota le sue prediche scritte e correggendole fino a quando fossero capite". Morì a Brescia il 7 luglio 1848.

(5) Valossi Vitale di Barbariga. Nipote del Canonico nobile Pietro, successe allo zio come Penitenziere della Cattedrale di Brescia il 31 luglio 1821. Morì il 24 giugno 1836 a causa del colera a soli 63 anni.

(6) Angelini Giuseppe. Nato a Rovato il 7 settembre 1795, studiò successivamente a Palazzolo, Lovere e Brescia. Divenuto sacerdote, insegnò grammatica nel Seminario di Brescia. Dedicatosi alla predicazione s'acquistò larga fama in Diocesi. Morì il 29 ottobre 1835.

dovunque è stato) e il conte Luca Passi di Bergamo (7), robusto nelle prediche e nelle meditazioni. Dello stesso Angelini, dei sacerdoti Angelo Bosio di Lovere (8), Isaia Rossi di Salò, e di alcuni altri suoi preti giovani, che si erano dati a questo genere di predicazione con ottima riuscita, si valse assai (per tacere del conte Mutoni di Vicenza ricordato più addietro, e di altri forestieri missionarj a ciò pure da lui chiamati), e annualmente gl'incaricava di più mute di missioni, talchè non passò anno del suo governo pastorale che non le abbia procurato in parecchi paesi della diocesi; e forse al chiudersi della sua vita non ne restava nessuno che non le avesse avute. Le più grosse borgate poi le ebbero anche più d'una volta, e sempre con tali frutti di penitenza, che ad udirli s'inteneriva il buon Vescovo sino a lagrimar di dolcezza per sì stupende benedizioni del Cielo sopra la diletta sua greggia. Questo soprattutto avvenne nei Giubilei dei quali si è già parlato ».

b) *L'opera di Gian Battista Muttoni nel Bresciano nel 1818-1819.*

Giovanni Battista era nato nella famiglia dei conti Muttoni a Vicenza. Ordinato sacerdote, fu per diversi anni a disposizione pressochè completa del Vescovo di Brescia.

Dai documenti che ho rintracciato nell'Archivio Vescovile di Brescia (9) si può ricostruire nelle linee essenziali la presenza e l'azione del Muttoni nella nostra Diocesi in questi due anni, 1818-19, oggetto della presente ricerca.

Il 23 febbraio 1818 tale Francesco Tornieri scrive al Vescovo Nava perchè inoltri una acclusa lettera al cugino abate Gian Battista Muttoni « non sapendo in qual paese della di Lei Diocesi si attrovi a predicare » (10). La presenza del Muttoni è quindi ormai una consuetudine tale che non preoccupa più i congiunti veneti.

Il 20 marzo 1818 Muttoni scrive da Idro al vescovo Nava: « Oggi parto da Idro, per passare a Caino, pieno di consolazione ed esultanza. In molti anni,

(7) Passi Luca. Nacque a Bergamo dal conte Enrico e Caterina Corner, patrizia veneta, primo di 11 figli, il 22 gennaio 1789. Sacerdote il 13 marzo 1813. Il 16 maggio 1815 è ammesso nel "Collegio Apostolico" di Bergamo la cui regola prescriveva che "i membri predichino e confessino e vadano per il mondo a convertire le anime a Dio secondo l'abilità di ciascuno..." (cfr. PAPASOGLI GIORGIO. *Don Luca Passi,* Roma, 1978). Fondatore con il fratello don Marco (22 febbraio 1790 - 21 febbraio 1863) della Pia Opera di S. Dorotea e successivamente delle Suore Maestre di S. Dorotea, ebbe con Brescia strettissimi e non ancora del tutto illuminati rapporti. Morì a Venezia il 18 aprile 1866. E' in corso la causa di beatificazione.

(8) Bosio Angelo. Nacque a Lovere il 12 marzo 1796. Sacerdote nel 1820, divenne segretario del vescovo Nava. Nel 1822 fu nominato coadiutore nella parrocchia d'origine, Lovere. Qui intensissimo fu l'apostolato e qui cominciò il ministero della predicazione, divenendo in breve celebre in gran parte della Lombardia. Direttore spirituale di Bartolomea Capitanio, ebbe ruolo determinante nella fondazione e nella successiva espansione delle Suore della Carità, che guidò fino alla morte. Nel 1840 fu nominato Prevosto di Lovere, ed ivi morì l'8 dicembre 1863. Attualmente è in corso la causa di beatificazione.

(9) Devo un particolare ringraziamento al Direttore dell'Archivio Vescovile di Brescia, mons. Antonio Masetti Zannini, per la cortesia e la collaborazione generosa che mi ha sempre prestato in occasione di ricerche, lasciandomi liberamente consultare i carteggi disponibili richiesti. Le lettere che qui di seguito vengono in gran parte riportate appartengono al fondo "Carteggi Particolari" (C. P.) dell'Archivio Vescovile di Brescia (A.V.B.) anni 1818 e 1819.

(10) A.V.B., C. P., 1818 n. 254.

che esercito indegnamente l'Ap.co Minnistero non ho mai più riscontrato il terreno più disposto a ricevere il buon seme della divina parola della Valsabbia: vivrà questa dolcissima popolazione eterna nella mia memoria, e ne farò in altri luoghi frequente menzione. Anche in Idro si sono vedute tante, e si belle disposizioni, che certamente non si avrebbe potuto desiderarle maggiori, e tutti i parrochi circonvicini si sono prestati con tale impegno, e con tale allegrezza, che mi hanno propriamente edificato. Sia benedetto il Signore, che tanta efficacia concede anche in quesi tempi alla sua Divina parola.

Spedisco a V.ra Ecc.za tre denunzie di eresia. Veramente io tengo l'opinione, che non vi sia l'obbligo di denunziare gli eretici se non quando sono stati dogmatizzanti: essendo questi tre stati tali ho creduto bene d'imporre un tal obbligo al penitente. Bramerei sapere come pensa V.ra Ecc.za su ciò, e come dovrò regolarmi in Caino, dove credo che abbonderà il disordine in materia di fede » (11).

Il 1° aprile scrive ancora al Vescovo da Caino: « Pervenutami col mezzo del Sig.r D. Faustino la premurosa ricerca di Collebeato d'alcuni giorni di predicazione preventiva la Sacra Visita, devo proporre a V.ra Ecc.za R.ma alcune difficoltà per avere la soluzione.

La prima si è, che in Caino non si termina che Domenica, giorno 5 Ap.le, dopo il quale è necessario che mi trattenga per alcuni altri giorni, onde assistere altri poveri peccatori rimasti indietro, abbenchè più volte siano venuti, e ritornati per confessarsi. L'avere questo paese, come rileva il Sig.r Economo dalle attestazioni dei parrochi antecessori, 248 inconfessi da molti anni, è stato il motivo, che tutti non hanno potuto presentarsi, ed anche sbrigati ne quindeci giorni ne quali s'è predicata la divina parola, abbenchè ci siano stati dei Sacerdoti cooperatori di molto merito. Inoltre si aggiunge, che la vociferazione di quarant'otto giorni quasi continui ha portato al mio polmone un po' d'indebolimento, per cui richiederebbe un po' di riposo pria di ricominciare una nuova fatica. Finalmente dovrei avvertire, che con quattro giorni di predicazione in Collebeato non occorre sperare molto profitto, avendomi fatto conoscere l'esperienza, che in un tempo breve si promuove qualche cosa, ma pochissimo si rissolve. Questi sono i riflessi, che umilmente espongo a V.ra Ecc.za R.ma rissolutissimo di fare ciò che è di maggiore suo aggradimento.

Di Caino sono contentissimo, abbenchè non sia arrivato ad eguagliare i diletti paesi di Treviso, ed Idro. Il cieco dice sempre di volersi confessare, ma non mai si rissolve. Per Rovato disponga V.ra Ecc.za R.ma come vuole dopo i venti di Ap.le » (12).

(11) Ibid. n. 369.
(12) Ibid. n. 358.

Puntuale contrappunto a questa lettera del Muttoni, c'è quella del 2 aprile, sempre al vescovo Nava, nella quale don Giovanni Battista Frosio "vicario" fa presente che: « La pura, e semplice necessità mi costringe ricorrere a Lei. E qual è? Che secondi V.E. il desiderio di tutti i buoni, cioè di poter trattenere il Degnissimo Conte Abate Muttoni per la Predicazione per rendere perfetta l'opera con difficoltà incominciata, e con buon esito prosseguita, per cui necessiterebbe che restasse sino alla metà della settimana ventura. La prego per carità a voler esaudire i miei non che i pubblici voti di questa mia Popolazione... » (13).

L' 8 maggio 1818 il Muttoni scrive da Provezze: « La Diocesi Bresciana occupa il primo luogo nel mio povero cuore per la somma docilità che in essa ritrovo, e per la moltitudine di Ecclesiastici di specchiata virtù, di cui, mercè la vigile cura di V.ra Ecc.za R.ma, abbonda a preferenza di ogni altra. Il popolo di Provezze ha superato nella Santa Novena la mia, e l'altrui aspettazione, ed ha pienamente appagato il cuore del suo santo pastore, ch'è rapito, per così dire, da una beata estasi di allegrezza. Le di lui fervorose orazioni, protratte ogni notte fino all'apparire del nuovo giorno, hanno dal Signore ottenuta la grazia, che venissero in questa occasione que' moltissimi orribili mostri, che stavano in prima nascosti, e che non avrebbe sognato mai che andassero nella sua parrocchia, da lui governata con tanto zelo. S'è poi veduta quella udienza, e quell'attenzione, che nessuno avrebbe creduto, e soprattutto quel concorso al tribunale di penitenza, che ha tenuti occupati continuamente, e li terrà ancora fin dopo le S.te Feste, otto e nove Confessori. In somma partirò nella settimana ventura contentissimo da Provezze, e riguarderò questo paese come aggregato a quelli della Valsabbia.

Il Parroco di Agnosine mi scrisse jeri, che la stagione s'inoltra, e che non crede opportuno il tempo del Corpus Domini per l'Ottavario, mentre comincia la falciatura dei fieni, e la semina del gran turco. Vorrebbe che vi andassi pei Santi, ma allora sono impegnato col P. Gaspari per Lonato. Anche quello di Ceto m'inoltrò una premurosissima istanza, ma pel 9.bre anch'egli, essendo quello il mese in cui ha i parrocchiani disoccupati. Vedremo in appresso e V.ra Ecc.za risolverà » (14).

Sempre di questo periodo è una lettera del Muttoni senza data al vescovo Nava nella quale l'insigne predicatore esprime l'intenzione di prendersi un periodo di riposo e di meditazione: « Le espressioni di V.ra Ecc.za R.ma mi confondono, sapendo di non avere alcun merito presso di V.ra Ecc.za, e che tutto è effetto della Sua bontà e degnazione. Compita l'opera di Caino, amo di ritirarmi

(13) Ibid. n. 359.
(14) Ibid. n. 554.

qualche giorno nei Cappuccini della Badia, e però non sarò così presto in Brescia: conviene che pensi anche a me stesso avendone maggior bisogno degli altri » (15).

Mentre è nel defatigante ritiro della Badia gli giunge un invito dal Prevosto di Gottolengo, don Bortolo Sansoni, per la quaresima dell'anno successivo. Poichè la risposta del Muttoni è del 1° giugno, tutto fa ritenere che l'intenzione del ritiro espressa ancora a Caino nel mese di aprile si sia realizzata solo a fine maggio. Le espressioni usate dal Muttoni danno, pur nella loro brevità, la misura della grandezza del suo spirito sacerdotale: « Pervenutami la gentilissima sua, con la quale mi offre il pulpito di cotesta sua Chiesa per la ventura Quaresima, mi affretto di darLe al momento la risposta, che posso darLe. Io mi sono già ciecamente abbandonato nelle mani del Superiore, rapporto ai luoghi dove devo predicare in sua Diocesi la divina parola, sicchè non vado mai se non dove, e quando egli mi dà la missione. Bisogna dunque rivolgersi a Lui, e qualora mi destini al suo paese, io verrò volentieri, mentre anche nel venturo anno predicherò, a Dio piacendo, in cotesta a me diletta Diocesi Bresciana. Solamente l'avverto, che per quanto ho potuto rilevare, mi sembre che abbia Monsignore intenzione, che anche nella futura Quaresima abbia da predicare in più Luoghi, come ho già fatto in quest'anno, che ho scorsi tre paesi della Valsabia. Ciò nulla ostante, ripeto, che dipendo intieramente da Lui, che ha la benignità di sofferirmi nella sua Diocesi » (16). Il Parroco Sansoni scrive il 17 giugno al Vescovo Nava pregandolo di destinare il Muttoni a Gottolengo ed allegando la lettera stessa del Muttoni (17). Non conosco l'esito della richiesta, ma dalle lettere del 1819 mi sembra che si possa dire che è stato negativo, certamente per impegni già precedentemente decisi dal Nava.

C'è poi il gravoso impegno di Rovato, che considereremo appresso come esemplificazione. L'impegno di Rovato nel gennaio 1819 doveva aver prodotto notevole stanchezza nel Muttoni, se questi sente il bisogno di ritirarsi per qualche giorno a casa sua, a Vicenza. E' da questa città che il 20 febbraio 1819 scrive al vescovo Nava: « Sono ritornato a Vicenza, e ripartirò quanto prima per la volta di Brescia. Ciò nullaostante credo che non sarò costì prima del lunedì primo di Quaresima alla sera: martedì prenderò riposo, e mercordì mattina sarò in istato di portarmi al luogo destinato da V.ra Ecc.za R.ma alla Quaresimale predicazione. Potrà fare avvertito quel Sig.r Arciprete, onde non si abbia a perdere il tempo destinato alla fatica, ed al travaglio. Finchè si può andare per terra mi sarà gradito evitare il Lago, poi mi affiderò alla discrezione delle onde in una barca piuttosto grande, essendo assai piccolo il mio coraggio » (18).

(15) Ibid. n. 594.
(16) Ibid. all. al n. 790.
(17) Ibid. n. 790.
(18) Ibid. 1819, n. 296.

Il luogo destinato era Capodiponte. E' infatti da questa località che il Muttoni scrive al Nava in data 1 marzo 1819: « Arrivato felicemente in Capo di Ponte, ho cominciato la Quaresimale Predicazione alla sera del giovedì, poichè il popolo era già prevenuto, e non ha avuto difficoltà a radunarsi. Fin ora si vedono buone disposizioni, ma niente più, poichè oggi solamente abbiamo cominciato ad attendere alle Confessioni. L'uditorio è assai numeroso, poichè concorrono tanti altri vicini paesi, sicchè ho timore che ci troveremo assai imbarazzati per le Confessioni, se tutti vorranno confessarsi. Bisognerebbe che V.ra Ecc.za R.ma spedisse la facoltà di assolvere dai Riservati per tutti i Sacerdoti cooperatori, mentre cominciano a quest'ora ad averne bisogno. Potrebbe indirizzarla al Sig.r Vice Rettore di Lovere, ch'egli poi, secondo il nostro accordo, la farebbe arrivare con sicurezza, e sollecitudine in Capo di Ponte. Non ho potuto ancora vedere le bellezze di questo paese tanto decantate dal Sig.r D. Alberto, perchè ancora non sono uscito di casa: le vedrò da qui a qualche giorno, e credo che supereranno la mia aspettazione. Intanto ho ritrovato aria salubre, buona l'indole degli abitanti, gran gentilezza di tratto in que' Signori che furono a visitarmi, e non ordinaria apertura di mente anche nel rozzo popolo, che ascolta la predica, sicchè queste sono qualità che illustrano molto il paese » (19).

Esattamente venti giorni dopo, Muttoni scrive nuovamente al vescovo Nava. Il 21 marzo così annota: « Siamo al giorno decimonono della predicazione in Capo di Ponte e ancora non si vorrebbe che terminassi. Ciò non pertanto io penso subito dopo la Madonna di passare a Sonico, paese destinatomi da V.ra Ecc.za come mi si dice, pel restante della Quaresima. Il concorso in tutti i giorni è stato straordinario, e si avrebbe amato che fosse più discreto, poichè la chiesa, abbenché vuota di banchi, non fu quasi mai capace di contenerlo. Que' di Capo di Ponte, vengo assicurato, che si son presentati tutti, a riserva di un bottegajo, che per una stranissima fissazione da trenta e più anni non s'è mai veduto in Chiesa, ne fu possibile ne meno in questa volta condurlo alla porta, abbenchè molti si interponessero colle preghiere, e colle minacce. Non è leso nella fede, ma pregiudicato in questo punto, per cui viene spacciato per pazzo.

E' stato un grande imbroglio la scarsezza de' Confessori a ragioni della quale abbiamo dovuto cacciar via inconfessi più centinaja di forastieri. Il Parroco s'è sospeso da se medesimo, ne ha voluto confessare un solo. D. Vincenzo Panzerini come novello non ha udito che un solo penitente, e l'altro Curato pochissimi, sicchè non ho avuto in ajuto, che il Parroco delle Novelle, e per alcuni giorni quello di Garda, e Don Bortolo Bettini di Greo. Per gran favore il Sig.r Vice Rettore di Lovere mi ha spedito il Curato di Ceratello, il quale a dir vero mi è stato di grande ajuto, perchè gli altri non han confessato che i forestieri, e tutti que' di Capo di Ponte han voluto venire o da lui, o da me.

(19) Ibid.

Adesso lo richiama per forza in Lovere, ma io prego V.ra Ecc.za R.ma a concedermi la grazia, che lo conduca anche a Sonico, mentre prevedo di ritrovarmi nello stesso imbarazzo. Per la Settimana Santa sarà nella sua Parrocchia, ma pei giorni precedenti bisogna che V.ra Ecc.za mi faccia tal carità. Si attende la risposta per decidere la questione, e togliere le ingiuste pretensioni. Non può credere quanto sia gradito, poichè confessa con zelo, con buona grazia, e sa molto ben la Morale.

Il figlio del Sig.r Salari studente in cotesto Liceo verrà a prendere la risposta di V.ra Ecc.za, e la farà capitare sollecitamente in Capo di Ponte. E' cosa veramente mirabile, che in diciannove giorni quasi nessuno del paese ha perduto una sola predica, e chiudono mattina e sera le officine, le case, e le botteghe, talmente che il paese sembra deserto. Capo [di] Ponte veramente ha superato la mia aspettazione, a fronte delle ottime informazioni avute dal Sig.r D. Alberto. Speriamo altrettanto in Sonico, e allora sarò pienamente pago » (20).

Il 26 marzo il Muttoni indirizza al vescovo Nava l'ultima lettera da Capodiponte: « A quest'ora son già partito da Capo [di] Ponte per la volta di Sonico, ed ho dovuto usare tutta la forza per dare a detto paese l'ultimo ritaglio della Quaresima. Sono rimasto contentissimo, e parto allegro colla lusinga di ritrovare in Sonico, se non eguali, almeno simili disposizioni. In un paese che conta solamente quattrocento anime di Comunione, si son fatte in detti giorni mille e duecento Comunioni, e molte più se ne sarebbon fatte, se la scarsezza de Confessori non avesse obbligato a cacciare inconfessi moltissimi forastieri dell'uno, e dell'altro sesso. Prego V.ra Ecc.za, a concedermi la carità che possa condur meco a Sonico il buon Curato di Ceratello, che assiste con tanto zelo, e con tanto profitto alle anime.

Includo i casi che di commissione di V.ra Ecc.za ho conceduti ai Confessori cooperatori: vedrà che in numero e misura superano quelli di tutti gli altri paesi, abbenchè non vi siano notati quelli de' quali ne ho avuto bisogno io, avendomeli V.ra Ecc.za conceduti generalmente, a riserva dell' XI il quale ho registrato unitamente agli altri Confessori. Ho veduto pienamente verificare in Capo di Ponte quello che V.ra Ecc.za mi ha detto prima della mia partenza da Brescia » (21).

* * *

Concludo qui l'esame delle lettere rinvenute nell'Archivio Vescovile di Brescia relative agli anni 1818-19, aggiungendo solo che lo Scandella nella citata biografia del Nava informa che il Vescovo « un anno intero (1821) ospiziò il

(20) Ibid.
(21) Ibid. n. 398.

missionario Mutoni di Vicenza, del quale si valse il Prelato per dare nell'anno stesso gli esercizj spirituali in vari paesi della diocesi » (22).

Al solo fine di dare un doveroso completamento a quanto sin qui detto informo che v'era stata per la verità una richiesta di rientro in Diocesi di Vicenza da parte dell'Ordinario Giacomo Maria Peruzzi, Vescovo dal 1818 al 1831, nei confronti del Muttoni, richiesta avanzata al vescovo Nava con lettera del 20 ottobre 1819 nella quale si rileva « una vacanza di oltre 9 anni » (23). Richiesta che i fatti successivi dimostrano del tutto disattesa.

c) *La Missione di Rovato dal 9 al 30 gennaio 1819.*

Le missioni del popolo avevano in Rovato una lunga ed illustre tradizione, che s'era interrotta con i rivolgimenti della fine del XVIII secolo e degli inizi del XIX. Tanto per fare un esempio: nel 1676 s'era tenuta una missione addirittura da parte del celeberrimo P. Segneri.

Di questa missione, che il vescovo Nava desiderava perchè « scuotesse la fede molto sauciata dagli errori importatici dai Francesi » (24) venne incaricato naturalmente il nostro Gian Battista Muttoni.

Si tenne dal 9 al 30 gennaio 1819 con una singolare partecipazione da parte dei fedeli. Se abbiamo deciso di parlarne e presentarla come esemplificazione è perchè ho potuto ripescare una descrizione abbastanza minuziosa tramandataci dal canonico curato Filippo Tavecchi (25) scritta sulla Rubrica dei Morti della Parrocchia di Rovato (26) ed anche una annotazione dell'allora Prevosto Angelo Maria Bottelli nel registro delle Messe (27).

La memoria del Tavecchi è del primo febbraio 1819 e quindi stesa "a caldo", sotto l'impressione dell'esito di questa straordinaria predicazione conclusasi solo neppure due giorni prima.

Eccone l'interessantissimo testo:

« Il primo Febbraro 1819.

Si fa memoria che nel mese di Gennajo dell'anno del Signore milleottocentodiciannove in questa Chiesa parrocchiale, prepositurale, collegiata insigne di S.ta Maria Assunta di questo borgo

(22) SCANDELLA, *op. cit.*, pag. 520.
(23) A.V.B., C. P., 1819, n. 1137.
(24) RACHELI ANTONIO, *Rovato - Memorie storiche,* Rovato, 1894 (rist. anastatica) (Bornato, 1978), pag. 136.
(25) Tavecchi Gianni Antonio Filippo di Paolo Antonio e Antonia Croci era nato a Lezza, frazione della parrocchia di Mazzonio, ora Ponte Lambro, il 7 luglio 1791. Divenuto sacerdote, fu nominato canonico della Collegiata Insigne di Rovato dove svolse attivissimo apostolato soprattutto a favore della gioventù. In relazione con la beata marchesa Maddalena di Canossa, intrattenne una fitta corrispondenza tesa ad ottenere la fondazione di un Istituto Canossiano a Rovato. Uomo di una certa cultura annotò nei registri parrocchiali numerosi eventi storici della comunità rovatese, stendendo spesso note biografiche dei personaggi di Rovato in vista nel suo tempo.
(26) Archivio Parrocchiale di Rovato, *Rubrica registro Morti dal 1819 al 1826,* pagg. 24-25.
(27) Ibid., *Registro Messe dal 15 settembre 1816 al 31 dicembre 1822,* senza segnatura, pagg. non numerate, nota in fine al mese di gennaio 1819. Sul Prevosto Angelo Maria Bottelli, si veda la voce relativa in [FAPPANI ANTONIO], *Enciclopedia Bresciana,* vol. 1°, pag. 248.

di Rovato si diede al popolo una strepitosa missione col beneplacito ecclesiastico e civile, diretta dallo zelantissimo Missionario D. Gianbattista Conte Muttoni di Vicenza in unione ai R.di Sacerdoti D. Pietro Tagliaferri, D. Giuseppe Raineri, D. Giovanni Filippini Curato di S. Afra, P. Filippo Battaggia Ex-Riformato, P. Fedele di Cologne e P. Serafino da Brescia Ex-Cappuccini, tutti di Brescia, D. Giovanni Pedrali di Cologne, e D. Carlo Carli di Brescia. Parlavano al popolo da un palco erettosi vicino al pulpito parato di rosso con sopra un tavolino ed un alto Crocifisso.

Ne fece l'apertura il dopo pranzo del 9. Gen.o detto il sullodato Conte Muttoni. Durò la Missione fino al 29 del detto mese di Gennajo. La mattina alle ore 5 e mezzo celebravasi la santa messa accompagnata con preghiere che leggevansi dal palco dal R. Sacerdote D. Bartolomeo Brunelli. Seguiva il canto della canzoncina: "Peccati non più ec". Un dialogo istruttivo seguiva subito tra i RR. Sig.ri D. Pietro Tagliaferri e D. Giuseppe Raineri, il p.° dei quali la parte faceva di discepolo, ed il 2° di Maestro. Alle ore 10 il Conte Muttoni faceva l'istruzione e sebbene talora la prolungasse fino alla prima pomeridiana, sembrava sempre brevissima per l'incanto con cui sapeva e istruire e sempre piacere. Dopo mezzodì alle ore tre facevasi l'esposizione del S.mo Sacramento e con esso impartivasi la benedizione dopo il canto di una canzoncina spirituale, indi il Conte Muttoni che talvolta facevasi supplire dai suoi cooperatori, faceva la Meditazione ovvero la predica di Massima. A Memoria de' vecchi viventi non videsi giammai in questa parrocchia un simile affollamento di popolo in questa chiesa, come si vedeva sempre a' quei giorni. Partivasi da paesi lontanti e 8 e 10 miglia per venire a sentire i nostri Missionarj e per quivi deporre le colpe ai pie' de' sacri tribunali. Monsignor Gabrio Maria Nava nostro Vescovo zelantissimo si degnò di venire a porgere egli stesso di sua mano il pane degli Angeli ai giovani che fecero la comunione generale il dì 21 suddetto Gen.o. Il 22 si comunicarono tutte le giovani.

Il 23 si comunicarono tutti i maritati. Il 24 tutte le maritate. Il numero de Giovani comunicati ascendeva a 4000 quattro mille circa. Delle altre comunioni non si ricorda il numero che certo fu grandissimo. La Parrocchia deve a questa memorabile Missione l'istituzione dell'Oratorio per le Giovani eretto sotto gli auspici di Maria Vergine Santissima presentata al tempio che tiensi tutte le feste nella chiesa della Disciplina.

Altra cosa non meno degna di memoria fu uno dei buoni effetti di questa Missione. Tenendosi prima la Scuola della Dottrina Cristiana tutti insieme per gli Uomini e per Donne nella chiesa parrocchiale, contro il prescritto dalle Regole della stessa pia opera che vuole, che si faccia dove si può, in altra chiesa per gli uomini ed in altra per le donne, era cosa stata sempre quanto odiata dai cattivi, altrettando bramata dai buoni che si eseguisse finalmente questa separazione per iscansare i frequenti disordini che solevano accadere nel romore della pia opera, essendo vicini gli uomini alle donne, quantunque fossero divisi da una tela. Fino dal 1 Giugno 1727 facendosi in questa insigne collegiata le Missioni dal P. Morelli Cappuccino da Caslino milanese del soppresso convento di S. Salvatore sopra Lezza patria di chi scrive, erasi presa a maggioranza di voti la risoluzione di fare la detta separazione e che la Dottrina delle Donne si dovesse fare nella chiesa di S. Nicola, e che la parrocchiale tutta dovesse servire per gli uomini, ma tale risoluzione rimase senza effetto per l'opposizione acerba di molti faziosi graduati, come il tutto può vedersi nel libro ms: *Ricordi* e *Terminazioni* che si fanno nelle Congregazioni della Dottrina degli Uomini. Finalmente il sullodato Monsignor Vescovo Gabrio Maria Nava nella visita appostolica che fece nell'agosto 1817 ordinò con formale decreto tale separazione, e conosciuto in occasione che venne a far la sant.ma Comunione in questa Missione che il suo decreto non era per anche stato mandato ad effetto, comandò al Missionario Sr Conte Muttoni che salisse sul palco a leggere al popolo il suo decreto, affinche nella prima seguente Domenica che si sarebbe fatta la Dotrina, avesse luogo la suddetta separazione, come il tutto fu eseguito e si eseguisce per grazia del Signore felicemente ».

Ed ecco ora la testimonianza del Prevosto Bottelli:

« Memoria ai posteri.

Nella sera dei nove dello spirante mese il rev. mis° Appostolico V. C.e Muttoni di Vicenza

diede principio in q.a Chiesa P.e alle S.e Missioni per una licenza ottenuta dall'I.R. Governo dall'ottimo Prelato n.o Vescovo. Due altri compagni Bresciani Tagliaferri e Raineri facevano il Dialogo all'albeggiare. Sommo fu il frutto spirituale. Nel lunedì 21 gen o S.E.R. appositamente ven.e da Brescia a fare le Com. de' Nubili di amendue i Sessi in n° di 1163. Nel giorno di Sabbato del P.P. si fece quella delle Don.e in n° di 983 e nella Domenica seg. dal Sig.r C°C° Barbieri quelle degli uomini in n° di 1245. Nella Domenica istessa all'ore tre pom.d.e si diede dal Sig.r Missionario la S.a Benedizione lasciando santificato il Popolo Rovatese ».

* * *

A conclusione possiamo citare il giudizio del Racheli sull'importanza di questo avvenimento e sulle sue conseguenze nella vita religiosa rovatese: « ... e, se del bene vediamo nella nostra Parrocchia, in grande parte lo si deve all'opera apostolica di quei zelanti missionari. La dottrina delle donne, l'oratorio femminile, varie pratiche di pietà sorsero per incanto, mentre il santo Vescovo si portò di nuovo a Rovato, per vedere coi suoi occhi il frutto di quella predicazione, che dal tempo del Segneri non ebbe confronto e cui parteciparono i paesi lontani perfino 10 o 12 miglia » (28).

La partecipazione del vescovo Nava era stata sollecitata dal prevosto Bottelli stesso con la seguente lettera (29): « Eccellenza Rev.ma - Rovato 19 Gen.o 1819. / Si presentano all' E.V.R. il Sig. Presidente della Fabbricieria, ed il nuovo Deputato di questa Comune per umigliarle i miei ardenti voti, e di tutto il buon Popolo alla mia pochezza affidato, tendenti a supplicarla voglia degnarsi di venir Giovedì p.° 21 corrente ad amministrare ai Giovani la SS.ma Comunione. La viva brama esternata dal rev.° C.e Missionario d'averla commensale nel Luogo del destinatogli alloggio, affatto continuo alla chiesa P.e, mi toglierà l'onor d'averla nella povera mia Canonica, come bramava. Colla massima venerazione bacio all' E.V.R. la sacra mano. Dell' E.V.R. um. obb. Servo Angelo M.a Bottelli V. F. ».

La lettera del Bottelli era accompagnata anche da una lettera dello stesso Muttoni (30): « Eccellenza R.ma. / Si bramerebbe da ogn'uno che V.ra Ecc.za R.ma venisse in Rovato a condecorare la sacra Missione facendo giovedì una delle Comunioni G.li, forse più numerosa delle altre. Già il popolo ha presentito il felice annuncio, e l'attende con sicurezza, e con santa superbia. A tale oggetto si portano in Brescia i due principali Fabbricieri, alle preghiere dei quali aggiungo ancor io le mie immeritevoli, ma fervorose. Continua gran popolo e si vanno aumentando anche le buone disposizioni. Bacio a V.ra Ecc.za la mano, e mi dichiaro / Um.ssimo Servo Gio. Batta Muttoni. / Rovato 18 gen.o 1819 ».

GIOVANNI SCARABELLI

(28) RACHELI, *op. cit.*, pag. ...
(29) A.V.B., C. P., 1819, n. 72.
(30) Ibid., all. al n. 72.

3 AGOSTO 1914
MONS. GEREMIA BONOMELLI, NEL NECROLOGIO DELL' ARCIPRETE LUSSIGNOLI DI NIGOLINE

68 anni fa, il 3 agosto, in una di quelle giornate dell'estate che quasi tolgono il respiro, nella quiete della villa dei nobili Torri a Nigoline, chiudeva la sua lunga e laboriosa giornata il grande Vescovo Geremia Bonomelli. Gli studiosi già ci hanno offerto copiose notizie e molti particolari sulla morte. Ai tanti documenti già conosciuti e raccolti pazientemente dalle persone amiche del Bonomelli e dagli studiosi, si può aggiungere anche una interessante pagina sulla sua morte, offertaci dal suo Arciprete Don Paolo Lussignoli e scritta sui libri parrocchiali (Libro dei Defunti di Nigoline dal 1881 al 1929). Il necrologio del Vescovo si trova tra i morti del 1914 e porta il n. 11. E' steso di sua mano dall'Arciprete Lussignoli, e a quanto pare *currenti calamo,* con alcune correzioni introdotte nel testo dallo stesso autore.

Don Lussignoli fu l'ultimo dei quattro Arcipreti nell'arco della lunga vita di Bonomelli. Nato ad Erbusco il 4 luglio 1872, fu Arciprete di Nigoline dal 1906 fino alla sua morte avvenuta per lenta paralisi cerebrale il 10 febbraio 1937, come risulta dai libri parrocchiali. Mons. Guerrini dice che proveniva da distinta famiglia (sua madre era la nobile Candida Metelli) ed ebbe nella dolcezza del carattere e nella distinta riservatezza del tratto, i lineamenti caratterisici della sua modesta personalità. Fu inviato a Nigoline nel 1900 come coadiutore e Vicario del vecchio Parroco Parisio e gli fu nominato successore con Bolla Pontificia il 12 marzo 1906 e per volontà plebiscitaria dell'intera popolazione. Fu Parroco attivo e prudente della piccola patria di Bonomelli per 31 anni fino alla sua morte. Anche oggi fra gli adulti è frequente il ricordo dell'Arciprete Lussignoli, non solo per alcune opere legate alla chiesa, ma soprattutto per la sua carità verso i poveri, in tempi in cui la miseria era di casa a Nigoline. Don Lussignoli fu amicissimo del Vescovo Bonomelli, che influì anche perchè succedesse al Parisio come Parroco del suo paese. Con lui il grande Vescovo condivideva molte giornate delle sue vacanze autunnali.

L'Arciprete fu uno dei presenti alla morte di Monsignore in casa Torri; come testimone oculare ce ne descrive gli ultimi momenti e annota nel suo necrologio molti particolari di quel sereno transito. Quello che lui scrive nel libro dei Defunti della parrocchia va tenuto in molta considerazione non tanto per delle novità sulla figura di Bonomelli quanto su particolari descritti da un testimone oculare. Tali per esempio: la Messa celebrata ogni domenica nella stanza dell'infermo, la Santa Comunione ricevuta più volte come Viatico, le

visite di Mons. Gaggia, il suo ultimo saluto al Presule bresciano, l'Unzione degli Infermi, richiesta con insistenza, ed altri particolari degni di nota. Questa pagina pertanto può interessare non solamente gli studiosi bonomelliani, ma tutti coloro che ricordano e ammirano il grande Vescovo, che « per mente e per cuore fu elettissimo apostolo dei tempi fra la Chiesa e la Patria... » (epigrafe sulla facciata della chiesa di Nigoline).

Ecco l'Atto di morte steso dal Lussignoli nel libro dei Defunti.

6 agosto 1914

" Mons. Geremia Bonomelli dei furono Giacomo e Antonia Zanola, nato in questa parrocchia il giorno 22 settembre 1831 e battezzato il giorno 24 settembre 1831 è morto in questa parrocchia il giorno 3 agosto 1914 alle ore 14,20.

Mons. Bonomelli fatti i primi studi nel collegio di Lovere e poi nel seminario Vescovile di Brescia, fu ordinato sacerdote il due giugno 1845, da Mons. Verzeri.

Fu per pochi mesi coadiutore a Bossico e poi studiò a Roma all'Università Gregoriana, ove fu laureato in Teologia. Per dodici anni fu Professore di Teologia Dogmatica e Filosofia di Religione nel Seminario di Brescia. Resse per due anni in ambiente e momenti critici la parrocchia di Adro. Verso la metà del 1866 fece l'ingresso nella parrocchia di Lovere.

Nel Concistoro del 28 ottobre 1867 fu preconizzato Vescovo di Cremona da Pio IX. Nel 1871 ai 26 novembre fu consacrato Vescovo nella Cattedrale di Brescia da Mons. Verzeri, coll'assistenza degli Ecc. Vescovi, Mons. Speranza di Bergamo e Mons. Valsecchi di Tiberiade. Il giorno 8 dicembre dello stesso anno fece l'ingresso solenne ed incominciava la vita e la missione come Vescovo di Cremona. Le feste del giubileo episcopale del 1896, della Messa d'oro del 1905 e dell'ottantesimo del 1911 furono solennemente celebrate a Cremona e modestamente ripetute a Nigoline, ma colla più grande cordialità. Ogni anno Mons. Bonomelli soleva passare un mese di vacanze alla sua cara patria Nigoline, ed ogni domenica spiegava il Vangelo, e soleva fare il discorso nelle feste di S. Luigi (Dom. IV di settembre) e del S. Rosario; nell'ultima domenica della sua permanenza, amministrativa le Cresime e molti accorrevano dai paesi vicini. Ai primi di maggio 1914 una lenta febbre prodotta da colite, l'obbligò a letto e la morte quasi improvvisa del suo Vescovo Coadiutore Mons. Padovani, avvenuta al 18 giugno scosse ancora più fortemente la sua salute. Il giorno 30 giugno sperando di riaversi la salute nelle balsamiche arie del suo paesello nativo, fu qui trasportato in automobile e ospitato nella villa del Nob. Avv. Alessandro Torri, ma non trovò alcun giovamento. Ogni domenica da Mons. Lombardi o da Mons. Marini veniva celebrata la Santa Messa nella stanza dell'infermo e più volte ricevette la Santa Comunione come Viatico. Fu tre volte visitato da Mons. Gaggia Vescovo di Brescia e l'ultimo saluto fu — a rivederci in cielo. — Ai 29 luglio vedendosi prossima la fine ricevette da Mons. Bonaiti, Arciprete della Cattedrale di Cremona e suo Confessore l'Estrema Unzione che più volte aveva chiesto. Erano presenti Mons. Corradi, Lombardi, Marini ed il Parroco Lussignoli tutti ammirarono la sua devozione. Il giorno 3 agosto alle ore 14,20, dopo una lunga agonia, volò al cielo. Le tre campanelle della parrocchia ne diedero l'avviso al paese e il telegrafo spargeva in Italia e fuori la triste notizia. La salma vestita pontificalmente fu esposta nel salone a pian terreno della Villa Torri convertito in cappella ardente. Molte furono le Messe colà celebrate nei giorni 4 e 5 e grandissimo il concorso dei paesi vicini. Il giorno 5 agosto alle ore 13 fu chiusa la salma in doppia cassa, una di zinco ed una di noce. Alle 15 con intervento di S. E. Mons. Gaggia, di una rappresentanza del Capitolo di Cremona e Religiosi, fu portato a mano dai giovani del Circolo Mons. Bonomelli di Nigoline alla chiesa Parrocchiale parata a lutto, ove Mons. Vescovo fece le solenni esequie. Prima della partenza il Sindaco di Nigoline Barone Gerolamo Monti, intimo di Monsignore, disse sulla porta della Chiesa un breve discorso. Come conterra-

neo parlò dell'uomo semplicissimo e buono, come cittadino d'Italia e come cristiano disse dell'apostolato ardente delle due carità, quella per la fede e quella per la patria. Poscia la salma deposta sopra di un auto-lettiga partì per Cremona. Sull'autolettiga era il Parroco locale ed il nipote di monsignore Antonio Bonomelli e su altre automobili gli intimi di Monsignore. Si giunse a Cremona verso sera e la salma fu deposta nella cappella Vescovile.

Il giorno 6 agosto alle ore nove (a furia d'acqua) furono fatti i funerali. Vi parteciparono un centinaio di Associazioni cattoliche con bandiere, tutte le autorità della città, fatta eccezione della Giunta municipale, il Clero cremonese quasi al completo, molti sacerdoti di altre diocesi, specialmente bresciani, parecchi deputati al parlamento; per Nigoline il Circolo Cattolico con bandiera, il Sindaco ed altri. Pontificò Mons. Gaggia Vescovo di Brescia perchè assente il Cardinale di Milano. Assistevano i Vescovi di Mantova Mons. Rigo e Mons. Mapelli Vescovo di Borgo S. Donino. La Messa fu eseguita dalla Scola Cantorum del Seminario.

Tenne il discorso Mons. Gaggia che disse non essere il suo un discorso, ma un saluto; un saluto del discepolo al Maestro, del concittadino all'illustre figlio della sua terra; del sacerdote al Pastore fedele; un saluto che è rimpianto e grido di speranza, invocazione alla pace e un invito a tutti i fedeli perchè la memoria del Padre sia eternata nei loro cuori. Riordinato il corteo per il cimitero vi si giunse alle ore 13 e la salma fu depositata nella cappella mortuaria del seminario. Nigoline espresse ripetutamente il desiderio che la salma di Mons. Bonomelli fosse tumulata a S. Eufemia, ma nulla ottenne. Nigoline ricorderà sempre il grande Vescovo per la beneficienza fatta per avere le Suore all'Asilo infantile; per il dono della campana maggiore, che porta il suo nome, non fu in tempo di vedere, ma fu pagata dagli eredi per mezzo del suo successore Mons. Cazzani in L. 2.500. (Sac. P. Lussignoli) ".

* * *

In calce lo stesso Parroco aggiunge l'epigrafe che fu posta sulla porta della chiesa di Nigoline; anche se già conosciuta la trascriviamo: « Nigoline - culla e bara - tra glorie e lacrime - invidia d'Italia - tributa onori e preci - al Vescovo Geremia Bonomelli - per mente e cuore elevatissimi - apostolo dei tempi tra la Chiesa e la Patria ». L'epigrafe è del Prof. Varischi.

Contrariamente a quanto qualcuno ha scritto, Mons. Bonomelli non passava le sue vacanze in casa Torri, ma nella sua vecchia casa paterna, purtroppo oggi un po' cambiata dallo stato in cui si trovava ai tempi del Vescovo. In casa Torri, assai vicina alla sua, si recava di frequente per l'amicizia che godeva in quella ospitale e nobile famiglia. Quella famiglia volle anche ospitare il Vescovo infermo nelle sue ultime vacanze, per offrirgli un'ospitalità un po' più decorosa che non quella della sua umile casa paterna, e qui anche morì.

RENZO BEGNI

LA CONFRATERNITA DEL S.S. NOME DI GESU' IN GARDONE VALTROMPIA

Note di Storia e d'Arte

Le confraternite hanno lasciato un'impronta profonda nella storia di Brescia e del suo territorio, operando in campi svariati.

Sorte con fini assistenziali e cultuali, esse costituirono col tempo vere e proprie banche che prestavano ad interesse equo, in momenti di grande usura, i capitali raccolti con le elemosine e soprattutto con i legati testamentari dei confratelli.

Inoltre, la disponibilità di capitale dei periodi floridi permise di finanziare lavori di abbellimento e di decorazione degli altari, arricchendo il patrimonio artistico delle nostre chiese.

Le più antiche confraternite sono senza dubbio quelle del S.S. Sacramento che possiamo dire compaiano in quasi tutti i paesi del Bresciano già nei primi anni del Cinquecento.

Sono proprio queste Scuole che ordinano ai nostri grandi artisti del Rinascimento le numerose opere trattanti il culto della passione e della morte del Signore e il mistero dell'Eucarestia.

Questo secondo soggetto passa però spesso in secondo piano nel Cinquecento e gli altari della Scuola del S.S. Sacramento sono per lo più ornati da pale dipinte o scolpite che rappresentano la Deposizione; sarà il Seicento a celebrare invece l'Ultima Cena con i numerosi dipinti del Cossali, del Gandino e del Marone.

Il culto iniziale della Deposizione mette direttamente in relazione le compagnie del S.S. Sacramento alle più antiche Discipline, delle quali sono forse una successiva evoluzione.

Altra Scuola abbastanza antica è quella del Rosario, diffusa in provincia ad opera dei Domenicani.

Troviamo infatti tra gli atti del notaio Clemente Zamara (il famoso intagliatore) in data 1519 (1) un testamento rogato in Bagnolo nel quale si ricorda un lascito alla scuola del S. Rosario del paese.

---

(1) *Testamentum domine Domenice q. Cominj de Mayessis de Bagnolo.*

.....

Jtem legavit et jure legati reliquid ut supra scole Rosario terre Bagnoli soldos viginti planettorum .... Actum, dictum et publicatum fuit suprascriptum testamentum .... jn domibus Sante Marie de la Stella de Bagnolo, aput jgnem, curente anno Dominj a nativitate eiusdem millesimo quingentesimo decimo nono, jndictione septima, die secundo mensis octobris .... (Archivio di Stato di Brescia, Notarile - Brescia, filza 1582, notaio Clemente Zamara q. Giovanni).

S. GUERRINI, *Il santuario di Santa Maria della Stella in Bagnolo Mella,* Brescia 1980, pp. 67-68.

Il legato è istituito da una aderente alla locale Disciplina e questo particolare ci permette di collegare il culto della Madonna del Rosario ai Domenicani: apparteneva infatti a questo Ordine il predicatore che i disciplini bagnolesi chiamavano annualmente per le loro solennità.

Ancora una confraternita del Rosario a Bagolino è ricordata in un testamento del 1538.

La grande diffusione della scuola del Rosario si ebbe poi dopo la vittoria di Lepanto.

Ai Francescani si deve invece far risalire l'origine della scuola della Concezione che troviamo già intorno al 1490 in Gardone Valtrompia e in Sarezzo.

Alcuni particolari tramandatici dalle carte del tempo ci fanno supporre che i fonditori della Valle venerassero nella Concezione la loro patrona.

Infatti, a Sarezzo tutti gli atti importanti vengono fatti *« in domo scole Conceptionis »* (2) e a Gardone nel 1490 (3) i soci di un forno si riuniscono davanti all'altare della Concezione nella chiesa di S. Marco per rinnovare il loro contratto annuale di gestione sociale del forno stesso (4).

---

(2) Cfr. gli atti del notaio Ambrogio Ferrandi, rogante in Sarezzo dal 1490 al 1504: *Archivio di Stato di Brescia, Notarile Brescia, filza 558.*

(3) *Jn Christi nomine amen. Anno Dominj millesimo quatrigentessimo nonagessimo, jndictione octava, die vigessimo primo mensis septembris in ecclesia Sancti Martij apud altare Conceptionis terre de Gardono Vallistrumpie Brixie districtus, presentibus Marchexio q. Christoforj de Rampinis, magistro Mafeo sertore omnibus habitatoribus dicte terre de Gardono testibus rogatis notis et vocatis.*
Cum sit quod societas furnj de Jnzino Vallistrompie videlicet ser Jacobus Filipinj, Comenzinus Francinj, Petrus Bellj, Tonus Christoforj Bellj, Francinus (?) filius Bertolinj Francinj, Bartolomeus Tonj Gidinj, Tonus Francinj omnes habitatores terre de Gardono, Petrus Risinj de Zolis de Magno, Cominetus de Zolis de Magno, Jnzinus de Zolis de Magno habitatores terre de Jnzino asserentes sese esse duas partes et plus hominum trium partium dicte societatis furnj suprascripti, omnes simul unanimiter et concorditer fecerunt quod illi qui non posuerunt partem suam carbonis et vene in dicto furno debent satisfacire illi qui posuerint dictam venam et carbonem pro soldis viginti pro quolibet gerlino carbonis et soldis quindecim pro quolibet stario vene a ferro et debent satisfacere in suis horijs pro pretio soldorum quinquaginta planettorum pro qualibet hora furnj.
Jtem constituerunt ser Jacobum Filipinj massarium publicum dicte societatis furnj quod debet manutenere dictum furnum credam et sablonum et feramenta et luselis et debet solvere et numerare ad omnes singulas personas dicte societatis suis horis et expensis.
Jtem pro salario dicto ser Jacobo Filipinj debet habere soldos quatuor pro qualibet die quam .... dicti furni videlicet per istam presuram ut supra.
Jtem dictus massarius debet saldare ista ratione per se et item debet ponere in alijs rationibus elapsis quod sit separata ab alijs rationibus sub pena etc
(Archivio di Stato di Brescia, Notarile Brescia, Filza 1965 notato Fini Comino in Gardone Valtrompia).

(4) Ad ulteriore testimonianza del legame del culto dell'Immacolata con l'attività siderurgica, trovo che il Forno Nuovo di Premana, eretto tra il 1719 ed il 1720, era *« sotto l'amparo dell'Immacolata Concezione, situato al Ponte Reggio del fiume Varrone, territorio di Premana .... »*.
A. FRUMENTO, *Imprese lombarde nella storia della siderurgia italiana - Il ferro milanese tra il 1450 e il 1796*, Milano MCMLXIII, p. 157 nota 1.

Una scuola della Concezione è ricordata nel 1530 (5) a Cimmo e un'altra si trova nella stessa epoca a Carcina.

Una più generica *"schola Beate Marie"* troviamo a Lavone nei primi decenni del Cinquecento (6), mentre a Chiari, nella stessa epoca, notiamo l'esistenza della scuola S. Giuseppe (7), ispirata ancora dai Francescani.

Nel medesimo torno di tempo incontriamo a Sarezzo la scuola della Santissima Croce, forse la più antica della Diocesi, dopo quella della Cattedrale (8).

Tra le scuole più rare ed anche cronologicamente più recenti, si deve collocare quella del Santissimo Nome di Gesù, eretta in Gardone Valtrompia il 31 marzo 1602 su ispirazione di un predicatore domenicano.

La più antica scuola di questo titolo che finora si conosca è quella di Manerbio, fondata intorno al 1578-1580 su iniziativa dell'Arciprete Mandola, con l'intenzione di combattere il vizio della bestemmia.

Questa confraternita eresse anche un oratorio all'atto stesso della fondazione, come ci testimonia la relazione della visita di S. Carlo (9).

---

(5) 1530, 22 aprile *"in terra de Cimo". « Testamentum Dominici q. Joannis de Cotalibus de Cimo .... Jtem legavit scole Conceptionis (Sancti Caloceri de Cimo) soldos 10 planettorum in tanta cera causa illuminandi ut supra .... ».*
(Archivio di Stato di Brescia, Notarile Brescia, filza 2403, notaio Verzieri Turrino q. Comino in Cimmo).

(6) 1529, 23 dicembre *"jn terra de Laiale comunis de Pesazis". « Testamentum domine Dominice fq. Petri de Bernardellis et uxoris q. Filipi Zanonj de Laiale .... Jtem legavit soldos decem consortio Corporis Christi terre Lavonj et similiter soldos 10 consortio Beate Marie predicte terre de Lavono .... ».*
(Archivio di Stato di Brescia, Notarile Brescia, filza 1363, notaio Richiedei Antonio q. Nicolino in Lavone).

(7) 1528, 19 giugno *"jn terra de Claris". « Testamentum domine Joane q. Antonj de Lorinis de Claris uxor Clarinj de Serinis .... ». « Jtem legavit scole Santj Josep dicte terre soldos decem .... ».*
(Archivio di Stato di Brescia, Notarile Brescia, filza 1582, notaio Clemente q. Giovanni Zamara).

(8) 1533, 23 marzo *"jn terra de Zenano Vallistrumpie". « Testamentum Petri fq. ser Tadei de Redulphis de Zenano Vallistrumpiae .... ». « Jtem jure legati simillter legavit scole et confraternitati Crucis ecclesie predicte de Seretio soldos viginti planettorum .... ».*
(Archivio di Stato di Brescia, Notarile Brescia, filza 396, notaio Ferrandi Gasparino q. Ambrogio in Zanano).

(9) *« Oratorium Scholae Nominis Dei, de novo fabricatum a dicta Schola altare habet sine redditibus. In eo celebratur singula prima Dominica cuiuslibet mensis ex fundatione Regulae ipsius Scholae qua etiam tenentur confiteri peccata et SS. Eucharistiam sumere. Schola haec ab anno cum dimidio circa incepta fuit. In ea descripti sunt maschuli 45 et foeminae circa 300. Habent Regulam Nominis Dei. Regitur a Rectore, Vice Rectore, Sindaco sive Massario qui singulis annis mutantur. Nullum habet redditum praeter eleemosinas quae in structura Oratorii praedicti convertuntur ut ex libris praedictis constat ».*
(P. GUERRINI, *Manerbio - La pieve e il Comune*, In "Memorie storiche della diocesi di Brescia", Serie ottava, Brescia MCMXXXVII, p. 125, n. 31).

Altra scuola intitolata al S.S. Nome di Gesù venne fondata a Chiari nel 1603 (10); pure ad Esine esisteva una scuola con la stessa denominazione (11).

Della confraternita gardonese c'è rimasto il voluminoso libro delle entrate e delle spese (12), che ci permette di ricostruire la storia di questa organizzazione e di conoscere tra l'altro interessanti notizie sull'arte bresciana dei secoli XVII e XVIII.

Dopo l'atto notarile di fondazione si trova un lungo elenco dei confratelli e delle consorelle; pubblico solo la prima lista, perchè raccoglie i nomi dei più importanti maestri armaioli del paese.

Seguono poi i verbali di alcune sedute del consiglio; in tali occasioni si stabilì di acquistare paramenti e di far scolpire la soasa lignea per una nuova pala dell'altare della scuola.

Quest'ultima decisione porta la data del 12 maggio 1630, ma la peste deve avere poi dissuaso i confratelli, visto che nella seduta dell' 11 gennaio 1637 si ripropone il progetto della soasa.

Purtroppo non conosciamo che il nome dell'intagliatore, un tale maestro Francesco di Brescia, e quello del doratore, un non meglio specificato maestro Piero.

Della soasa lignea non è rimasto nulla.

Non ci sono fornite notizie della pala dipinta, ora collocata nel presbiterio, che pure sembra essere stata realizzata in quegli anni.

La terza parte del volume ha una struttura a partita doppia.

Dalle note veniamo a sapere che nel 1617 fu pagato il gonfalone della Scuola, raffigurante la Circoncisione, al famoso pittore Francesco Giugno e che il cimiero fu scolpito dall'intagliatore Feliciano Galluzzi, già ricordato per alcuni lavori nel Santuario della Stella di Gussago, S. Vigilio, Cellatica (13).

Anche questo importante pezzo artistico sembra purtroppo perduto.

---

(10) G. B. ROTA, *Il comune di Chiari - Memorie storiche e documenti,* Brescia 1880, p. 197; p. 197 n. 2.
La chiesa di Navono in Valsabbia è intitolata al SS. Nome di Gesù e venne costruita nel 1614; il 13 giugno 1619 lo stesso padre domenicano Serafino Borra che aveva fondato la Scuola di Gardone, istituiva a Navono una confraternita dal medesimo titolo (P. GUERRINI, *La pieve di Savallo e delle Pertiche,* in "Memorie storiche della diocesi di Brescia", Serie XXIII, Brescia 1956, p. 88; U. VAGLIA, *La fabbrica della chiesa di Navono,* nel giornale "L'Italia" del 19 marzo 1943).

(11) A. SINA, *Esine - Storia di una terra camuna,* in "Memorie storiche della diocesi di Brescia", Serie XIII, Brescia MCMXLVI, pp. 188-189; A. BERTOLINI, *Guida alle chiese e alle opere d'arte della Valle del Grigna,* Esine 1973, p. 33.

(12) *Archivio Parrocchiale di Gardone Valtrompia,* Registro di mm. 200x356 (base x altezza), rilegato in cuoio, di cc. 294 numerate a matita in epoca recente solo sul recto.
Il Registro è senza collocazione archivistica.

(13) G. PANAZZA, *Notizie artistiche sul santuario della Madonna della Stella,* in "Studi in onore di Luigi Fossati", Brescia 1974, p. 220, p. 226.

Vi è poi un accenno alla fattura di quattro candelieri inargentati (non si capisce se di legno o di metallo) pagati nel 1689 a Pietro Dossena in Brescia.

Vi sono inoltre numerosissime spese per paramenti, stoffe, argenterie che serviranno per la storia delle arti applicate, e che lascio alla pazienza ed alla gioia dei lettori.

Per concludere, mi sembra sia particolarmente significativo il ricordo delle molte elemosine ad ebrei ed eretici convertiti.

Gardone, ancora nel Seicento, era un luogo di passaggio e di commercio, un punto di incontro e di confronto di mentalità diverse.

SANDRO GUERRINI

(Rivolgo un vivissimo ringraziamento a Mons. Giuseppe Borra che mi ha consentito la consultazione dell'Archivio Parrocchiale di Gardone Valtrompia).

c. 2 r.
IN NOMINE JESU OMNE GENU FLECTATUR

Prima pars huius libri quae continet fundationem societatis Sanctissimi Nominis Dei, pridie aprilis millesimo sexcentesimo secundo, dominica Palmarum, per multum reverendum patrem fratrem Seraphinum Burram sacrae theologiae lectorem in conventu Sancti Dominici ordinis Praedicatorum Brixiae ac pro labenti quadragesima in parochiali ecclesia Sancti Marci Gardoni Vallistrumpiae praedicatorem, gubernante dictam ecclesiam reverendo presbitero Joseph de Seraphinis curato.

Continet etiam nomina cognominaque omnium confratrum, tam virorum quam mulierum.

Fundatio seu jnstitutio societatis Sanctissimi Nominis Dei ad altare maius ecclesiae parochialis terrae Gardoni Vallistrumpiae.

Ad laudem Sanctissimae et Jndividuae Trinitatis, Patris et Filij et Spiritus Sancti et ad decus Sanctissimi et semper venerandi Nominis Dei. Jn Christi nomine amen.

Ne ea quae pertinent ad rectum regimen cuiuscumque fidelis, ullo unquam tempore e nostris deleantur vel evellantur mentibus, et ad perpetuam rei memoriam, omnibus et singulis praesentes inspecturis, notum apertum et in lucem prolatum erit de fundatione, vel institutione sodalitatis Sanctissimi Nominis Dei facta in ecclesia Sancti Marci de Gardono Vallistrumpiae diocesi

c. 2 v.

Brixiae, tempore et modo infrascriptis. Pateat tandem sicuti multum reverendus presbiterus frater Seraphinus Burra, ordinis Praedicatorum sacraeque theologiae in conventu Sancti Dominici Brixiae lector ac pro proxime lapsa quadragesima in dicta terra Gardoni praedicator, pridiae kalendis aprilis proxime decursi, die dominico Palmarum, medio concionis actu, quam vesperarum hora in predicta ecclesia Sancti Marci terrae Gardoni Vallistrumpiae publice habuit, maxima populi quantitate praesente et audiente, et specialiter testibus inferius descriptis, adhibitis etiam ad praesentis scripturae publicationem, cupiens et optans instituere et erigere sodalitatem praedictam in praememorata ecclesia, jpsos fideles eccitavit elicuit et adhortatus fuit efficaciter et pie ad venerationem societatis Sanctissimi Nominis Dei, quam societatem et societatis fundationem jdem populus fidelis Gardoni una cum multo reverendo domino presbitero Joseph de Seraphinis illius ecclesiae ae populi in spiritualibus curato, etiam antea postulaverat, prout de comuni consensu, hoc in libro consiliorum dicti comunis, sub die decimonono martij proxime decursi, satis clare apparet, stante potestate sibi attributa a multum reverendo presbitero fratre Camillo Ave-

roldo ipsius conventus Sancti Dominici Brixiae priore, nomine reverendissimi magistri ordinis sui ac eius auctoritate instituendi plantandi et erigendi ipsam Nominis Dei sodalitatem iuxta bullas felicis memoriae pij Papae quarti et quinti contra blasphaemos, et periuros prout in scriptura per me notarium visa ac manu propria eiusdem multum reverendi presbiteri prioris subscripta sigilloque divi Dominici munita et penes me notarium dere-

c. 3 r.
licta in presenti prothocollo ac inferius registrata societatemque seu sodalitatem atque confraternitatem Sanctissimi Nominis Dei in dicta ecclesia Sancti Marci Gardoni Vallistrumpiae ad altare maius dictae ecclesiae publice instituit, fundavit et erexit; institutamque fundatam et erectam esse voluit, iussit, statuit et terminavit ad honorem Dei et utilitatem animarum cum omnibus gratijs, previlegijs et indulgentijs quibus etiam societas ipsa instituta in ecclesia Sanctae Mariae super Minervam de Urbe Romae fruitur et frui solet, et ulterius futuros confratres admonuit teneri se regere et gubernare iuxta capitula ordinata et statuta societatis memoratae.
Praeterea deputavit multum reverendum curatum ipsius terrae tamquam idoneum sacerdotem super a se ipso erectam societatem cum facultate scribendi et recipiendi confratres. Jn nomine Patris et Filij et Spiritus Sancti amen.
Cuius auctoritatis tenor est:
Nos frater Camillus Averoldus conventus Sancti Dominici de Brixia prior ordinis praedicatorum dilecto filio reverendo presbitero Seraphino Burrae lectori sacrae theologiae eiusdem ordinis in Domino salutem.
Requisiti instanter fuimus ut societatem Sanctissimi Nominis Dei in ecclesia Sancti Marci terrae Gardoni Brixiae dioecesis erigere plantare et instituere vellemus. Nos autem supplicationibus nobis porrectis inclinati, et informati quod dicta terra Gardoni distat per due milliaria ab alia habente dictam

c. 3 v.
societatem iam legitime erectam devotionem ipsorum commendantes tibi reverendo presbitero Seraphino Burrae his nostris, nomine reverendissimi magistri ordinis nostri comittimus ut eiusdem auctoritate tibi hac vice tantum spetialiter collata dictam sodalitatem Sanctissimi Nominis Dei iuxta bullas felicis recordationis Pij Papae quarti et quinti contra blasphemos et periuros per nostri ordinis patres repertam, in praedicta ecclesia Sancti Marci terrae Gardoni, media praedicatione instituas, plantes et erigas, pium hunc orandi modum explices et suadeas omnes utriusque sexus personas in eam ingredi devote petentes recipias et in libro ad hoc deputato scribas; omnia denique et singula facias gratis tantum et solo Dei amore, quae per nostri ordinis fratres in nostris ecclesijs ad id deputatos fieri solent et possint.
Poteris aliquem idoneum sacerdotem deputare super a te erectam societatem cum facultate scribendi et recipiendi confratres quos admonebis quod si contigerit aliquando fratres nostros ecclesiam habere in dicta terra aut in eius districtu circiter duo miliaria, ipso facto, absque alia declaratione ad nostram ecclesiam ipsa societas, cum omnibus bonis suis spiritualibus et temporalibus statim devolventur tenebunturque se regere et gubernare iuxta capitula ordinationes et statuta societatis nominis Dei in nostra ecclesia Sanctae Mariae super Minervam Romae erectae.
Debebunt ulterius quamprimum poterunt Romam mittere ad reverendum Patrem Generalem nostrum, vel eius vicarium pro confirmatione dictae societatis ad perpetuam rei memoriam.
Jn nomine Patris et Filij et Spiritus Sancti amen.
Jn quorum

c. 4 r.
fidem, his sigillo nostri conventus Sancti Dominici munitis, manu propria subscripsimus.
Datum Brixiae die vigesimo primo martij 1602.

Ego frater Camillus Averoldus prior manu propria.
Locus sigilli Sancti Dominici.
Cupientes autem quam plures fideles de Gardono predicto ac etiam ibidem incolae de praedictis fieri publicum instrumentum in valida forma eaque pro maiori robore publicari, iusserunt mihi notario infrascripto ea omnia extendere prout superius extensa sunt, et de eis publicum conficere instrumentum ad laudem Dei.
Publicatum fuit suprascriptum instrumentum anno Domini nostri Jesu Christi ab eius sanctissimae nativitatis millesimo sexcentesimo secundo, jndictione decima quinta, pontificatus Sanctissimi Domini Domini Clementis divina providentia Papae octavi, die vero dominico quinto mensis maij, jn ecclesia parochiali divi Marci terrae Gardoni Vallistrumpiae districtus Brixiae, in contrata Plateae, presentibus domino Hieronimo Chinello q. domini Baptistae, ser Baptista Francino q. Jnzini de Gardono et ibidem habitatoribus testibus etc. etiam presentibus institutioni concionis memoratae, una cum me Horatio Lorando notario, qui de praedictis publicum conficiam instrumentum ad laudem sapientis.
S. T. Ego Horatius fq. spectabilis domini Petri de Lorandis de Gardono Vallistrumpiae et ibidem habitator publicus imperiali auctoritate notarius suprascriptis omnibus presens ac de eis rogatus fui, alijs vero detentus negotijs, per alium transcribere feci, et quia cum originali meo concordare inveni, ideo me subscripsi et solito signo mei tabellionatus apposito munivi.

c. 4 v.

Nomina confratrum sanctissimae societatis Nominis Dei.
Die 31 mensis martij 1602.
Jl reverendo Pre' Gioseffo Seraphini / d. Evangelista Rampinelli / l'eccellente signor Gio: Michel Battaglia / ms. Baptista Piccio / ms. Hieronimo Aquisti / ms. Christoforo Moretti / ms. Christoforo Milliolo / ms. Bernardino Pagnoni / ms. Antonio Tonno q. Andrea / ms. Hieronimo Chinelli q. Baptista / ms. Pompeo Manente / ms. Baptista Francini q. Jnzino / d. Gio: Maria Chinelli / d. Hieronimo Rampinelli / d. Annibal Rampinelli / ms. Giacomo Francini / d. Giacomo Chinelli a Mella / d. Antonio Savoldi / d. Oliverio Rampinelli / d. Marc'Antonio Savoldi / ms. Antonio Cinelli / ms. Gioseffo Picinardi / ms. Pietro Francini Jnzini / ms. Maffeo Picinardi / ms. Gioseffo Zanola / ms. Alberto Vivianelli / ms. Benedetto Tonno / ms. Ludovico Caf / ms. Pasino Nicholini / ms. Francesco Picinardi / ms. Hieronimo Belli / ms. Antonio Francini / ms. Gio: Antonio Berghimo / ms. Allovisio Bignotto / ms. Giovitta Chinelli / ms. Antonio q. Matthia Aquisti / ms. Dominico Rodella / ms. Lelio Beccalosso / ms. Christoforo et ms. Hieronimo Belli q. Gab. / ms. Gio: Baptista Aiardi / ms. Paulo Aiardi / ms. Pauolo Mutti / ms. Gio: Batta Vivianelli / ms. Giacomo Gilberti / ms. Francesco Danselli / ms. Aurelio Francini / ms. Oratio Aquisti / ms. Cesar Calabrese / ms. Gio: Jacomo Zambonetti / ms. Andrea Priamo.

c. 5 r.

ms. Angelo Piz / ms. Lorenzo Marchesini / ms. Comino Raffenoni / ms. Lelio Lorandi / ms. Matthia Aquisti / ms. Maffeo Chinelli di ms. Santino / ms. Gio: Baptista Gardoncini / ms. Arricho suo fratello / ms. Gio: Baptista Chinelli q. Joseph / ms. Antonio Verzia / ms. Ludovico Manente / ms. Generoso Gattelli / ms. Prospero suo fratello / d. Horatio Lorandi / ms. Requilliano Zambonardi / ms. Ludovico da Marcheno / ms. Valerio Aquisti / ms. Gasparo Francini / ms. Gioseffo Aquisti / ms. Andrea Ruzinini / ms. Angelo Parolari / ms. Giaccomo Tartaglioni / ms. Baptista di Pedretti / ms. Bettimo di Coi / ms. Dominico Pospart / ms. Pasino Fedrighino / ms. Lorenzo Berlinga / ms. Francesco Galli / ms. Stephano Moretti / ms. Antonio Ruzinini / ms. Francesco Cominatio / ms. Baptista Francino q. Ludovico / ms. Gio: Maria Ruzinini / ms. Berthalameo Bertoglio / ms. Francesco d'Affini / ms. Angelo Aquisti / ms. Appollonio Aquisti / ms. Francesco Mutti q. Maria / ms. Jnzino Francini / ms. Paulo d'Affini / ms. Vincentio Cominatio / ms. Marcho di Botti / ms. Allovisio Bertoglio / ms. Allovisio Belli / ms. Giaccomino q. Angelo Chinelli / ms. Giaccomo Aiardi / ms. Giaccomino Trivillino /

ms. Gioseffo Beccalosso / ms. Jnnocentio suo fratello / ms. Ludovico Picinardi / Paulino Picinardi / Hieronimo Piz / Francesco Mercadante / ms. Joseph Monala Marazzo / Francesco Serpolo / Lorenzo Contrini / Gio: Antonio Zambonetti / Hieronimo f. di Francesco Zambonetto / Vincentio Francini Jnzini / ms. Vincentio Belli q. Pantaleon / ms. Vincentio Zoglij q. Filippo / ms. Giovitta Moretti / ms. Ziliano Priami / ms. Gioseffo Moretti / ms. Gioannino Monala.

c. 87 v.
Al Nome del Signor Dio
Adì 25 febraro 1628
.....
Nella qual congregatione è stato esposto che havendosi questi passati giorni saldati li conti con il massaro di detta scola, et trovato essere jn sua mano schuti trenta due, essere cosa buona farne quanche essito jmpiegandoli a laude di Dio e per beneficio delle anime di questa scola, onde, doppo molti discorsi, si è terminato con balle affermative numero trentacinque alla rossa, solo due contrarij, che se la Comunità, come è obbligata, condurà un reverendo coadiutore, che questa compagnia avvi per sua protione da schuti dieci jn giù al anno

c. 88 r.
nel salario che si darà al detto capellano a solievo del comune, mentre però che si oblighi esso capellano dir una Messa ogni settimana per le anime de' confratelli vivi et deffonti di questa compagnia...
Jtem in detta compagnia e congregatione si è terminato a tutte balle n. 37 alla rossa, niune contrarie, che dovendosi far compra di spalere e curamini di oro per ornare alle solennità che tra l'anno vengono delle scole li altari di questa chiesa, che questa scola o compagnia entri per la sesta parte di detta spesa, con libertà però potersi prevalere di dette spalere alle sue solennità fra l'anno...

c. 89 r.
Adì 12 maggio l'anno 1630
.....
Nella qual congregatione doppo la eletione fatta delli sopra scritti operarij, fu proposto dal signor reverendo curato don Ieronimo Albrisi et dal signor Tranquilo Rampinello governatore in che cosa si dovesse aplicare jn beneficio della sudetta compagnia et in honore del Santissimo Nome di Giesù, le elemosine racolte sin hora, le quali si ritrovano in mano di messer Camilo Palorari massaro di detta compagnia, et posta la parte al solito, dopo fatti diversi discorsi, a tutte balle afirmative nella rossa, è sta preso parte di impiegar dette elemosine in far fare una cassa per metter una nova ancona al altar della sudetta compagnia e a questo effetto sono sta eletti li infra scritti, li quali in compagnia delli sudetti

c. 89 v.
signori governatori habino libertà di far fare detta cassa in quel modo et con quella spesa che a loro overo alla maggior parte di loro parerà et piacerà; il nome de' quali sono:
il molto reverendo Curato, il signor Andrea Chinelli, il signor Ieronimo Franzini, il signor Tranquillo Rampinelli, il reverendo don Bartolomeo Aquisti.

c. 90 v.
Adì 11 genaro 1637
.....
Nella quale compagnia, dopo fata la eletione delli novi offici, si sono confirmato l'ordine già terminato la congregazione pasata per fare una cassa alla cappella del altare del santissimo Nome di Giesù et ano dato libertà alli eletti di sopra.

c. 161 r.
(1602)

Il contrascritto (messer Bernardino q. Santo Pagnoni primo massaro della Scuola) deve haver per tanti spesi de comissione per il presente libro et un altro piccolo per li thesorieri	L	3	s	10	
Jtem per la cassetta per le elemosine	L	5	s	5	d 4
Jtem per la seratura di detta cassetta	L	1	s	15	d —

c. 164 r.

Il contrascritto messer Benedetto (Tonno) deve haver adi 19 decembrio 1605 per un pallio di curame d'oro	L	13	s	9	d 4
22 detto (dicembre 1605)					
spesi in una tavoletta delle "Gloria in excelsis"	L	3	s	4	d 10
detto (22 dicembre 1605)					
spesi in una croce adorata	L	38	s	19	d —
primo genaro 1606					
spesi in la bredella et tellaro del pallio sudetto	L	4	s	13	d 8
23 detto (gennaio 1606)					
spesi in doi para di candeglieri d'ottone pesi 1 libbre 17	L	49	s	4	d —
adì 4 aprile 1613					
pagati alla scuola del Santissimo Rosario de comissione del honorando consiglio per recognitione della tela dell'ancona del altar del Nome di Dio	L	12	s	6	d —
detto (4 aprile 1613)					
per una lampada avanti detto altare de ordine del honorando conseglio	L	16	s	8	d —
15 detto (aprile 1613)					
per la tela de far il telaro et fattura del tellaro, con brocche	L	4	s	2	d —

c. 166 r.

[l contrascritto messer Joseffo Ossoli massaro de' havere per tanti pagati a domino Francesco Zugnio jn Brescia, e questi per pagamento della pittura del confalone del Santissimo Nome de Dio, come per recevere posto in questo del dì 22 aprile 1617, in virtù del scritto del acordio	L	143	s	10	d —
item per tanti pagati a messer Feliciano Galuzzi per aver fatto jl cimero et adorarlo, del sudetto palio o confalone	L	36	s	18	d —
item per tanti spesi nella franza di oro e seta per detto confalone, pagati a messer Desiderio Bresanello; appar per suo recever	L	21	s	8	d 8
item per tanti spesi nella cassa per detto confalone a messer Domenico Gallo, compreso la tela per coprirlo	L	26	s	4	d 8
item pagati a messer Gio: Battista pittore per haver depinto la capella di detto altare adì primo novembrio 1616	L	20	s	10	d —
item per tanti spesi adì 23 marzo 1619 in uno para de angeli per detta scola tolti dal Cimetto (?)	L	49	s	4	d —

c. 169 r.
(7 aprile 1622)

e più pagati a domino Gio: Battista Vigano per voluta de brazza n. 6 dalmasco per far un palio, adì 7 aprile	L	44	s	17	d 4
e più per spesa nella fattura del palio sudetto	L	8	s	15	d 8

e più per spesi jn opera di oro per il palio sudetto L 23 s 6 d —
e più adì 21 maggio 1622 spesi jn un vello per la croce et jn una secreta L 13 s 3 d —
spesi a far lustrar la croce L 2 s 6 d 8

c. 172 r.
Il contrascritto (Camillo Parolaro) de' havere per tante conte al signor Marco Antonio Savoldo eletto per le toneselle rosse di damasco, e questo per la prozione spetante a questa scola, adì 10 agosto 1624 L 28 s 14
adì 2 genaro 1626
al reverendo don Bartolomeo Aquisti per far far officij agli morti della compagnia L 4 s 2 d —
(2 gennaio 1626)
spesi jn franza per tovalie per li altari L 3 s — d —
5 luio (1626)
jn tela per consar un palio L 1 s 15 d —

c. 173 r.
17 aprile (1628) per berlingotti 4 per un banchetto per li libri della compagnia L 4 s —
detto (1 giugno 1628) una coperta per l'altare turchina L 4 s 10
26 luglio (1628) una lampada L — s 10
25 febraro (1629) per elemosine fatte alli poveri L 3 s 14
2 giugno (1629) gazete 15 per comperar doi vasetti per l'altare L 1 s 10
23 dexembrio (1629) un velo bianco per la croce L 5 s —
20 marzo (1630) per gazete 36 spesi in franza per una tovaglia L 3 s 12
20 aprile (1630) per brazza 6 tela d'olmo per la tovaglia a gazete 14 il brazzo val L 8 s 8

c. 175 r.
Adì 16 giugno 1630
Il contra scritto messer Domenico (Mutti) deve haver per gazete 15 dati à Francesco Rebolino L 1 s 10
25 setembrio (1630) per tanti spezi per elemosina per il cuntagio L 14 s —
30 detto (settembre 1630) per gazete 35 cera L 3 s 10
detto (30 settembre 1630) per altra cera libbre 2 L 6 s 12
1 genaro 1631 per quarte 10 al sagrestano L 1 s —
1 genaro 1631 per gazete 10 al sagrestano L 1 s —
4 novembrio (1631) per cera speza per Sant'Carlo L 12 s —
24 decembrio (1631) per berlingotti 14 et mezo cera tolta per il primo giorno dell'anno L 14 s 10
6 settembrio (1632) per scudi ventisinque per capara di far fare li cori d'oro ala capella del altare del Santissimo Nome del Giesù dati al reverendo signor Don Bertolameo Aquisto L 175 s —
24 detto (settembre 1632) per gazete 6 spezi in far due chiavi neli caseti L 1 s 12
7 novembrio (1632) per altri berlingotti 175 dati al reverendo signor Don Bertolameo Aquisto à conto deli cori d'oro L 175 s —
18 detto (marzo 1633) conti al reverendo Don Bertolameo Aquisto berlingotti 50 per compito pagamento delli cori d'oro L 50 s —

c. 177 r.
10 detto (aprile 1633) per berlingotti 20 soldi 16 dati al reverendo Don Bertolameo Aquisto per compito pagamento delli cori d'oro L 20 s 16

18 marzo 1634 per berlingotti 11 soldi 2 per aver comperato una opera per guarnir una tovalia per l'altar L 11 s 2

c. 178 r.
detto (11 giugno 1634) per berlingotti 14 dati fuori per una pianeta per ordine deli signori ministri L 14 s —
detto (6 luglio 1634) per berlingotti 7 soldi 12 per aver fato comodar la croce L 7 s 12

c. 179 r.
23 detto (novembre 1626) per gazete 18 per tela consar una tovaia L 1 s 16

c. 180 r.
Adì 26 febraro 1637. Il contrascrito (messer Angelo Moretti q. Giuseppe massaro della scuola) de' haver per tanti dati al reverendo curato per ordine de' signori ministri per parte di detta scola per la pianeta di broccato incarnato planetti L 21 s —
Item altri pagati al detto signor curato per la parte di detta pianeta che toca alla scola del Santissimo Sacramento, con questo (che) la scola del Nome di Dio li scodi dalla scola del Santissimo Sacramento L 12 s —
Adì 14 detto (aprile 1637) Conti à Piero da Fino di ordine del reverendo don Bertolameo Aquisto per darli al padre predicatore per la parte della scola L 7 s —
Adì 20 desembrio (1637) Dati à monsignor da comperar per l'altare del Nome di Dio una pietra segrata L 21 s —
2 febraro 1638. Dati à uno povero; ordine signori ministri L 1 s —
Adì 17 detto (febbraio 1638) Pagata una lampeda per l'altare L 1 s 4
11 aprile (1638) Di ordine de' signori ministri dati al padre predicatore L 14 s —

c. 181 r.
29 detto (luglio 1638) Al moioler per una lampeda L — s 18
Adì 28 detto (gennaio 1639) Conti al signor curato da pagar la invidriada L 16 s —

c. 182 r.
Adì 27 desembre 1639. Il contradetto (Angelo Moretti) de' haver per tanti de ordine de' signori ministri pagati di capara à quello che fa l'ancona à presentia de messer Bertolomeo Gatello et di Ioseffo Timpino L 140 s —
19 febraro (1640) conti al signor curato per la protione che toca al Nome di Dio per la cotta lui fatta L 10 s —
Adì 12 marzo 1640 conti à quello che fa l'ancona, come apar per suo resever L 83 s —
Adi 21 detto (aprile 1640) conti al nostro curato da dar à quello che fa la luce del ancona et questi per capara L 170 s —
Adì 2 settembre (1640) conti à messer Francesco à conto come appar per resever di sua mano L 50 s —
Adì 15 detto (novembre 1640) fati di nome di detto messer Angelo (Moretti) pagar al signor Curato per mano de messer Gio. Batta Zambonardo da dar à quello che fa la luce del ancona; ordine del signor Zammarco Rampinello ministro L 70 s —

c. 183 r.
Adì 13 desembre 1640 il contrascritto (Angelo Moretti) de' haver per tanti pagati à quello che andò a Bresa à tuor la luce del'ancona L 5 s —

Adì 23 detto (dicembre 1640) conti per finir da pagar à quello che à fatta la luce del'ancona — L 90 s —
Adì 3 genaro 1641 dati à quello che à portada la luce — L 2 s 10
23 detto (giugno) per limosina al Guardià à far dir una Mesa — L 2 s —
Adì detto (4 agosto 1641) spesi in corda per la tela del'ancona — L — s 8
Adì 6 detto (novembre 1641) conti alli padri per ordine de' signori ministri per venir à cantar Mesa il dì de Santo Carlo — L 4 s —
Primo genaro 1642 spesi in doi masotti per il padre predicador — L — s 10

c. 184 r.
Adì 24 marzo (1642) spesi à Bresa in far citar quello della casa del'ancona et altri che la stimava — L 1 s —
Adì 28 aprile (1642) dati à messer Ioseffo Aquisto et à messer Enea Moretto da dar al padre predicatore; ordine del signor Gio. Marco Rampinello — L 14 s —
Adì 4 november (1642) dati à monsignor don Bertolomeo per aver fata venir la indulgentia da Roma — L 3 s —

c. 185 r.
Adì 24 desember 1642 il contrascritto de' haver dati à messer Francesco à conto del'ancona — L 190 s 6
29 detto (dicembre 1642) spesi in chiodi — L — s 10
Adì 30 detto (dicembre 1642) spesi da finir da pagar l'ancona — L 69 s 14
Item adì detto (30 dicembre 1642) pagati à quello che è venuto da Bresa ad aiutar à meter suso l'ancona — L 3 s 10
Adì detto (30 dicembre 1642) pagati à messer Gio. Paolo Francino per tanti spesi fatti (da) quelli homini della ancona — L 7 s 16
Adì 11 detto (gennaio 1643) pagati al Ronchetto per aver menata l'ancona — L 13 s —
Adì detto (11 gennaio 1643) spesi in brochetti — L — s 16
Adì 12 marzo 1643 pagati à messer Piero indorador per aver dato il bianco al'ancona, ordine del signor Gio. Marco ministro — L 34 s 12
Adì detto (12 aprile 1643) per doi serioli per Santo Marco — L 1 s 4

c. 186 r.
28 detto (giugno 1643) conti al batti l'oro a conto del oro, come apar per suo resever — L 103 s 16
Adì detto (28 giugno 1643) per tanti dati à quello dai colori de tanti penelli et tera — L 3 s 4
Adì 3 luio (1643) conti à messer Piero indorador da comprar tanti retai et altri robbe per l'ancona — L 12 s 10
Adì detto (3 luglio 1643) per cavichie de inchiodar l'ancona — L — s 10
Adì detto (3 luglio 1643) pagati al Dumenego per aver menato uno sacho da Bresa per l'ancona — L — s 16
Adì 4 luio (1643) per zerli doi vino dato à messer Piero indorador à conto del suo salario d'acordo; in tutto — L 17 s 10
Adì detto (4 luglio 1643) dati al detto (indoratore) à conto del suo salario — L 4 s —
Adì detto (7 luglio 1643) conti al indorador — L 1 s —
Adì detto (7 luglio 1643) pagati al lavorento del indorador — L 1 s 4
Adì detto (7 luglio 1643) dati al capeler à conto del detto lavorento — L 1 s 4
Adì 17 luio (1643) conti al detto lavorento — L 2 s 10
Adì detto (17 luglio 1643) per tanta robba auta messer Piero indorador da Zammaria Zambonardo pagatali à suo conto — L 2 s 8

c. 188 r.

Adì 18 luio 1643. Il contradetto de' haver per tanti pagati al merengò per aver fata la baltresca in chiesa	L	1	s —
20 detto (luglio 1643) pagati al indorador	L	6	s —
23 detto (luglio 1643) conti al lavorento del indorador	L	1	s 14
item auti l'indorador	L	1	s 10
29 detto (luglio 1643) conti al indorador	L	1	s —
3 agosto (1643) conti al detto (indorator)	L	1	s —
4 detto (agosto 1643) conti à messer Zampavol Francì per tanta robba datta all'indorador	L	2	s 1
adì detto (4 agosto 1643) datti al batti l'oro à conto delli quatro meieri d'oro auti in doi volti	L	51	s 18
adì 5 agosto (1643) conti al indorador	L	1	s —
adì detto (5 agosto 1643) dati il Vivià mio lavorento à messer Piero da comperar delli colori da adoperar per l'ancona	L	39	s —
adì 8 detto (agosto 1643) dati al cugnato de messer Piero	L	7	s —
adì detto (8 agosto 1643) conti al indorador	L	1	s 4
item altri al indorador	L	—	s 8
adì 17 detto (agosto 1643) altri ad detto	L	1	s 12
item dati al suo garsò	L	—	s 6
item 27 detto (agosto 1643) conti	L	1	s —
item pagati al Domenego per averlo mandato à Bresa à tor del oro	L	—	s 10
item conti al indorador	L	1	s 8
item mandati à messer Piero per il Domenego à tuor tanto oro	L	52	s 10
25 agosto (1643) spesi in tanto oro	L	29	s —
adì detto (25 agosto 1643) conti alli lavorenti	L	2	s —

c. 190 r.

adì 25 agosto 1643 il contrascrito (Angelo Moretti) de' haver conti alli lavorenti	L	—	s 8
item adì 30 detto (agosto 1643) conti	L	1	s —
primo setember (1643) conti al lavorento cugnato de messer Piero da comperar tanto oro da finir l'opera	L	17	s 10
14 detto (settembre 1643) conti al bati l'oro	L	34	s 12
19 detto (settembre 1643) conti al detto messer Piero	L	10	s 16
20 ottobre 1643 conti à mio cugnato di tanta robba auta detto messer Piero	L	—	s 10
adì detto (20 ottobre 1643) per tela di San Gal da quatar l'ancona brazza 33 et meso à gazete 15 il brazzo	L	50	s —
adì 6 desembre 1643 conti à Viccenzo maringò per aver regolati li ferri della tela	L	4	s —
9 detto (dicembre 1643) conti alla feralia à conto de messer Piero indorador	L	15	s —
item spesi in tanta cordella per la tela	L	—	s 14
27 febraro (1644) conti al bati l'oro ongari 3	L	51	s 18
25 detto (aprile 1644) conti à messer Piero indorador et questi à conto del saldo fatto con il signor Gio. Marco Rampinello ministro della scola	L	6	s —
et più per uno sachello presto à messer Piero	L	3	s —
27 agosto (1644) conti alla feralia à nome de messer Piero	L	8	s 16
item 14 novembrio (1644) conti (à messer Piero)	L	20	s —
item 23 desembre (1644) conti (à messer Piero)	L	20	s —

c. 191 r.

adì 6 genaro 1645 il contradetto (Angelo Moretti) de' haver conti à messer Piero	L	8	s —

item 2 febraro (1645) conti à messer Piero L 11 s 10
item 8 marzo (1645) conti (a messer Piero) L 10 s —
item 25 marzo (1645) conti (a messer Piero) L 12 s —
item (25 marzo 1645) dati al Marchion per il ferro della tela L 3 s —
item (25 marzo 1645) conti à messer Viccenzo Bello à nome di messer Zaiacomo Pesor à nome del indorador L 21 s 13
6 giugno (1645) conti al batti l'oro L 22 s 8
(3 ottobre 1645) item al batti l'oro L 9 s 6
item donati à quello Turco fatto christiano batesato à Gardone L 7 s —

c. 190 v.
9 detto (luglio 1645) conti à messer Piero de finirlo de pagar L 14 s 14
28 desember (1645) conti à monsignor Don Bertolomeo (Aquisti) per aver sonato l'organo uno anno L 21 s —

c. 194 r.
adì 12 agosto 1652 il contrascritto messer Lodovico (Parolaro) massaro deve avere per tanti pagati per la terza parte del pretio della compra fatta del torribolo et navicella de argento de picoli lire doicento cinquanta sei soldi quatordeci, dico L 256 s 14
18 sudeto (giugno 1653) conti al reverendo don Bartholomeo Aquisti per il suo salario per l'organo per li sei messi scorsi, cioè li primi del 1653 L 10 s 10

c. 195 r.
30 dexembrio (1653) conti al reverendo don Bartholomeo per suo salario per li ultimi sei mesi del anno 1653 L 10 s 10
detto (25 gennaio 1654) cera per Santa Maria Seriola, libre 3 onze 3 val L 7 s 16

c. 196 r.
item adì 8 luio (1655) pagati à messer Carlo Fiorone per haver acomodata la croce per l'altare per ordine delli signori ministri L 4 s —

c. 198 r.
adì 9 aprile 1656 il contrascritto molto reverendo monsignor don Bartolomeo (Aquisti) deve havere per tanti pagati al signor Valvassore che ha acconciato l'organo in parte di questa scola L 20 s —
adì 25 giugno 1656 deve havere contadi al molto reverendo monsignor curato per elemosina alli loghi santi di Gerusalemme L 4 s —
item (1 settembre 1656) per tanti pagati à messer Leandro Tonno sagrestano per suo salario di un anno continuo fornito al Corpus Domini prossimo passato L 10 s —
item (1 settembre 1656) pagati ad un Turco fatto christiano per elemosina L 1 s —
adì 5 detto (febbraio 1657) deve haver per tanti pagati à messer Gio: Maria Catanio per haver fatto un telaro per il palio che si fa far novo L 3 s —
adì 8 maggio 1657 deve haver per tanti pagati per elemosina à una familia de hebrei fatti christiani L 1 s —
adì detto (8 maggio 1657) per tanti pagati à messer Ioseffo Peli sertore per sua mercede d'haver fatto il pallio novo di essa scola L 3 s —
item (8 maggio 1657) spesi in parte di questa scola nella fattura del pallio verde, et telaro e nistola L 1 s 18

c. 199 r.

adì 28 ottobre (1657) de' haver per tanti pagati al signor Lorenzo Chinello à conto del pallio — L 5 s —

item (28 ottobre 1657) per elemosina pagata à un heretico tornato alla fede — L 1 s —

c. 200 r.

(30 dicembre 1657) il contrascritto signor Lorenzo Chinello (massaro) deve havere per il pallio posto in opera con fodra e pizzi e opera d'oro in tutto lire cento sessanta quattro di piccoli, dico — L 164 s —

c. 201 r.

adì 29 dexembre (1659) pagati al signor Antonio Maisis per haver cantato sopra l'organo — L 2 s —

adì 18 marzo (1660) pagati per elemosina à un soldato stropiato — L 1 s —

item (23 marzo 1660) pagati ad un ebreo fatto christiano per elemosina — L 1 s 4

adì 10 genaro (1661) per elemosina ad un ebreo fatto christiano — L 1 s —

adì 24 detto (febbraio 1661) contadi al reverendo monsignor curato per il privilegio del detto altare fatto venire per il venerdì di cadauna settimana — L 21 s 8

c. 208 r.

adì 2 ottobre 1676 per quarte 22 et questi per un bolitino fatto à Antonio Scioli per haver bianchesata la capella del altare del SS.mo Nome di Gesù — L 2 s 4

c. 213 r.

adì 2 genaro 1680 pagati à quatro cantori — L 5 s —

adì 5 setembre (1680) pagate al maestro che à aquistato la croce et confalone — L 20 s —

primo giugno (1681) pagati ad un povero per carità — L 1 s —

4 detto (giugno 1681) pagati ad un povero per carità — L — s 16

c. 216 r.

adì 17 agosto (1683) pagati per due ebrei fatti christiani in più volte — L 2 s 8

c. 217 r.

adì 4 genaro 1684 tanti pagati per la musicha fatta il giorno della festa di detto altare — L 6 s —

adì 18 detto (gennaio 1684) per tanti pagati al signor organista per detta musicha — L 3 s —

adì 21 febraro (1684) per tanti spesi in fiorri per hornare l'altare — L 4 s 10

item (21 febbraio 1684) per tanti pagati in diverse elemosine à convertiti alla nostra fede — L 5 s 2

item (6 giugno 1684) deve havere per tanti pagati al signor Gio: Maria Aquisti per pissi tolti per ornare una tovalia al altare — L 25 s —

c. 229 r.

jtem jn tanti pagati à signori musici per la musica del primo giorno del anno 1689 come per bilietti tre del signor regente Francino — L 6

jtem per tanti pagati per sodisfar un officio fatto celebrare per l'anima de' confratelli di questa veneranda scola come appare ordine del signor regente Francino di 16 genaro 1689 — L 18 : 5

jtem sotto li 4 febraro (1689) per candele quatro per la solennità della Santissima Madonna Seriola, appar ordine del signor regente Francino dì detto L 3 = 2

c. 233 r.
Il contrascritto (Lorenzo Cominazzi massaro) deve havere per tanti pagati in mano di me Rampinello regente et questi per tanti che si son per carità tassati per solievo della comunità per solennizà dil corpo glorioso di San Prospero, essendo io stato eletto dalla spettabile comunità per far la spesa in detta fontione, come per mio ordine et confesso del dì 9 lulio 1689 posto in questo libro L 28 =
jtem deve havere per tanti pagati al signor Pietro Docena in Brescia per la fattura et inargentatura di quatro candelieri novi per uso et ornamento di detto altare come per ordine di noi regenti Moretto et Rampinello di 6 setembre (1689) posto L 48 = 12

c. 234 r.
jtem deve havere per tanti pagati per elemosina à diversi forastieri hebrei, et soldati stropiati et heretici venuti alla nostra santa fede, come per bilietti numero undesi in tutto l'anno (1689), che tutti uniti summano piccoli L 5 = 16

c. 238 r.
19 novembre (1691) per doe elemosine fate a doe famiglie di heretici venuti alla santa fede L — = 12
11 detto (gennaio 1692) per tanti pagati a uno indoradore per quatro bisoli di metere dentro li candeloti, dico L 2 = —
adì primo maggio (1692) per uno vedre per la lampeda, pagato L — = 14

c. 239 r.
adì 6 novembre (1692) per carbone servito al signor Nicola Rissi in ocasione che piturava la sua capella L = 18

c. 241 r.
adì 29 giugno 1692 il contra scritto (Girolamo q. Ludovico Daffini massaro) deve avere per tanti pagati al signor Nicola Rizzi indoradore per conto di sua foncione fata a piturar la capella di detto altare, per nostro ordine di 17 novembre 1692 L 40 = —
jtem per detta fatura, pare nostro ordine di 24 novembre (1692) L 34 = —
jtem tanti pagati al signor Nicola Rizzi indoradore per aver piturato la fasata della capella dil suo altare per nostro ordine L 17 = —

L'amico prof. Carlo Sabatti mi segnala il seguente documento e le successive note storiche:
A.S.BS. *Notarile Brescia,* Gian Battista Daffini notaio in Gardone V.T., filza 12552, *ad diem.*

In nomine Domini. Il dì nove Marzo 1768 Gardone Valtrompia

Convocata ed congregata la Confraternita dell' Venerando Altare del SS.mo Nome di Gesù eretta nella Prepositural Chiesa di S. Marco di Gardone sudetto e ciò per ordine e comissione del S.r Presidente Pietro Beccalossi et more modo etc. a cui sono intervenuti li Confratelli della med.a per deliberare l'infrascritta materia.

Esposta dal detto Sig.r Presidente Beccalossi l'instanza dalla maggior parte de Confratelli che desiderano far aggregare questa Confraternita all'Archiconfraternita del Sacro Cuor di Gesù eretta in Roma e però più cose discorse fu posta e presa parte a tutti voti affermativi di supplicare per detta aggregazione al cui effetto resta eletta la Persona del Sig.r Ab. Gasparo Raggia [Ruggia?] di Roma a prodursi alla detta Veneranda Archiconfraternità del Sacro Cuor di Gesù a nome di questa Confraternità all'effetto di ottener l'aggregazione med.ma restando lo stesso

Sig.r Ab. Raggia per l'affare med.mo costituito Procuratore e comesso, o perll'altro che in ogni meglior modo etc., dichiarando questa Confraternità che quanto verrà dal detto Sig.r Procuratore nell'affare med.mo operato averà sempre per fermo e rato obligando, pronunciando, renunciando per detto li R.i S.r D. Vicenzo Zambonetti Curato di questa Parochia, e S.r Carlo Beccalossi quondam S.r Lellio tutti di Gardone sudetto testes noti [...].

Il Falsina ha pubblicato una relazione della parrocchia di Gardone datata 1756, redatta dal prevosto Gian Antonio Baldassare Cattaneo.

Vi si citano quattro «Scuole» (del SS., del S. Rosario, della Dottrina Cristiana e del SS. Nome di Gesù).

Dopo l'altar maggiore dedicato a S. Marco si cita l'altare «del SS. Nome di Gesù con confraternita pure dello stesso nome» che «ha pittura ed ancona di legno con tre o quattro capitali di poco provento, e senz'obbligazioni.

Per esso si raccoglie la offerta alla messa parrocchiale in tutte le quarte domeniche del mese»: L. FALSINA, *Gardone V.T. .... nella penna di un prevosto nel XVIII secolo,* in «*La Valle Trompia*», a VII, Brescia 1930, p. 41.

Ivi, in nota, l'autore specifica che l'ancona dell'altare «ora [è] in marmo».

L'altare reca una pala (olio su tela) di Francesco Lorenzi «raffinato pittore veneto, collegato al Tiepolo e al Cignaroli» (G. PANAZZA, *Itinerario artistico in Valle Trompia,* in «*Antologia gardonese*», Brescia 1969, p. 27. Cfr. n. 159, p. 39. Ivi si cita il Boselli).

Nella relazione della parrocchiale di Gardone, redatta per la visita pastorale del vescovo Gradenigo (25 maggio 1684) si attesta che il primo altare «a mano destra.... è consacrato al SS.mo nome di Dio», con Scuola omonima (cioè «del SS.mo Nome di Dio»): A.V.BS., *Visite Pastorali,* vol. 60, f. 100 r.

Tale «scuola» «ha d'entrata L 128:8 piccole, sopra le quali non ha alcun aggravio, nè obbligatione»: IBIDEM, f. 100 v.

L'altare attuale è il primo della navatella di sinistra.

Tuttora si conserva l'antica pala, attribuita dal Panazza (*Itinerario artistico,* p. 27) al milanese Giuseppe Nuvoloni detto il Panfilo, raffigurante la *Presentazione di Gesù al Tempio.* Tra i santi che assistono al rito è riconoscibile S. Bernardino, che regge l'immancabile monogramma.

La tela, assai interessante per il gioco chiaroscurale, è collocata sul lato destro del presbiterio della parrocchiale.

La pala del Lorenzi, attualmente (novembre 1982) in restauro presso Giuliano Vaschini di Brescia, rappresenta — nella fascia inferiore — S. Bernardino da Siena, Francesco di Sales (con accanto un chierico che gli regge il pastorale) e San'Andrea d'Avellino, morente, sostenuto da un angelo.

La fascia superiore, guasta per varie cadute di colore, raffigura S. Giuseppe che indica il S. Cuore e angeli.

Secondo il parere del sig. Vaschini, il Cuore — in parte ridipinto — è circonfuso di fiammelle, aggiunte nel sec. XIX.

Il restauro di quest'opera stupenda è dovuto alla raffinata sensibilità per il patrimonio artistico che caratterizza il prevosto mons. Giuseppe Borra.

PER LA STORIA DI SANTA MARIA DEL LINO

Una ricerca da tempo avviata nell'Archivio della Casa di Dio, depositato in gran parte presso l'Archivio di Stato di Brescia, mi permette di portare un contributo alla conoscenza storico-artistica della chiesetta di S. Maria del Lino.

Come testimoniano i Diari Bianchi, nel clima di tensione e di gravi disordini venutisi a creare a Brescia in seguito all'interdetto di Paolo V, si affermò nella nostra città la devozione popolare per l'immagine di una Madonna allattante il Bambino dipinta sul muro di una casa « sopra la fontana verso mezzogiorno » nella piazza del Mercato del Lino.

Da quanto si legge su un'incisione popolare del 1770 eseguita su disegno di Antonio Dusi (1) pare che in questo luogo il 2 dicembre 1602 sia apparso ad un certo Girolamo Venturelli un vecchio con un asinello « carico di una cassetta » che gli ingiunse di celebrare la Messa in quella casa servendosi dei paramenti contenuti nella cassetta. Il racconto così prosegue: « Stupito, Girolamo rispose che in casa sua non aveva cappella, e che più tosto doveva condurre quei paramenti al palazzo del signor Conte Curzio, in cui v'era una piccola chiesa. Ma il vecchio tornò a replicare: "Qua, qua, s'ha da celebrare". Essendo poi Girolamo accorso alla voce di un suo figliolino che aveva in letto, il vecchio e l'asinello disparvero ».

La devozione per quest'immagine, presso cui si riteneva fosse avvenuto il prodigio, assunse, nel clima acceso di quegli anni, forme esasperate e superstiziose. In una sua lettera del 10 giugno 1606 padre G. Lambertenghi scrive: « In Brescia pure si sono fatte processioni frequentissime e numerosissime d'ogni sorte, sesso e stato di persone, con estremo fervore, "alla bresciana", di discipline etc., ad una Madonna miracolosa nel mercato nuovo, et havendo i Rettori prohibito questo, non hanno potuto però prohibire che i puttini a quaranta e cinquanta insieme, fatte le discipline con mazzetti di stringhe, non si vadino giorno e notte processionalmente battendosi, portando in una mano delle pietre per difendersi dalli sbirri che hanno ordine d'impedirli et con l'altra battendosi, che è cosa che tiene quei popoli in grandissima commotione » (2).

Dai documenti esaminati risulta che il 24 aprile 1608 fu data dalla Città di Brescia ai deputati pubblici la "libertà" di « far fabbricare l'oratorio o sia chiesa della Beata Vergine del Mercato del Lino con le limosine, legati ed offerte... ».

---

(1) "Volto storico di Brescia", III, Brescia 1980, pag. 254-255 e nota bibliografica.
(2) A. CISTELLINI, *La vita religiosa nel Seicento* in "Storia di Brescia" vol. III, 1964, pag. 156-157, nota 2.

Il 12 agosto dello stesso anno il Doge Leonardo Donato ordinò ai Rettori di Brescia « che permettessero la fabbrica dell'oratorio » e che « terminata la fabbrica... le limosine che ad essa concorressero dovessero essere portate all'Ospitale della Casa di Dio di Brescia, i Deputati della quale sono protettori e reggenti della medesima chiesa a servizio d'essa pia casa ».

Il 16 settembre dello stesso anno fu benedetta da Francesco Coradello, Arciprete della Cattedrale, la prima pietra recante l'iscrizione riportata per esteso dal Brognoli, a cui si deve la pubblicazione degli unici due documenti finora noti relativi alla fabbrica dell'oratorio, senza però purtroppo riferimento alla loro ubicazione (3).

Nessun documento ha finora confermato l'attribuzione, generalmente accettata dalla critica sulla base di considerazioni stilistiche, a Pier Maria Bagnatore del piccolo oratorio (4).

Sappiamo comunque che l' «architetto della città» era in quegli anni, come documenterò per esteso in un articolo di prossima pubblicazione, impegnato anche nella fabbrica della Casa di Dio, e che da quest'ultima dipendeva appunto S. Maria del Lino. I caratteri stilistici, improntati a un rigoroso purismo, rendono accettabile l'attribuzione al Bagnatore dell'edificio, che originariamente era caratterizzato da una doppia scalinata d'accesso del tutto simile a quella ideata dallo stesso per S. Afra, circa tre decenni addietro.

Da un piccolo libretto stampato nel 1716 per i tipi del Rizzardi col titolo "Breve relazione della immagine della Beata Vergine della fontana detta del Mercato del Lino" citato anche dal Maccarinelli (5), apprendiamo che l' 11 settembre 1609 l'affresco ritenuto miracoloso fu staccato dal muro su cui si trovava e trasportato all'interno, all'altar maggiore della chiesetta che si presume fosse quindi a quella data già terminata. La fontana, addossata a un muricciolo, restò in loco nei pressi dell'oratorio fino al terzo decennio del XIX secolo, quando, come ricorda il Fe', in occasione della generale risistemazione della piazza, fu collocata al centro di essa, rinnovata dall'architetto Luigi Donegani e arricchita dalla statua dell'Abbondanza di G. Antonio Labus.

La chiesetta, a pianta quadrata con cupola e campanile, aveva originariamente una scalinata nel corso dei Parolotti, l'attuale corso Palestro, mentre oggi ad essa si accede dai gradini che collegano la piazza col corso stesso.

Queste modifiche vengono chiaramente descritte e motivate dal Fe' che mi limito a citare per esteso: « La principale cagione del piano più alto della piazza e la ripida ascesa che ad esso conduce dal basso corso deriva dal rialzo formato dalle antiche mura della città, le quali percorrevano da San

(3) P. BROGNOLI, *Nuova Guida di Brescia,* Brescia, 1826, pag. 279-280.
(4) V. ANGELA OTTINO DELLA CHIESA, *Bagnadori Pier Maria* in "Dizionario biografico degli Italiani", 5, Roma, 1963 con nota bibliografica completa.
(5) F. MACCARINELLI, *Le glorie di Brescia,* 1747, a cura di C. Boselli, Brescia, pag. 62.

Faustino a San Francesco, ove, formando quasi un angolo, attraversavano il terreno ove ora sta il palazzo già dei Martinengo conti Palatini e procedevano fino alla porta Paganora » (6).

I documenti esaminati relativamente al secolo XVII riguardano la costruzione delle « stanze da alloggiarvi il cappellano o sacristano della chiesa della Beata Vergine del Mercato del Lino, qual luogo era contiguo alla chiesa della medesima Beata Vergine proprio d'essa città, ove tenevasi la pesa della mercanzia per pesare gli carri ».

La concessione per la fabbrica di questa casa, in cui oggi è la sagrestia con l'abitazione del prete al piano superiore, è del 24 agosto 1620, mentre il 18 giugno 1633 « si determinò di convenire con Marcantonio Comino maestro di fabbriche per ridurre a perfezione la fabbrica della casa contigua ad essa Madonna acciò sia abitabile ». L'impresario Comino fu saldato il 14 aprile 1633.

Relativamente al secolo XVII la chiesetta, che la visita del cardinale Marco Morosini nel 1646 ricorda per l'immagine miracolosa e la quantità di voti appesi alle pareti (« Extat imago virginis miraculosa et templum de votis appensis plenum ») (7), ebbe un'intensa vita artistica che per ora ci illustrano solo le guide della città, in particolare quelle del Faino e del Paglia. Il primo vide all'altare maggiore la pala raffigurante la « Beata Vergine con il Bambino in braccio et S. Gioseffo a canto, imagine dipinta da Oracio Pilati bresciano di gran devocione » (8); si tratta con molta probabilità del dipinto su tela che attualmente si trova assai bisognoso di restauro in sagrestia e che porta in basso a sinistra la scritta: « Hoc opus est Oracio Borra et Zovan Maria Ricino ». Presumibilmente quest'opera era esposta all'altare maggiore insieme all'affresco staccato dalla fontana che, da quanto sembrano suggerire i documenti anche settecenteschi, era visibile solo in determinate occasioni dai fedeli.

Il Paglia vide un'immagine della Vergine miracolosa, con il Bambino, S. Giuseppe, antica sì ma d'assai bella maniera, e aggiunge: « La paletina della miracolosa Madonna fatta a olio è di mano di Orazio Pilati, pittore bresciano » (9). Evidentemente anche il Paglia vide la tela descritta dal Faino, identificandola con il dipinto miracoloso.

Quasi un secolo dopo il Maccarinelli puntualizzerà: « Opera d'antico penello è la miracolosa imagine di Maria Vergine con il Bambino lattante dipinta su il muro... Vogliono però alcuni che questa imagine sia manifattura di Orazio

(6) L. F. FE' D'OSTIANI, *Storia tradizione e arte per le vie di Brescia,* Brescia, 1895, pag. 54-55.

(7) *Visitatio ecclesiarum civitatis habita ab Ill.mo et Rev.mo D. Marco Mauroceno Brixiae Episcopo et cetera,* 1645-1646, Archivio Vescovile, Brescia *Visite pastorali,* vol. 25.

(8) B. FAINO, *Catalogo delle chiese di Brescia,* Brescia (tra 1630 e 1669) a cura di C. Boselli, pag. 47.

(9) F. PAGLIA, *Il giardino della pittura,* Brescia, tra 1663-1675, a cura di C. Boselli, pag. 315.

Pilati bresciano. Di Antonio Gandini è travaglio la tela rappresentante la Santissima Vergine, che vedesi collocata in luogo ancor più eminente della sudetta venerata imagine... » (10). Il Maccarinelli ebbe quindi modo di vedere la miracolosa immagine affrescata, probabilmente in occasione di una delle sue esposizioni, frequentissime per tutto il secolo, ma riferì all'affresco l'attribuzione che il Faino e il Paglia avevano dato al Pilati del dipinto su tela. La tela di Antonio Gandini è andata perduta.

Dal Paglia apprendiamo anche che « questo tempio è tutto fatto a stucco con pitture fatte a fresco dal Cavagna da Bergamo ». Di questa decorazione originaria restano i quattro angioletti alla base della cupola e frammenti di cornice modanata messi in luce dai lavori di restauro del 1963. Di stucco era originariamente anche la cornice della pala dell'altare maggiore. Il Maccarinelli attribuisce invece ad Antonio Gandini "quanto vedesi a fresco dipinto in questo oratorio". Della originaria decorazione a fresco, dalla critica concordemente riconosciuta opera del Cavagna » (11) sono attualmente visibili l'interessante Crocifissione tra S. Giovanni e la Vergine nella lunetta sull'altare e una decorazione a cartelle barocche sulle pareti laterali del presbiterio.

Il restauro del '63 ha evidenziato sotto gli stucchi della cupola gli affreschi originari, assai rovinati e non più leggibili. Come apprendiamo dal Fé, le attuali decorazioni a fresco della volta e della cupola sono opera eseguita nel 1850 da Antonio Mariani.

Secentesco mi risulta anche il piccolo organo, posto sull'attuale porta di ingresso.

Particolarmente ricca e illuminante è soprattutto la documentazione relativa alle vicende storico-artistiche della chiesa nel XVIII secolo.

Gli anni 1705-1714 vedono la Compagnia dei Rosarianti, a cui da tempo era concesso l'uso di S. Maria del Lino, impegnata nell'opera di rinnovamento ed abbellimento dell'altare maggiore. E' infatti del 1705 la decisione di dotare l'altare di un "parapetto", cioè di un paliotto marmoreo che avrebbe una volta per tutte sostituito i costosi quanto deperibili paliotti di tessuto. A questo stesso periodo appartengono a mio avviso anche i due gradini dell'altare. La decorazione a commesso in marmi policromi a motivi geometrici del paliotto è tipica del gusto del primo decennio del secolo: sebbene infatti i Corbarelli con i grandi esempi dell'altare maggiore e del Rosario nella chiesa di S. Domenico avessero introdotto a Brescia nell'ultimo ventennio del XVII secolo le raffigurazioni naturalistiche a commesso, tuttavia ben più frequenti risultano gli esempi di decorazione geometrica ancora agli inizi del nuovo secolo: Domenico Corbarelli stesso la adottò per l'altare maggiore di S. Maria della Carità nel penultimo

(10) F. MACCARINELLI, op. cit., pag. 62.
(11) V. L. BANDERA, *Cavagna Gian Paolo,* in "Dizionario biografico degli italiani", 22, Roma, 1979 e nota bibliografica.

decennio del XVII secolo e all'altare di S. Francesco e S. Domenico di S. Giuseppe che reputo senz'altro opera della sua bottega (12). Relativamente al paliotto della chiesa di S. Maria del Lino, esso svolge un motivo decorativo che conobbe una notevole diffusione nel territorio se lo troviamo realizzato, pur con marmi diversi, in ben due altari del Duomo di Asola, e precisamente il primo a sinistra e nell'ultimo a destra.

Le vicende della guerra di successione spagnola in cui Brescia si trovò coinvolta nella prima metà del secolo resero sempre più frequenti le esposizioni alla venerazione dei fedeli dell'immagine miracolosa e del Santissimo Sacramento. Nel corso di una di queste esposizioni del Santissimo nella chiesa « per implorare il divino aiuto nelle correnti calamità » nel 1706, furono rotti i muri, danneggiati gli stucchi e rimossa la "ferrata" davanti all'altare. Nel 1708 i Rosarianti chiesero il permesso di sostituire l'ancona dell'altare, che era di stucco, con una nuova di legno intagliato e dorato, mentre per l'affresco antico si prevedeva una ricca cornice argentata, mobile.

Recentemente questa preziosa cornice, a cui il Vezzoli ha dedicato un brevissimo cenno (13) è stata levata, probabilmente all'insaputa delle autorità preposte alla salvaguardia del patrimonio artistico della nostra città, e giace smontata nel più completo abbandono in soffitta. Si tratta di una vera e propria "macchina" di metallo argentato con grandi volute, "cartocci" barocchi e putti finemente sbalzati. La lamina di metallo argentato è fissata con chiodi ad un supporto ligneo. Un pezzo reca la data dell'ultima argentatura a cui fu sottoposta: 1909. Nonostante le ricerche, ho potuto reperire nell'archivio fotografico della nostra Pinacoteca una sola fotografia scattata nel 1963, che mostra la cornice ancora in loco. Presso la Casa di Dio non esiste nessuna documentazione in proposito. Levata la cornice, lo spazio rimasto vuoto è stato rivestito di un pannello di legno dipinto di pessimo gusto.

In soffitta esiste anche uno splendido apparato delle Quaranta Ore di legno intagliato e dorato smontato e in condizioni ambientali non certo favorevoli alla sua conservazione.

Il 22 giugno 1711 la compagnia dei Rosarianti chiese la licenza di poter fare alcune altre modifiche all'altare relative alla « nuova fattura alla palla per riponervi entro alcune cassette di reliquie » e alla sostituzione della "ferrata" con l'attuale balaustra marmorea. Dalla richiesta, formulata in verità in modo poco chiaro, pare che sotto l'antica immagine ne sia stata trovata un'altra ancora più antica.

---

(12) Il paliotto di questo altare è infatti identico a quello dell'altare dei Santi tutelari di Bergamo e di S. Antonio di Padova nella chiesa di S. Paolo d'Argon (Bg.) realizzato nel primo decennio del secolo XVII da Domenico Corbarelli con la collaborazione di Antonio, come ho avuto modo di indicare nell'articolo *Altari marmorei barocchi* in "Le alternative del barocco: architettura e condizione urbana a Brescia nella prima metà del Settecento" Brescia, 1981, a cui rimando per la nota bibliografica.

(13) G. VEZZOLI, *L'oreficeria dei secoli XVII e XVIII* in "Storia di Brescia" III, Brescia, 1964, pag. 771-772.

Attualmente l'affresco appare ampiamente ridipinto: il seno nudo della Vergine allattante il Bambino è stato opportunamente "rivestito".

Il 7 agosto 1714 fu concesso il permesso ai Rosarianti di porre due angeli « alle parti laterali della Beata Vergine del Mercato del Lino, cioè all'altare della Beata Vergine ».

Nel 1723 fu posta alla sommità della cupola il lanternino a spese dei Rosarianti che desideravano « che la chiesa stessa fusse più illuminata per il maggiore risalto degli ornamenti, per animare ancora via più gli devoti ed aumentarli ».

A partire dal 1746 abbiamo notizia dell'esistenza nella chiesa di un altare di S. Giuseppe « postovi dalli fratelli Rosarianti di detta chiesa che hanno formato una compagnia detta del Suffragio di S. Giuseppe ». Inizialmente posticcio cioè, probabilmente di legno, fu sostituito nel 1767 con l'attuale con mensa a forma di sarcofago sagomato in marmo rosso di Francia, nero di Paragone, giallo di Verona, verde antico e bianco di Carrara.

Il primo settembre di questo stesso anno fu inoltrata dai Rosarianti anche la richiesta di porre su questo altare la « palla del Santissimo Crocifisso co' suoi santi protettori lateralmente in detta chiesa ». Si tratta della nota opera di Antonio Dusi raffigurante i Santi Carlo, Antonio da Padova, Giuseppe ed Anna adoranti la Trinità, recentemente esposta in Duomo Vecchio alla mostra "Brescia pittorica 1700-1760: l'immagine del sacro". Il dipinto, che sostituì una S. Anna con la Vergine del Cav. Celesti, è stato datato a dopo il 1751 da P. V. Begni Redona che non chiarisce però la scelta di questo termine post quem (14). I documenti permettono quindi di collocare l'opera nell'ultimo decennio di attività dell'artista, alla fine del sesto decennio del secolo.

Un dipinto ad olio su tela appeso in sagrestia, assai bisognoso di restauro, raffigura il miracolo della fontana in modo identico alla incisione del 1770 sopracitata, eseguita su disegno del Dusi: esso potrebbe essere stato il modello per l'incisione e quindi può essere annoverato tra le opere del pittore che non disdegnava, come sappiamo, la produzione anche di opere di carattere votivo e devozionale.

Nel sesto decennio del secolo furono sostituiti i « volti di legno che di presente la adornano sopra le muraglie interne di detta chiesa ».

Del 26 settembre 1775 è la richiesta al Governatore della Casa di Dio di porre l'orologio sul campanile « a comodo del vicinato ».

L'ultima aggiunta all'altare maggiore consistette nel tabernacolo marmoreo, nel 1794.

(14) *"Brescia pittorica 1700-1760: l'immagine del sacro"* Brescia 1981, pag. 171-172.

Degno di segnalazione è un piatto per offerte conservato in sagrestia, di una lega simile all'argento, probabilmente, a parere del Prof. Gian Guido Sambonet del Museo Poldi Pezzoli di Milano, di rame zincato, del diametro di cm. 24.5, ottenuto a getto e rifinito a sbalzo e cesello, con decorazioni del bordo a baccelli alternati a sei festoni di frutti, recante la seguente iscrizione: « Ill. domina Julia Scantia de Physoneis hoc argenteum munus perpetuo in sacrificiis adhibendum B.V.M. Mercati Lini donavit die X octobris 1617 ».

A destra dell'iscrizione è lo stemma Scanzi, che, dall'analisi condotta da Mons. Masetti Zannini, è riportato sbagliato nel tratteggio dei colori. Lo stemma della famiglia Scanzi è infatti: troncato; nel 1°, partito di rosso e d'argento; nel 2°, di nero pieno.

A sinistra dell'iscrizione è lo stemma Fisogni (d'oro alla banda doppia merlato d'azzurro).

Giulia Scanzi, che donò il piatto nel 1617 alla chiesetta di S. Maria del Lino, era vedova di Ercole Fisogni, figlio di Camillo Fisogni e di Medea Ducco, morto nel 1598.

RENATA MASSA

DOCUMENTI

I

Nell'anno 1608 gli 24 Aprile dall'illustrissima città di Brescia fu data la libertà agl'illustrissimi signori deputati pubblici d'essa città di far fabbricare l'Oratorio o sia chiesa della Beata Vergine del Mercato del Lino con le limosine legati ed offerte, terminata la fabbrica della qual chiesa ed avanzando denari fossero questi applicati alla casa di Dio ...
Nell'anno 1608 gli 12 agosto dal serenissimo Leonardo Donati Doge veneto fu ordinato alli nobili signori Rettori di Brescia che permettessero la fabbrica dell'oratorio della Beata Vergine del Mercato del lino ed inoltre ordinò che, terminata la fabbrica del medesimo oratorio o sia chiesa, le limosine che ad essa chiesa concorressero dovessero essere portate all'ospitale della Casa di Dio di Brescia, gli Deputati della quale sono protettori e regenti della medesima chiesa a servizio d'essa pia casa ...

Nell'anno 1608 gli 16 settembre dal molto reverendo signor Don Francesco Coradelli Arciprete della Cattedrale chiesa di Brescia per ordine del Reverendo Vicario dell'illustrissimo Vescovo della nominata città fu benedetta la prima pietra posta ne' fondamenti della fabbrica della chiesa della Beata Vergine nel Mercato del Lino con la seguente iscrizione: "Paulo Quinto Mart. Leonardus Donato ven. Princ. Marinijs Georgius Episcopus Brixiae Dup. Marchio et comes" ...

Nell'anno 1620 gli 24 agosto dalla città illustratissima di Brescia fu concesso agl'illustrissimi signori Deputati della Casa di Dio il luogo per fabbricarvi le stanze da alloggiarvi il cappellano o sacristano della chiesa della Beata Vergine del Mercato del Lino, qual luogo era contiguo alla chiesa della medesima Beata Vergine proprio d'essa città ove teneva la pesa della mercanzia per pesare gli carri ...
(ASB, *Fondo Casa di Dio, Libro Maestro A* — segnatura provvisoria —)

II

Recepta Donatus Dei Gratia Dux Venetiarum etc. Nob. et Sap. Viris Andrea Gussono de suo mandato Potestati, et Andrea Baduario Cap. Brixie fidelibus dilectis salutem et dilectionis affectum. Veduta da noi la risposta che havete datto alle nostre lettere di XI del mese di Giugno prossimamente passato intorno la fabrica d'un Oratorio al Mercato del Lino a honore della Beata Vergine, et considerati li rispetti in essa riposta espressi al beneplacito, et assenso che dà in questo negotio quel Reverendissimo Vescovo et la soddisfattione che ne dimostra quella magnifica città, vi comettemo col Senato, che dobbiate permettere, che si fabrichi il detto Oratorio delli dinari delle elemosine che concorrono alla divotione di quell'Imagine Miracolosa con obbligatione di farvi celebrare ogni giorno la Messa, dovendo poi riuscire di nostra sodisfattione che unitamente col p. Reverendissimo Vescovo dobbiate operare in maniera, che, finita che sarà la fabrica li elemosine, che continuaranno a quella divotione debbano essere portate all'Hospitale della Ca' di Dio, per beneffitio di quel Pio Loco, avertendo voi, che la fabrica del Oratorio non si faccia maggiore di quella che mostra il dissegno che si havete mandato.
Datae in Nostro Ducali Pallatio 14 Augusti jndictione sexta 1608

Giacomo Ghirardi secretario
Blasius Galeatius Canc. Pret. M.

Locus sigilli
(ASB, *Fondo Casa di Dio, Registro A dell'Hospitale di mendicanti detto Casa di Dio di Bressa,* f. 8 tergo. — segnatura provvisoria —)

III

1621 6 maggio
Si vadi questuando per la città per la nuova fabbrica che si fa dalla chiesa alla Madonna del Mercato del Lino LIB. ACT. f. 191
1631 18 giugno
Si determinò di convenire con Marcantonio Comino maestro di fabbriche per ridurre a perfezione la fabbrica della casa contigua ad essa Madonna acciò sia abitabile LIB. I° f. 30
1633 14 aprile
Furono pagate L. 1176: 16 piccole ad Antonio Comino dovutegli per resto di maggior somma per la fabbrica della casa della Madonna del Lino LIB. I° f. 38
1705 3 marzo
Consulto per fare un paliotto di marmo all'altare della Beata Vergine del Mercato del Lino LIB. III° f. 227
1708 10 luglio
Fu accettata la supplica delli Rosarianti della Madonna del Mercato del Lino con la quale chiedevano licenza di poter fare un'ancona all'altare della Beata Vergine con una cornice d'argento con le condizioni LIB. III° f. 285
1711 22 giugno
Supplica delli Rosarianti per agiungere nuove fatture alla palla o sia ancona per riporvi alcune cassette li reliquie e circa il riporre l'effige della Beata Vergine, di far levare la ferata e farvi porre le balaustre con ferata più piccola LIB. IV° f. 50
1714 7 agosto
Conferma dalli Rosarianti della precaria supplica e permissione di poter mettere due angeli alle parti laterali della Beata Vergine LIB. IV° f. 107
1723 2 marzo
Consulta per fare una lanterna nella sommità della cupola della chiesa della Beata Vergine del Mercato del Lino LIB. IV° f. 245
1742 24 luglio
Supplica delli Rosarianti per scoprire la Beata vergine del Mercato del Lino, ammessa LIB. V° f. 123; 211; 242; 279.
1746 22 marzo
Consulta circa l'altare di S. Giuseppe e cassetta per raccoglier limosine LIB. V° f. 145
1749 29 aprile
Fu reiesta la supplica per l'erezione d'una compagnia de' divoti di S. Giuseppe nella chiesa della Beata Vergine del Mercato del Lino LIB. V° f. 165
1767 1 settembre
Permissione concessa alli Rosarianti di fare un altare di marmo nella chiesa della Beata Vergine del Mercato del Lino con la palla rappresentante il SS.mo Crocifisso e loro Santi protettori, poi una cassella e per le limosine d'essa cassella LIB. VI° f. 13 tergo
1768 13 luglio
Permissione alli Rosarianti di scopprire la Beata Vergine del Mercato del Lino per gli presenti bisogni LIB. VI° f. 19
1775 26 settembre
Permissione di poter ponere l'orologgio sulla torre della chiesa del Mercato del Lino LIB. VI° f. 52
1794 5 agosto
Permissione a' Rosarianti di poter far costruer un tabernacolo di marmo ed elemosina fatta a tall'oggetto LIB. VI° f. 126
1821 2 agosto
Pagamento per il ristauro dell'organo LIB. VI° f. 205

(ASB, *Fondo Casa di Dio, indice delle Terminazioni compilato da prevosto Angelo Maria Sarti dell'Ordine de' Servi di Maria Vergine Addolorata nobile ferrarese, archivista del convento di S. Alessandro di Brescia, 1768* — segnatura provvisoria —)

IV

Adì 6 maggio 1621
Li molto illustrissimi et eccellentissimi signori Presidenti alla Casa di Dio infrascritti, congregati sopra la propositione fatta se si dovesse mandar in questa per la nova fabricha che si fa alla chiesa della Madonna del Mercato del Lino, per esser l'elemosine di esse queste assignate alla Casa sudetta ove mandandosi anche in questa per la Casa ponerebbero ciò suplicato al che oviando hanno unitamente ordinato che si mandi in questa per detta casa sotto il titolo d'elemosina per la nova fabricha che si fa alla chiesa della Madonna del Mercato del Lino ...

Bartholomeo Stella
Giovan Battista Fisogno K
Giulio Averoldo
Lorenzo Averoldo
Bartholomeo Stella Dot.
Giovan Paulo Luzago K
Angelino Emilio

(ASB, *Fondo Casa di Dio LIBER ACTORUM* f. 191 — segnatura provvisoria —)

V

1633 14 aprile
deliberattione di pagar L 1136 :16 per la fabrica della casa della Madonna del Mercato del Lino f. 38

(ASB, *Fondo Casa di Dio, Indice del Libro 1° delle deliberazioni del Pio Luogo della Casa di Dio,* segn. provv).

Adì 18 giugno 1631
Congregati il molto illustre et eccellentissimo signor Giovan Francesco Serino
il molto illustre signor Fabricio Lano
il molto illustre signor Quinto Fabio Soncino
il molto illustre et eccellentissimo signor Francesco Porcelaga
il molto illustre signor Girardo Averoldo
il molto illustre et eccellentissimo signor Giovan Paolo Luzzago
il molto illustre signor Calimero Cigola
il molto illustre et eccellentissimo signor Giulio Federici
.....
In oltre ancora che dal magnifico signor Horatio Salici massaro sia trattato di convenire con mastro Antonio Comino mastro di fabriche in questa città, perch'egli piglij l'obligo et assunto di ridurre a perfettione la fabrica della casa della Madonna del Mercato del Lino, acciò sia habitabile

Die 14 aprilis 1633
Congregati il Molto illustre et Eccellentissimo signor Giovanni Francesco Saiano
il molto Illustre et Eccellentissimo signor Paolo Luzzago
il Molto Illustre et Eccellentissimo signor Giulio Federici
il Molto Illustre et Eccellentissimo signor Francesco Porcelaga
il Molto Illustre et Eccellentissimo signor Girardo Lana
il Molto Illustre et Eccellentissimo signor Quinto Fabio Soncino

Hanno ordinato all'illustrissimo signor massaro che paghi ad Antonio Comini fabriciero liri

mille cento settanta sei soldi e sei piccole per resto di maggior somma per la fabrica della casa della Santissima Madonna del Mercato del Lino
(ASB, *Fondo Casa di Dio, LIBRO I° delle terminazioni,* — segn. provvisoria —)

VI

Adì 3 marzo 1705
Riuscendo necessario il doversi far fare alcuni palij per servitio dell'altare della Beatissima Vergine del Mercato del Lino et sendo tutti logori, hanno deliberato in vece di far fare detti palij di comperare un parapetto di marmo dando facoltà all'Illustrissimo Givan Pauolo Bellaso Governatore di farne la provvisione con quella spesa che sarà creduta propria per ornamento dell'altare di detta Beatissima Vergine, ordinando anco che sia esposto biglietto per raccogliere ellemosine per l'effetto stesso.

Adì 26 genaro 1706
Congregati nel luogo solito della cancelleria del Pio Luogo della Casa di Dio gl'infrascritti illustrissimi signori deputati ut infra
Illustrissimo signor Giovan Paolo Bellaso Governatore
Illustrissimo signor Attilio Fenarolo
Illustrissimo signor Vincenzo Ugoni
Illustrissimo signor Geronimo Terzi
Illustrissimo signor Giovan Battista Chizzola
Illustrissimo signor Rizzardo Masperoni
Illustrissimo signor Carlo Durante
Illustrissimo signor Ottaviano Rodengo
Illustrissimo signor Mario Alberghino

.....

Sopra instanze portate agli illustrissimi signori deputati del Pio Luogo della Casa di Dio dalli signori Artimidoro Zuffetti et Rizzardo Leoncini a nome anche delli altri et della contrata et vicini alla chiesa della Beatissima Vergine del Mercato del Lino perchè le fosse permesso il puoter far fare l'espositione del Santissimo Sacramento in detta chiesa et implorare il divino aiuto nelle correnti calamità con deliberatione 5 giugno prossimo passato fu da sue signorie illustrissime permesso alli medemi di puoter far fare l'espositione medema et che fu eseguito la domenica di detto mese con grande apparato nel che fare hanno non solo ammossa la ferrata davanti l'altare della Beatissima Vergine ma rotti e discipati li muri e stucchi di detta chiesa riuscendo necessario il doverlo far aggiustare; furono percio fatti avisare perchè dovessero far rissarcire tutto ciò che occorre havendo anco nella fontione sudetta raccolte moltissime ellemosine, né curandosi li medemi signori adempir il luoro debito, hanno perciò deliberato che fosse fatto mandare a' medemi perchè debbano far ressarcire il tutto come di prima con le cominatorie che pareranno alla consulta senza pregiudicio anzi con espressa riserva di?... et qualunque luoro ragione attione rimedio et benefittio contra quorum alios et quaecumque bona.

1708 14 Febraro
Presentata agli Illustrissimi Deputati il Signor Giovan Battista Fiori Governatore a nome della Compagnia de' Rosarianti nella chiesa della Beatissima Vergine del mercato del Lino instanza

Adì 28 Febraro 1708
Gli Illustrissimi Signori Deputati della Casa di Dio osservata la suplica presentata dalli elletti della Compagnia de Rosarianti eretta precario nomine nella chiesa della Beata Vergine del Mercato del Lino e fatti alla medema li dovuti e convenienti riflessi hanno admessa la detta supplica con questa conditione però che recedendo li medemi Rosarianti dalla chiesa sudetta volontariamente o pure restando per colpa loro licentiati restino tanto li ornamenti mobili già fatti quanto quelli intendono fare di presente o altri che facessero in avvenire alla detta chiesa e che tali or-

namenti e meglioramenti mobili possino essere da loro asportati solo nel caso che venissero licentiati senza colpa e con la sola accettata dalli signori deputati sudetti

Adì 25 marzo 1708

Convocato e congregato il Conseglio Generale della Compagnia de Rosarianti della Madonna del Mercato del Lino nel luogo di detta chiesa con l'assistenza del Reverendo Padre Bianchino Bianchini, essendo li Confratelli congregati al numero di 97 e a quelli da Giovan Battista Fiori letta licenza del di 28 febraro passato concessa dagli Illustrissimi Signori Deputati della Casa di Dio di puoter far il meglioramento nella supplica contenuto sotte le conditioni espresse nel Sesto Capitolo della precaria concessione et in essa licenza più diffusamente dichiarata hanno li Confratelli con loro balotatione confirmata et approvata detta Condessione et dichiaratione con balle affermative nº 94 et negative nº 3

Adì 10 luglio 1708

Illustrissimi Deputati del Pio Luogo della Casa di Dio

La Compagnia de' Rosarianti precario nomine eretta nella chiesa della Madonna del Mercato del Lino desiderando rinovare l'ancona dell'altare della chiesa medema con distrugere tutto il stucco dell'ancona presente per rimetterla con cornice d'intaglio di legno adorata stabile giusta il dissegno alla S. Vestra Illustrissima presentato e poi anche ornare l'immagine Santissima con cornice di argento mobile atorno alla medema qual debbe sempre essere compresa negli ornamenti mobili; sotto però le conditioni del sesto Capitolo dell'istessa Compagnia prescritto, supplica per la concessione di tale meglioramento stabile havendo per ciò elletti li signori Giovan Battista Fiori Governatore, Giovan Battista Magoni Sottogovernatore, Fioravante Fiori e Bartolomeo Ventura Reccordatari per umiliare a piedi delle S. V. Ill. la presente instanza sempre pronti li confratelli a pregare S.d.S. nelle loro deboli orationi per la conservatione di tutti.

(A.S.B., *Fondo Casa di Dio, LIBRO IIIº delle terminazioni* — segnatura provvisoria —).

VII

Adì 22 giugno 1711

Congregati nel luogo solito della Cancelleria del Pio Luogo della Casa di Dio gli infrascritti Illustrissimi signori deputati

Illustratissimo signor Giovan Pauolo Bellaso
Illustrissimo signor Attilio Fenarolo
Illustrissimo signor Gerolamo Tiberi
Illustrissimo signor Vicenzo Ugoni
Illustrissimo signor Giovan Battista Chizzola
Illustrissimo signor Cesare Averoldi
Illustrissimo signor Rizzardo Masperone
Illustrissimo signor Mario Alberghini
Illustrissimo signor Pietro Conforti
Illustrissimo signor Tomaso Avogadro

Umiliasi a Vostre Signorie Illustrissime Illustrissimi signori deputati della Casa di Dio la Compagnia de' Rosarianti nella chiesa della Beata Vergine del Mercato del Lino ad implorar la loro benigna concessione di permetterli non sollo di puoter aggiongere nuova fattura nella palla per riponervi entro alcune cassette di reliquie e dovervi sempre permanere a pubblica adoratione, ma anco si degnino prescrivere come devesi contenere nel riponere l'effigie della Beata Vergine stessa, stante massime che si è scoperta esservi altra effige antica incassata nel muro come Loro Signorie Illustrissime occularmente scopersero, degnandosi riflettere il dissegno fatto fare e veduto dalla Compagnia possa servire e di decoro alla Vergine e di ornamento all'altare stesso e perchè maggiormente possa spicare la Vergine stessa, et accrescere la divotione verso la medesima. Crederebbero li confratelli puotesse riuscire più decoroso il far levare la ferrata che s'attrova avanti l'altare medesimo e farvi ponere li balaustri con una ferrata più piccola nella conformità

che da' periti sarà creduta più propria quando luoro Signorie Illustrissime si degnino permettere di valersi della ferrata vecchia. Il tutto sotto le conditioni espresse ne' capitoli formati al tempo della Concessione precario nomine fatta e sì come nelle nostre deboli orationi habbiamo avanzate preci alla Vergine Santissima, così non cesseremo di maggiormente porgliele per la concessione di Vostre Signorie illustrissime et augumento di questo Pio Luogo — Gratie —

1711 22 giugno

Presentate per li Signori Gioseppe Grismondi Governatore Giovan Battista Austoni Vice Governatore, Cesare Lombardo, Faustino Gualazzo, Raccordatari della Compagnia del Rosario nella Chiesa della Beata Vergine del Mercato del Lino agli Illustrissimi Signori Deputati ridotti in consulta intesa l'antedetta supplica presentata per nome della Compagnia del Rosario nella chiesa della Beata Vergine del Mercato del Lino, sopra la quale fatti più discorsi, et haute le necessarie considerazioni, fu abbalotata e fu preso a tutti voti di concederli in tutto e per tutto quanto resta espresso in detta luoro supplica et disegno osservato, tanto per riponere le reliquie quanto nel far fare li balaustri et ferrata nuova puotendosi valere della ferrata vecchia a loro beneplacito.

Adì 7 luglio 1711

Comparvero li Signori Giuseppe Grismondi Governatore Giovan Battista Austoni Vicegovernatore Cesare Lombardi, Faustino Gualazzi Raccordatari della Compagnia del Rosario nella chiesa della Beata Vergine del Mercato del Lino, esposero ritrovarsi quatro cassette de sante reliquie in detta chiesa con guarnizione d'argento e riuscire necessarie due altre cassette per compir l'opera pia divisata e considerata dalla prudenza di questi Illustrissimi signori Deputati e però supplicano di puotersi valere dell'argento potesse occorrere di quello si ritrova in detta chiesa esposto sopra tavolette in voti fatti da Pii Devoti essibendosi di pagar del proprio ciò che puotesse entrarci per la fattura. Hanno deliberato che detti Rosarianti possino valersi dell'argento de' voti nella quantità necessaria alla fornitura e guarnizione di esse due cassette, pena però la partecipazione et assistenza dell'Illustrissimo signor Governatore restando però detti Rosarianti tenuti pagar del proprio ciò che occorresse nella spesa giusta la loro esibizione.

Adì 2 marzo 1723

Li Rosarianti eretti in numerosa Compagnia nella chiesa della Beatissima Vergine del Mercato del Lino mercé però la benigna annua precaria permissione della Padronanza loro illustrissima, havendo sin hora fatta la possibile spesa, in onore detlla Regina de' Cieli ch'ivi s'adora sopra quel sagro altare, bramerebbero che la chiesa stessa fusse più illuminata per il maggiore rissalto degli ornamenti per animare anco via più li devoti ad aumentarli e perciò confidati nella Religiosissima pietà di Vostre Signorie Illustrissime ardiscono alla loro Padronanza Illustrissima ricorre humilmente suplicandola degnarsi ordinare, che sijvi nella sommità della Cuppola una lanterna illuminante con li telari et la sudetta compagnia s'obbliga alla spesa delle vetriate e ramate alla detta lanterna. La costruzione non sarà di gran spesa al Pio Loco ma tutta via riuscirà di maggior lustro a quel piccolo sacro tempio, nel quale si spera con ciò aumentarà non meno il concorso de' divoti che quello dell'elemosine e come la presente tende alla pura gloria di Dio e della Sua Gloriossissima Madre, al che le Pie Menti delle Signorie Vostre Illustrissime son tutte attenti, sperano perciò ottenere l'implorato favorevole rescritto, a consolatione di tutta la mentovata compagnia che con profondo ossequio si rimarca delle Signorie Loro Illustrissime

Adì 12 marzo 1723

Sopra la qual suplica doppo fatti da Sue Signorie Illustrissime i proprij riflessi, hanno deliberato che a spese di questo Pio Luogo sia fatta fare la sudetta lanterna, le vetriate poi, e le ramate, come pure li telari, tanto di ferro per le ramate quanto quelli per le vetriate, sian fatti a spese della Compagnia predetta, conferendo auttorità all'Illustrissimo signor Pietro Conforti Governatore e all'Illustrissimo Signor Conte Martinengo Villanga per far fare la lanterna sopradetta in quella forma che parerà a Sue Signorie Illustrissime.

(ASB, *Fondo Casa di Dio, LIBRO IV° delle Terminazioni* — segnatura provvisoria —).

VIII

Adì 24 giugno 1742
Congregati l'Illustrissimo signor Giovan Battista Asti Governatore
Congregati l'Illustrissimo signor Conte Francesco Martinengo Villagana
Congregati l'Illustrissimo signor Vicenzo Garbelli Deputato di mese
Congregati l'Illustrissimo signor Pietro Antonio Fenaroli
Congregati l'Illustrissimo signor Giovanni Arici

Deputati

.....
Letta poi a Sue Signorie illustrissime la supplica de' confratelli Rosarianti nella chiesa della Beata Vergine del Mercato del Lino per solennizzare la festa della medesima Beata Vergine con lo scoprimento dell'immagine miracolosa dipinta nel muro nelli giorni 5,10, et 12 Agosto prossimo per implorare il di lei patrocinio ne' correnti bisogni, Sue Signorie illustrissime unanimi e concordi lanno admesso in supplica medesima in tutto come in essa

Giovan Battista d'Aste Governatore

Adì 22 marzo 1746
Congregati
L'Ill.mo S. Giovan Battista d'Asti Governatore
L'Ill.mo S. Vicenzo Garbelli
L'Ill.mo S. Adriano Ducco
L'Ill.mo S. Pietro Antonio Fenaroli
L'Ill.mo S. Mario Bona
L'Ill.mo S. Annibale Serina
L'Ill.mo S. Girardo Zanetti
L'Ill.mo S. Giovanni Arici

Deputati

Essendovi nella chiesa dell Beata Vergine del Mercato del Lino un altare di S. Giuseppe postovi dalli fratelli Rosarianti di detta chiesa che hanno formato una compagnia detta del Suffragio di S. Giuseppe perchè sono state ivi poste per suggerimento de Confratelli medemi una cassetta per farvi ellemosine le quali però habbeno a rimaner del Pio Luogo non mai di raggione d'essa Confraternita e Suffragio, perciò con tale conditione hanno approvata la positione di detto altare e cassetta;
Giovan Battista D'Asti Governatore
Vicenzo Garbelli Deputato

Adì 29 aprile 1749
Congregati
l'illustrissimo signor Giovan Battista D'Asti
l'illustrissimo signor Vicenzo Garbelli
l'illustrissimo signor Adriano Ducco
l'illustrissimo signor Teseo Lana
l'illustrissimo signor Pietro Antonio Fenaroli
l'illustrissimo signor Vicenzo Cazzago
l'illustrissimo signor Mario Bona deputato di mese
l'illustrissimo signor Annibale Serina
l'illustrissimo signor Giovanni Arici
l'illustrissimo signor Tomaso Pedrocca

Deputati

A' quali esposta la supplica d'alcuni devoti di S. Giuseppe per l'erezione d'una Compagnia

nella chiesa della Beata Vergine del Mercato del Lino furono da sue signorie illustrissime fatti sopra la medema li opportuni riflessi, et indi abbalotata, si vidde reietta a tutti voti
Giovan Battista Aste Deputato
Vicenzo Garbelli Deputato;

Adì primo luglio 1755

Congregati
l'Illustrissimo signor Giovanni Arici,
l'Illustrissimo signor Lodovico Rosca
l'Illustrissimo signor Annibale Serina
l'Illustrissimo signor Pietro Antonio Fenaroli
l'Illustrissimo signor Clemente Rosa
l'Illustrissimo signor Tomaso Pedrocca

Deputati

Esposta a Sue Signorie illustrissime la supplica da' confratelli Rosarianti nella chiesa della Beata Vergine del Mercato del Lino per avere la graziosa permissione di poter scupprire nelli giorni 6, 9, e 13 del corrente mese l'imagine miracolosa dipinta in muro in detta chiesa a pubblica veneratione per implorare il di lei patrocinio nelli presenti bisogni e letta anco la supplica stessa Sue Signorie Illustrissime unanimi e concordi anno ammessa la supplica medema come sta e giace, sine pregiudicio

Adì 10 genaro 1760

Fu presentata supplica dalli Rosarianti nella chiesa della Beata Vergine del Mercato del Lino per aver la grazia per scoprir la Beata Vergine antica in detta chiesa come in detta supplica e non essendosi in caso di convocar la consulta di questo Pio Luogo, fu tolta parola dalli infrascritti illustrissimi signori Deputati e fu da' medemi ammessa e furono:
l'Illustrissimo signor Enea Tiberi Governatore
l'Illustrissimo signor Giovanni Arici
l'Illustrissimo signor Lodovico Rossa
l'Illustrissimo signor Guido Poncarali
l'Illustrissimo signor Conte Annibale Calini

Adì 31 luglio 1765

Fu presentata supplica dalli Rosarianti nella chiesa della Beata Vergine del Mercato del Lino per aver la grazia di poter scoprire l'imagine della Beata Vergine Antica come in detta supplica per implorar il patrocinio della Beata Vergine nella presente circostanza né potendosi convocar la consulta di questo Pio Luogo, fu rassegnata agli infrascritti illustrissimi signori Deputati la supplica predetta; quali illustrissimi signori Deputati furono ut infra: l'Illustrissimo signor conte Annibale Calini Governatore, L'illustrissimo signor Giovanni Arici, l'illustrissimo signor Annibale Serina, l'illustrissimo signor conte Bortolo Martinengho, l'illustrissimo signor Tomaso Pedrocca, l'illustrissimo signor Guido Poncarale.

(senza data)

Congregati
L'Illustrissimo Signor Conte Annibale Calini governatore
L'Illustrissimo Signor Conte Bartolomeo Martinengo
L'Illustrissimo Signor Giovan Battista Bona
L'Illustrissimo Signor Vicenzo Cazzago
L'Illustrissimo Signor Giovanni Arici
L'Illustrissimo Signor Tomaso Padova
L'Illustrissimo Signor E. Poncarali
L'Illustrissimo Signor Lodovico Rossa
L'Illustrissimo Signor Tomaso Guzzago

Deputati
Esposta a' signori illustrissimi l'istanza de' Rosarianti Confratelli che con grazioso precario recitano il Rosario nella chiesa della Beata Vergine detta del Mercato del Lino di ragione di questo Pio Luogo di poter levar gli volti di legno che di presente l'adornano sopra le muraglie interne di detta chiesa e di abbellire ed ornare le muraglie stesse con la cubola et orchestra a tutte loro spese e senza alcun pregiudizio del jus di questo Pio Luogo; fatti detti signori illustrissimi quelli riflessi creduti alla loro prudenza anno ammessa detta istanza con la condizione però che possano far in detta chiesa solo quello che verrà permesso da detto illustrissimo signor conte governatore al qual effetto resta da' signori Illustrissimi delegato

Annibale Calino Governatore
Giovan Battista Bona Deputato

(ASB, *Fondo Casa di Dio, LIBRO V° delle Terminazioni* — segn. provvisoria —).

IX

Adì primo settembre 1767
Intesa l'istanza de Rosarianti nella chiesa del Mercato del Lino di ragione di questo Pio Luogo com in supplica da medemi presentata nella Cancelleria il 28 Agosto... di poter costruire un'altar di marmi con palla del Santissimo Crocifisso co' suoi Santi protettori lateralmente in detta chiesa ove in presente si ritrova un altar postizio e di poner vicino al medemo una cassella con iscrizione elemosina secondo altare e tali elemosine d'esser da detti signori Rosarianti impiegate in detto altare e mantenimento del medemo, fatti da signori Illustrissimi gli opportuni riflessi anno ammessa l'istanza predetta

Giovan Battista Bona Governatore

Adì 13 luglio 1768
Congregati
l'illustrissimo signor Giovan Battista Bona Governatore
l'illustrissimo signor Conte Bortolo Martinengho nobile
l'illustrissimo signor Giovanni Arici
l'illustrissimo signor Tomaso Pedrocca
l'illustrissimo signor Vicenzo Ugoni

Deputati

Esposto a Sue signorie illustrissime la supplica de' Rosarianti nella chiesa della Beata Vergine del Mercato del Lino per aver la grazia di poter scoprire l'immagine della Beata Vergine antica in detta chiesa per implorare il patrocinio della Beata Vergine Maria nelle presenti circostanze e come in essa supplica a' medemi letta, e fatti da sue signorie illustrissime gli opportuni riflessi, anno a tutti voti ammessa la supplica predetta in tutto come nella medesima
Adì 26 settembre 1775
Esposta all'illustrissimo signor Guido Poncarali Governatore l'istanza da molti vicini alla chiesa della Beata Vergine del Mercato del Lino di poter poner sopra la torre di detta chiesa un orologgio per far l'ore a comodo del vicinato né essendo in tempo di poter venire la consulta di questo Pio Luogo fu ordinato al Cancelliere d'avanzar detta istanza a quegli illustrissimi signori Deputati che le riuscisse dal quale fu avanzata agl'illustrissimi signori Vicenzo Uggoni, Luiggi Arici, Conta Giovanni Antonio Gambara, Carlo Maggi, Gioseppe Chizzola, Giorgio Barbisoni, Vicenzo Pesce, da' quali fu ammessa l'istanza predetta

Guido Poncarale Governatore

Adì 5 agosto 1794
Congregati gli Illustrissimi signori:
Giovan Battista Cirimbelli Governatore
Giuseppe Uggeri

Scipion Garbelli
Pietro Duccho
Luigi Arici
Conte Carlo Ducchi
Conte Ferrante Avogadro
Giovan Battista Appiani
Paolo Chizzola
Esposto a Sue Illustrissime l'istanza del Governatore e banca della Compagnia de Rosarianti nella chiesa della Beata Vergine del Mercato del Lino supplicanti d'esergli concessa la licenza di poter far costruer un tabernacolo nuovo di marmo ad uso d'altar maggiore di detta chiesa e d'esergli anche contribuita un elemosina all'oggetto predetto, e come da supplica in filza seconda nº 155 fatti però da signori Illustrissimi li riflessi creduti dalla loro prudenza e ricconosciuta giusta l'istanza predetta, l'hanno anche ammessa a norma della suplica stessa..... come nella medema ordinando che dalla Cassa di questo Pio Luogo venghino pagate ad essa Compagnia piccole lire due i cento al momento che sarà l'opera terminata.
Il giorno due-2-agosto dell'anno 1811
Congregati nel luogo solito li Nobili illustrissimi Flaminio Mavasini Ottavio Luzzago, Scipione Guaineri, Clemente Rosa, Giovanni Averoldi presidenti di questo Pio Luogo
.....Letta in appresso l'istanza della compagnia de' Rosarianti che lo recitano nella chiesa del Mercato del Lino tendono (?) ad ottenere che anco l'ultima rata di mil. L 148:6 dovuta al Maestro organaro Rossini a saldo della spesa e fattura impiegata nel ristaurare l'organo di quella chiesa notabilmente migliorato essendo che la spesa accessoria di esso ristauro hanno assorbito i nodi (?) che essa compagnia aveva destinati a saldar la rata predetta, sia perciò pagata anco questa dalla cassa di questo Pio Luogo e come da petizione in filza suppliche 3 al nº 19 Constando però alla presidenza del vero ed estremo bisogno che aveva esso organo di ristauro che dall'artefice fu pienamente eseguita la scrittura di essa obblatione e che ogni mobile fisso, infisso non che tutti li aredi sacri di essa chiesa sono esclusiva proprietà di questo Pio Luogo ed in conseguenza obbligato alla sua manutenzione ordina che colli redditi di essa chiesa ossia co' i fondi già esistenti della medema sia sodisfatta anco la ultima rata presentata e ciò oltre quanto venne ordinato pagarsi alla terminazione registrata qui...
(ASB, *Fondo Casa di Dio, LIBRO VI° delle Terminazioni* — segn. provv. —).

LONATO. LA BASILICA DI S. GIOVANNI BATTISTA. UN LIBRO, DELLE PRECISAZIONI, ALCUNE PROPOSTE: APPUNTI SUL LENETTI, IL LORENZI, IL CIGNAROLI, IL FARINATI

L'uscita di un nuovo libro, quale ad esempio la guida di una chiesa, è sempre operazione bene accetta, anche quando la pubblicazione non è opera dello specialista, qualificandosi essa principalmente per il fatto di ricordare, spesse volte di proporre per la prima volta, il vasto patrimonio artistico che fortunatamente, anche se in condizioni disastrose, ancora ci resta intorno, e magari di sollecitare, se non ancora avvenuto, il dovuto intervento di conservazione e di restauro da parte delle autorità e delle sovrintendenze.

Lonato, che dal punto di vista della conservazione si può dire esemplare, specie se paragonata alla situazione di tante altre cittadine, è poi fortunata in quanto ha trovato in Alberto Piazzi colui che ha saputo renderle omaggio, valorizzandone con le proprie pubblicazioni il patrimonio artistico e culturale (1).

Ultimamente Alberto Piazzi, facendo seguito ai suoi opuscoli del 1970, ha riproposto all'attenzione degli appassionati il tesoro artistico conservato nella Basilica di S. Giovanni Battista, pubblicando una vera e propria guida di questa chiesa, esauriente soprattutto dal punto di vista storico-documentario: *Lonato. La Basilica di S. Giovanni Battista,* Brescia 1980 (2). Bel volume di grande formato, con ricco apparato fotografico, risulta interessante soprattutto nella parte storica, relativa alla Parrocchiale (ben otto capitoli su dieci), e in quella biografica sull'architetto lonatese Paolo Soratini.

Spiace però dover constatare, per obiettività di esame critico, che il Piazzi, nella vera e propria guida alla chiesa, pur avendo largamente usufruito di materiale critico preesistente quantunque non pubblicato, non vi abbia fatto il necessario riferimento nè abbia dato alcuna indicazione utile a reperire la fonte delle sue asserzioni. Occorre chiarire che esiste, su Lonato e i suoi monumenti, un lavoro di schedatura fatto fare nel 1974-75 dalla Sovrintendenza per i beni culturali e ambientali di Milano (e riguardante qualsivoglia oggetto di interesse artistico, dal dipinto su tela al mobile, dall'affresco alla scultura, eccetera), lavoro che consiste appunto in una serie di schede numerate e firmate dal loro autore

(1) Esemplare rimane, per l'accuratezza del lavoro, *La Confraternita dei Disciplini e la Chiesa del Corlo in Lonato,* Verona 1975.
Ricordiamo anche: *Frammenti di notizie su alcune pale del Duomo di Lonato,* Brescia 1970, che d'ora in poi citeremo semplicemente come A. PIAZZI 1970, e *Restauro dei banchi del Coro del Duomo di Lonato,* Brescia 1970.

(2) Che d'ora in poi citeremo come A. PIAZZI 1980.

— in questo caso, il prof. Luciano Anelli di Brescia —, le quali, appunto perchè firmate, anche se non date alle stampe, ma comunque consultabili da chiunque, risultano coperte da copyright. Occorre a questo punto notare che nel libro del Piazzi manca qualsivoglia riferimento a queste schede, che pure, cucite in qualche modo assieme, costituiscono il testo da pagina 59 a pagina 82, e che il nome di Anelli in bibliografia nemmeno appare: anzi, in tutto il libro, viene fatto solo a pagina 71, dove viene citata tra virgolette una frase appunto dalle schede (e precisamente dalla scheda N. 156), ma senza che ne venga indicata la fonte.

Basti qui un esempio. Prendiamo la scheda 222 relativa alla pala con "Tre Santi" di Paolo Farinati (1582), e confrontiamola con la pagina 73 del libro del Piazzi.

Anelli dice, nella "Descrizione": « A sinistra si vede S. Sebastiano... legato ad un albero, sopra il quale — scherzo manieristico originale iconograficamente — l'angelo che regge la palma del martirio, al contrario degli altri due, è girato di spalle ». Laddove Piazzi afferma: « Sopra il S. Sebastiano, legato ad un albero, l'angelo che regge la palma del martirio, al contrario degli altri due, per uno scherzo manieristico iconograficamente originale, è girato di spalle ». Non mette conto continuare con gli esempi: basti osservare che questa operazione di confronto si potrebbe fare con qualsiasi capoverso del Piazzi.

Piuttosto approfittiamo qui dell'occasione per fare qualche osservazione su alcuni dipinti del Duomo di Lonato.

Come è risaputo, parte del territorio bresciano verso oriente è sempre appartenuto alla Diocesi di Verona, e, come tale, usuale mercato per gli artisti dell'altra sponda del lago di Garda: prova ne è appunto Lonato ed il suo Duomo, così ricco di opere di pittori veronesi, a partire dal Cinque e fin verso tutto il Settecento. Si tratta poi non solo di nomi importanti, quali il Farinati e il Cignaroli, ma anche di minori, o quanto meno di artisti ancora poco conosciuti, se non sconosciuti affatto, e che comunque, quasi scomparsi dalle chiese di Verona, appaiono qui con opere estremamente interessanti e spesso di alta qualità: è il caso della "Visitazione" di Pietro Antonio Perotti (1748), e del "Martirio di S. Bartolomeo" di Antonio Lenetti (1741), dipinti riconosciuti come opere di questi pittori giusto e solo perchè firmati, essendo i due — il primo allievo del Balestra (e non del Cignaroli, come finora affermato) (3), il secondo del Brentana — autori pressocchè sconosciuti alla critica contemporanea, e che trovano proprio in questi dipinti di Lonato le opere base per tentare in futuro un risarcimento della loro personalità.

(3) Si vedano sue notizie in: D. ZANNANDREIS, *Le Vite dei Pittori Scultori e Architetti veronesi,* Verona 1891, a cura di G. BIADEGO, pp. 392-394. La stessa "Visitazione" di Lonato, pur nelle sue varie valenze culturali, forse anche romane — dal Perotti sappiamo di un viaggio di studio a Roma, senza però poter precisare ancora gli artisti che lì lo poterono interessare — non nasconde comunque la sua giovanile formazione nell'ambito del Balestra.

Interessante appare il caso del Lenetti, la cui fortuna, o meglio sfortuna critica andrebbe studiata proprio in vista di una migliore comprensione del gusto culturale ed estetico proprio dell'ambiente veronese in quel secolo. Ricordato dalle fonti come allievo del Brentana (4), la sua figura è emblematica per capire la sostanziale ritrosia a Verona ad accettare la cultura di matrice lagunare lì introdotta appunto dal Brentana, del quale la critica veronese del Settecento e ancora dell'Otto pare parlare bene, ma forse con tono troppo generico e sbrigativo, per lo più in riferimento alla sua vasta cultura e ai suoi studi in molteplici direttive (dalla musica alla aritmetica e geometria, dall'anatomia alla prospettiva e ottica), senza però darne in definitiva una sostanziale approvazione di gusto. Ciò comprova appunto il caso del Lenetti, del quale il Cignaroli disse: « Se questo pittore migliore scuola avesse avuto, più ancora si sarebbe distinto: tuttavia operò con merito sullo stile poco scelto del maestro » (5). Tale rilievo critico dovrà essere, è ovvio, approfondito — è anzi tale da poter fare rivedere tutta la questione della storia critica del Brentana. Qui interessa notare, invece, che di tale presa di posizione polemica nei confronti della pittura di matrice veneziana è indice anche un altro pittore veronese presente a Lonato, Francesco Lorenzi, meno sfortunato del Lenetti — fu anzi ai suoi tempi celebratissimo — ma il cui innesto di tiepolismo a Verona, innesto avvenuto peraltro con successo, pur se solo a livello personale e senza seguito, sembra giusto la classica eccezione nei confronti della regola, laddove non è un caso che le sue opere, come anche quelle del Lenetti, siano state, nel corso dell'Ottocento, per lo più tolte dalle chiese veronesi.

Francesco Lorenzi, che il Piazzi per errore confonde con Giovan Battista, sempre veronese ma senza rapporto alcuno con Francesco, solo solo per essere stato allievo del suo grande rivale, il Cignaroli (6), è presente a Lonato con una tela mistilinea incassata nella volta del transetto destro, che rappresenta "Il trionfo della Religione e l'Eresia abbattuta" e che costituisce pendant della "Ultima Cena" nel transetto sinistro, attribuita al Cignaroli.

Mentre ci si riserva di riprendere in mano la questione in un prossimo

(4) Si veda: B. DAL POZZO, *Le Vite de' Pittori degli Scultori et Architetti veronesi,* Verona 1718, p. 204, e D. ZANNANDREIS, op. cit., pp. 367-368.

(5) La citazione è un po' intrigante: riportata dallo Zannandreis (op. cit., p. 367), il quale parla di postille del Cignaroli, facendo così pensare alle ben note Postille al Dal Pozzo pubblicate integralmente in G. BIADEGO, *Di Giambettino Cignaroli pittore veronese. Notizie e documenti,* Venezia 1890, in realtà essa non vi appare (nelle Postille anzi manca affatto un giudizio sul Lenetti). La questione, pensiamo, andrà allora risolta considerando che lo Zannandreis (come nota il Biadego, che ne pubblica postume le Vite, a p. XXIII delle Notizie preliminari) utilizza del Cignaroli altro materiale manoscritto (purtroppo, ci risulta, perduto), vale a dire "...una sua diaria, ove usava notare tutto ciò che accadevagli alla giornata" (D. ZANNANDREIS, op. cit., p. 144).

(6) Su Giambattista si veda il sempre indispensabile D. ZANNANDREIS, op. cit., pp. 485-486.

lavoro sul Lorenzi e la sua attività in terra bresciana (7), si vorrebbe notare che il dipinto andrà datato certo prima del 1778, anno della partenza del Lorenzi per Casale Monferrato, dove resterà fino al 1783, e anno dell'accordo con lo Scotti per gli affreschi della cupola e della navata, rispecchiando forse una primitiva idea di decorazione dei soffitti ad olio su tela invece che ad affresco, e forse ancor prima del 1770, anno di morte del Cignaroli, se poi è sua la Cena del transetto sinistro (8). A sostegno dell'ipotesi di una diversa primitiva idea di decorazione della chiesa — già nel 1760 officiabile e mancante, internamente, oltre che della decorazione e del pavimento, solo della cupola (9) — sta la notizia riportata dallo Zannandreis di due "gran quadri" (e quindi non affreschi) di Gian Domenico Cignaroli, fratello di Giambettino, uno con la "Natività del Signore", l'altro con la "Adorazione dei Magi", « posti nella crociera della soffitta, che sono tra i migliori che adornano quel tempio bellissimo » (10). Se è vero che lo Zannandreis scrive le sue *Vite,* pubblicate postume, tra il 1831 e il 1834, dando l'impressione che a quella data le due tele di Giandomenico fossero ancora in sito, invece per noi già rimosse per far posto all'impresa decorativa dello Scotti, è pur possibile che qui come altrove facesse riferimento a qualche fonte di più antica data, senza aver controllato la sopravvivenza o meno delle due tele. Infine, a leggere bene lo Zannandreis, parrebbe di capire che queste due opere fossero leggermente anteriori al 1760, anno del matrimonio del minore Cignaroli, e tale data potrebbe perciò all'incirca valere anche per le due tele (di Giambettino e del Lorenzi) ancora nelle volte della crociera.

Nella tela del Lorenzi, comunque, i caratteri della cultura venezianeggiante, e più specificatamente tiepolesca, che il pittore nella seconda metà del secolo importa a Verona, appaiono come sempre, soprattutto nei suoi lavori ad olio, piegati alle esigenze più formalizzanti e di gusto accademizzante proprie dell'am-

(7) Su Francesco Lorenzi diamo qui per il momento solo alcune indicazioni bibliografiche generali: D. ZANNANDREIS, op. cit., pp. 426-432; R. BRENZONI, *Francesco Lorenzi e uno dei suoi gioielli d'arte: "Il trionfo dell'Aurora" nel Palazzo dei Conti Giusti del Giardino in Verona,* estratto dagli "Atti dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti" LXXXVIII Venezia 1928-1929, parte II, pp. 1193-1207; G. FIOCCO, *Pittura veneziana del Sei e Settecento,* Verona 1929, p. 81; C. DONZELLI, *Pittori veneti del Settecento,* Firenze 1957, pp. 137-138; R. PALLUCCHINI, *Pittura veneziana del Settecento,* Venezia-Roma 1960, p. 169; A. M. CAIANI, *Affreschi e disegni inediti di Francesco Lorenzi,* in "Arte Veneta" XXVI 1972, pp. 154-166; B. MAZZA, *Francesco Lorenzi,* in: AA. VV., *Maestri della Pittura veronese,* Verona 1974, pp. 393-400.

(8) Quest'opera però non è ricordata nè da I. BEVILACQUA, *Memorie della vita di Giambettino Cignaroli eccellente dipintor veronese,* Verona 1771 (dove nell'elenco delle opere di Giambettino, pp. 71-87, a Lonato si ricorda solo il Battista dietro l'altar maggiore, p. 76), nè da S. DALLA ROSA, *Inventario dei modelli lasciati dal celebre Giambettino Cignaroli. 18 Ott. 1798* (questo manoscritto è in fogli fotocopiati presso la biblioteca di Castelvecchio a Verona, ma senza però indicazioni circa la sua attuale ubicazione, che comunque si presume essere la Biblioteca Civica di Verona), nè da G. BIADEGO, *Di Giambettino...,* op cit., il quale, p. 381, al solito cita solo la pala nel presbiterio.

(9) Si veda A. PIAZZI 1980, p. 43.

(10) D. ZANNANDREIS, op. cit., p. 417.

biente veronese. E, come altrove cercheremo di dimostrare, proprio in questo innesto tra cultura veneziana e tradizione veronese sta il motivo dell'accettazione — e della fortuna — del Lorenzi in un ambiente sostanzialmente ostile al Tiepolo, laddove basterebbe pensare a ciò che dice ancora lo Zannandreis di un altro veronese del tempo, Giovan Battista Fiorio, e cioè che: « recossi adunque in Venezia nella scuola del Tiepolo, ove però non molto si trattenne, bramoso di latte migliore » (11), giudizio che par quasi pendant di quello che il Cignaroli dava del Lenetti e del suo Brentanismo.

A proposito del Cignaroli, grosso artista purtroppo ancora tutto da studiare e del quale manca a tutt'oggi un tentativo di catalogo critico, soprattutto in rapporto, non si dice ai tanti allievi ormai dimenticati, ma quanto meno ai suoi fratelli Domenico e Felice (12), a Lonato gli è stata di recente attribuita (13) la tela con "S. Luigi Gonzaga ai piedi della Vergine col Bimbo" del quarto altare a sinistra, già in zona del transetto.

Rispetto alla precedente attribuzione in direzione del Balestra, la nuova proposta si qualifica subito pertinente, sia cronologicamente [e la tela non è certo a cavallo tra Sei e Settecento, come invece precedentemente voleva Piazzi (14)], sia stilisticamente: è un'attribuzione, però, che noi preferiamo cautelare con un grosso punto di domanda, pensando magari alla bottega, per una serie di motivi.

Innanzitutto, la qualità non pare alta, pur prendendo atto delle cattive condizioni di conservazione e del sudiciume che ne ostacola la lettura (oltretutto bisogna dire che è forse qua e là ritoccata, per esempio nelle troppo brutte testine di putto in alto), nè convince il fatto che le fonti sul Cignaroli non ne facciano menzione, per esempio il Bevilacqua, che nel 1771, a ricordo del celebre pittore da poco scomparso, ne compila il catalogo delle opere, ricordando a Lonato solo la grande tela dietro l'altare maggiore (15). Ma quel che più conta è che la pala riproduce specularmente un noto dipinto sicuramente di Giambettino, del 1751, nella chiesa veronese dei Ss. Siro e Libera, dove però al posto del S. Luigi col ramo del giglio in mano che si appoggia ad un inginocchiatoio, abbiamo un identico ma barbuto S. Gaetano che scrive su un gran librone sostenuto da un putto (16). Tutto il resto corrisponde esattamente: dalle archi-

(11) D. ZANNANDREIS, op. cit., p. 433. La notizia era già stata notata da S. MARINELLI, *Giambattista Tiepolo,* in: AA. VV., *La pittura a Verona tra Sei e Settecento,* Verona 1978, catalogo della mostra, p. 220.

(12) Ultimo contributo, in ordine di tempo, sul Cignaroli è stata ovviamente la grande mostra bresciana col suo catalogo: *Brescia Pittorica 1700-1760: l'immagine del sacro,* Brescia 1981, ove si veda B. PASSAMANI *Per una storia della pittura e del gusto a Brescia nel Settecento,* p. 23 e L. ANELLI, *Giambettino Cignaroli,* pp. 140-146.

(13) Si veda A. PIAZZI 1980, p. 72.

(14) A. PIAZZI 1970, p. 48.

(15) Si riveda l'intera nota 8.

(16) Pubblicata da L. Magagnato in: AA. VV., *Progetto per un museo secondo. Dipinti restaurati delle collezioni del Comune di Verona esposti alla Gran Guardia,* Verona 1979, pp. 104-105.

tetture dello sfondo alla Madonna col Bimbo, dalle testine di putto in alto a destra alla tenda tirata in alto a sinistra.

A noi pare appunto sospetto che il celebre Giambettino abbia voluto rifare praticamente tale e quale una composizione molto in vista a Verona per una chiesa importante non tanto lontana e per giunta della stessa diocesi, anche se è vero che la figura di S. Gaetano della tela veronese è stata oggetto di un'ampia fortuna, ed è per esempio replicata in un ovato del Museo Canonicale di Verona attribuito allo stesso Giambettino (17): se autografo (la qualità qui è indubbiamente alta), quest'ultimo dipinto ha però minor sentore di auto-plagio, in quanto limitato ad un solo particolare fortunato, e non è riproduzione di un'intera pala d'altare.

A chiusura poche parole per un altro dipinto, sul quale soprattutto urgono alcune considerazioni. Si tratta della pala di S. Teodoro al quinto altare di destra in testa al transetto, raffigurante il Santo Vescovo in atto di intercedere presso la Vergine — assisa sulle nuvole in alto col Bambino in braccio — mentre intorno e sullo sfondo morti ed ammalati testimoniano l'evento cui la pala è riferita, vale a dire la peste del 1576, e che risulta al Piazzi compiuta nel febbraio 1586, due anni dopo l'elezione di tre deputati nominati per l'erezione dell'altare nella vecchia Parrocchiale (18). Purtroppo fin qui si è voluto dar credito alle momorie del Cenedella, per il quale la pala è opera in parte del veronese Paolo Farinati (la zona bassa con il Santo e le scene della peste), in parte di un suo allievo (la gloria in alto con la Vergine), nel quale si è soliti riconoscere il figlio Orazio.

Abbiamo detto purtroppo, in quanto l'opera nemmeno lontanamente ricorda i modi del Farinati e della sua cerchia, ed è pertanto necessario porre fine all'errore espungendo definitivamente l'opera dal catalogo del manierista veronese. La pala (che oltretutto non pare affatto opera di due mani diverse data l'omogeneità stilistica tra le due zone del dipinto, che semmai si differenziano per un uso non casuale di toni più freddi nella visione celeste in alto, in rapporto ai toni caldi, bruciati della zona in basso) manca affatto della rigorosa concezione disegnativa propria del Farinati, del suo « esercizio costante del disegno: da cui partiva e in cui si risolveva » (19) l'arte sua: il disegno qui non assume valore strutturale, portante, si direbbe quasi "architettonico", con quel frantumarsi del segno e della struttura compositiva stessa in mille episodi minori non risolti unitariamente nè in basso nè in alto, in una concezione spaziale non certo rigorosamente definita (a questo semmai andrà imputato l'oggettivo stacco

(17) Si veda P. P. BRUGNOLI, *La Pinacoteca del Capitolo Canonicale del Duomo di Verona,* Verona 1976, p. 51, e IDEM, *Codici miniati della Biblioteca capitolare e dipinti del Museo canonicale di Verona,* Verona 1977, scheda n. 30 (senza pagina).
(18) A. PIAZZI 1970, pp. 34-37; IDEM, 1980, p. 64.
(19) P. FARINATI, *Giornale (1573-1606),* Firenze 1968, edizione critica a cura di L. PUPPI, p. XXXIII dell'Introduzione.

— compositivo ma non stilistico — tra le due zone del quadro, tra di loro in rapporti puramente mistico-irrazionali, di pieno sapore controriformistico). Invece il Farinati è artista di ben altro rigore formale: basta vedere, qui nella stessa chiesa, la sua pala al terzo altare di sinistra con i « Ss. Sebastiano, Jacopo e Fabiano » (con la solita meticolosità firmata, datata 1582 e contrassegnata dalla chiocciola, usuale motivo-firma del Farinati, e di cui peraltro esiste il disegno preparatorio) (20), nella quale il disegno, preciso e studiatissimo nel suo rigore formale, i rapporti compositivi e cromatici, le stesse tipologie, appaiono affatto diversi dal linguaggio espresso dall'autore della pala di S. Teodoro, al quale in ogni caso vanno riconosciuti interessanti spunti di cultura nordicheggiante, come nel tipo dei casolari, nelle agili figurette sullo sfondo (per altro il brano più interessante, assieme a certe belle lumeggiature delle vesti), nella concezione "episodica" generale.

Il dipinto poi non è nemmeno opera di Orazio Farinati, sempre diligentemente "farinatiano" (su tutto basterebbe il confronto con la sua pala del 1608 a S. Maria del Paradiso in Verona con la "S.S. Trinità, S. Gregorio e le anime purganti"), e, si direbbe, nemmeno cosa veronese.

ENRICO MARIA GUZZO

(20) Pubblicato, insieme con la pala, da L. LUPPI, *Appunti su Paolo Farinati,* in "Arte Veneta" XVII 1963, pp. 106-118, che ancora ne parla nella nota 1, p. 51, dell'edizione critica del *Giornale.*

ROMITI E SACRISTI A MOMPIANO

Una serie di personaggi umili e benemeriti

Fino a tutto il 1600, la persona incaricata della custodia di una chiesa era chiamata "eremita". Di solito si trattava di un laico scapolo che si dedicava alla custodia e pulizia della chiesa vivendo di oblazioni dei fedeli in danaro e in natura.

Frequentemente vestivano l'abito religioso come terziari di qualche ordine: allora si aggiungeva il titolo di "fra" al loro nome; non erano quindi frati con voti religiosi. Talora erano reduci da una vita sregolata o da qualche fatto di sangue che li aveva scossi: chiudevano la vita nella dedizione alla "Casa di Dio" e alla preghiera. Si ricorda un fatto del genere, da collocarsi verso il 1490 in una tradizione scritta circa un "eremita" di Santa Maria del Giogo, sopra Sulzano (vedi: "Tradizioni italiane", opera diretta da Angelo Brofferio, Torino 1847).

Dai registri di Mompiano si può ricostruire la serie dei sacristi e eremiti o "romiti" fin dall'inizio del 1600. In (dialetto il nome era "romét". Fino al 1684 portano il titolo di "fra".

Si rintracciano i loro nomi perché sono annotati come padrini dei "trovatelli" depositati di notte alla porta della chiesa (in un secolo si ritrovano circa cinque casi su una popolazione di 1100 abitanti) o come testimoni di matrimoni. I trovatelli dopo il battesimo venivano portati al brefotrofio presso l'ospedale.

Dal 1600 al 1605 è ricordato un « Fra Josef eremita ». Tra il 1605 e il 1630 è sempre nominato « Fra Sebastiano Zucotto nostro romito ».

Nel 1648 c'è Fra Fiorino Rizzinelli. Dal 1648 è nominato Fra Bernardo Ferla. Nel 1665 è notato, perché padrino di un trovatello, Fra Agostino Firmo eremita. Nel 1670 c'è Fra Benedetto Sarazino: un prozio degli attuali Sarasini. Nel 1680 si ritrova Fra Francesco Parisini: è l'ultimo annotato col titolo di "Fra": si può arguire che da allora vennero ammessi a Mompiano anche sacristi non vestiti di abito religioso o sposati. Ne diamo un elenco con accanto gli anni in cui vennero menzionati.

Jeronimo Pezzotti: 1684.
Bernardino Frescura: 1688.
Francesco Nassino: 1690, della famiglia nobile che possedeva la Calina.
Giuseppe Piccinino: 1699-1700.
Francesco Tessore: 1710-1719.
Gio. Batta Marchesi: 1730-1753.
Benedetto Molinari: 1754.
Giovanni Moreschi: 1757-1758.
Giovanni Bonometti: 1759-1780.

Pietro Bonometti: 1780-1806, figlio.

Giovanni Bonometti: 1806-1808, figlio del precedente.

Dopo Bonometti si incomincia ad usare i termini "sacristano" e "sacrista". Anche quando l'ultimo cessò l'attività di sacrista si continuò a chiamarli "romiti", cioè discendenti del "romét"; e questo è ancora in atto ai giorni nostri. E' un fenomeno interessante dal punto di vista sociologico.

Per tutto l'Ottocento c'è un'altra "dinastia" di sacristi: quella dei Tonolini. Il primo è Pietro Tonolini, nato il 1784 e sacrista dal 1808. Prosegue l'attività il figlio Giuseppe (1819-1891): nell'atto del registro dei morti il Parroco annota: « Per 60 anni sacrista ». A Giuseppe succede Andrea, meglio esercita col padre ed è anche organista. Inoltre era sarto; morirà nel 1891, come il padre. Aveva sposato Virginia Cavallini.

Dei suoi figli ricordiamo: Giacinto, nato nel 1880, sacrista solo da ragazzo, falegname e suonatore di cornetta; Angela (1886-1977), sposata Moreschi, che portò fino alla morte, avvenuta nel 1977, il soprannome di "rometa"; Pietro (1878-1959) che continuò fin verso il 1905 l'attività di sacrista: fu anche organista ed era pure sarto: è padre del vivente Andrea, nato nel 1904. Subentrò come sacrista Giacinto Lombardi (1879-1933), aiutato dal figlio Enrico, vivente, che fu poi titolare fino al 1965. Dal 1965 è sacrista Battista Betelli, nato a Gerolanuova, venuto a Mompiano espressamente per questo incarico.

Dal 1700 i sacristi percepivano un piccolo stipendio e per una tradizione, risalente a quando i "romiti" vivevano di elemosine, avevano diritto di presentarsi alle famiglie dei coltivatori quattro volte all'anno per un contributo in natura: a febbraio per la raccolta della legna sostituita dai sarmenti della potatura delle viti; a luglio per il frumento; a ottobre per il vino; a novembre per il granoturco. Questa tradizione è stata osservata fin verso il 1950. Poi scomparvero addirittura i terreni agricoli. Quanto allo stipendio nel 1830 Pietro Tonolini riceve dalla Fabbriceria L. 29 annue più una lira per ogni festività. Andrea Tonolini nel 1888 riceve un compenso annuo di L. 115 come sacrista e L. 85 come organista.

Attualmente i sacristi sono compensati secondo una tabella concordata dalla Associazione dei Sacristi e dalle Curie Vescovili, secondo uno schema a base nazionale.

Dio rimeriti questi operatori all'ombra del campanile, servizievoli, depositari di confidenze e segreti relativi alla Comunità, ai sacerdoti, alle famiglie.

FAUSTO BALESTRINI

SIMPLICIANO OLGIATI - ANACLETO MOSCONI, *S. Bernardino in Lombardia.*

Troviamo in questi giorni in libreria un volumetto di grande interesse dal titolo *"S. Bernardino in Lombardia"*, dovuto alle appassionate ricerche e interpretazioni di due francescani, Simpliciano Olgiati e Anacleto Mosconi.

La prima parte presenta una suggestiva rievocazione della vita del grande e simpatico Santo, dove la penna dell'autore ha saputo fondere poesia e storia in pagine svelte che si leggono davvero tutto d'un fiato.

La seconda parte offre una rapida panoramica delle località di Lombardia, dove il Santo è passato predicando e operando miracoli, passaggi testimoniati da chiese e oratori sorti in suo onore e illustrati dalle raffigurazioni degli artisti.

Pagine e notizie particolarmente interessanti sono quelle dedicate alla predicazione bernardiniana in territorio bresciano. E' noto che più volte Bernardino venne a pacificare gli animi nella nostra città, dove fondò anche il convento di S. Apollonio, poi riedificato in S. Giuseppe, centro religioso francescano di grande prestigio.

Ma ricordi di Lui troviamo in molti paesi della Val Camonica, poi a Gavardo, a Salò e all'Isola di Garda, dove un suo grande condiscepolo, p. Francesco Licheto, istituì una celebre scuola di teologia scotista. Ad Orzinuovi la devozione popolare è testimoniata dal prezioso stendardo processionale del pittore Vincenzo Foppa. E nella parrocchiale di Val Saviore si ammira la grande tela fatta eseguire da G. F. Zendrini, membro della distinta famiglia locale, cui appartenne Bernardino Zendrini, famoso matematico e autore dei "murazzi" di Venezia.

Un singolare ricordo lo abbiamo in Val Trompia, e precisamente a Gardone, dove nel 1442, ormai vecchio, accettò l'invito della nobile famiglia Avogadro, che gli fece dono di un terreno per i suoi Frati Osservanti. Nell'atto di donazione, Bernardino appose la sua firma con una gentile aggiunta che diremmo... bernardiniana: « Io fra Bernardino da Siena accetto in dono dalli soprascritti signori Avogadri, li soprascritti loghi con obblighi di pregare Iddio per loro ed inoltre il giorno della processione mi obbligo me e li miei successori in perpetuo di donarli per recognizioni tre fiori, ovvero tre pomi di cedro, uno al detto Rev. Arciprete, ed uno per uno alli detti signori Avogadri, ed alli suoi discendenti in perpetuo ».

Il delicato gesto di riconosceneza, espresso dai tre dorati e profumati frutti del Garda, certo provenienti dal giardino dei Frati di Salò, fu poi raffigurato dal pennello di un artista nella tela che vediamo a Noboli, nella chiesa dedicata al Santo.

Le altre notizie le troverà il lettore che acquisterà questo prezioso volumetto, ricco anche di rare illustrazioni.

Chiude il volume un ricco elenco di testimonianze iconografiche reperite in quasi 200 chiese della regione lombarda.

* * *

ANACLETO MOSCONI, *Conventi francescani nel territorio bresciano.* Storia, religione, arte. Brescia 1980.

Ritessere la storia delle origini, delinearne lo sviluppo e l'espansione potrebbe apparire presuntuoso per chi, come l'ordine francescano, è votato alla umiltà e alla semplicità evangelica. Ma non è certo questo l'intento che ha mosso Anacleto Mosconi a rileggere le fonti della irradiazione francescana in una delle regioni più floride d'Italia: *Conventi francescani nel territorio bresciano.* Storia, religione, arte. Brescia 1980.

Come avverte Antonio Masetti Zannini, il libro « offre la mappa dei centri d'irradiazione evangelica e promozione umana che nel volgere dei secoli s'affiancano all'indispensabile organizzazione territoriale plebana e parrocchiale della diocesi, come lievito che fermenta la buona pasta del popolo di Dio ».

Del resto la storia non è mai fine a se stessa. Tanto meno la storia di un plurisecolare e splendido ordine come quello francescano. Brescia — scrive il Mosconi — fu tra le prime città lombarde ad essere conquise dall'ideale del Poverello d'Assisi. I suoi frati vi giunsero verso l'anno 1220 (a Milano erano già presenti nel 1212).

Sotto il profilo della storia francescana, Brescia subì l'evoluzione degli eventi civili e politici. Nel 1426, per ricordarne alcuni, passò sotto la Repubblica di Venezia. Nel 1472, sorse la vicaria osservante bresciana, con l'approvazione di Sisto IV. La decisione ebbe definitiva sanzione nel 1475, con il capitolo generale di Napoli. Nel 1810 esplose la soppressione napoleonica. I conventi furono chiusi, i religiosi espulsi, i beni incamerati. Innumerevoli opere d'arte andarono distrutte.

Ma l'ideale evangelico e la *forma vitae* progettata e inaugurata da Francesco non potevano esaurirsi nel tempo. I superstiti, a poco a poco, cominciarono l'opera di ricostruzione. Ma ecco una seconda ondata devastatrice: quella conosciuta come «soppressione italica», con le leggi eversive del 1866 - 1868. La reazione dei francescani — come degli altri istituti religiosi — non fu di minore vigore. La rinascita fu progressiva e decisa. Ovunque si recuperavano i luoghi di cui erano stati ingiustamente privati. Brescia non fu seconda a nessuna città. I suoi abitanti — scrive il Mosconi — riaprirono le porte ai francescani sotto le varie denominazioni e da allora si registra un incremento di opere e di iniziative che testimoniano la vitalità e l'apostolicità di un ordine che si rifà direttamente al vangelo.

Come si è avvertito, il Mosconi, nella sua *panoramica,* abbraccia tutti i rami della famiglia francescana. Di ogni casa o convento fa rivivere la storia, descrivendone le origini e gli sviluppi. L'indice dei luoghi è così nutrito da potersi affermare che nel bresciano la presenza dei francescani è davvero diffusa, forse come in nessun altro territorio.

Trattandosi di una pubblicazione di carattere storico, il Mosconi ha seguito tutti i criteri rigorosi di questa scienza: lo studio delle fonti, l'analisi dei testi, il confronto, la coerente interpretazione e la fedeltà espositiva. Ne è risultato un libro di valore anche solo dal punto di vista storico. Ma lo scopo dell'autore è stato benaltro: « togliere dall'oblio e ricordare le località bresciane dove tanti religiosi vissero l'ideale di san Francesco e ne diffusero il lieto e benefico messaggio. E dove i nostri padri, mossi da fede cristiana, li chiamarono ricambiando con generosità il bene che ricevevano ».

Una lezione che serve anche per oggi.

G. C.

* * *

AA.VV., *San Carlo Borromeo a Rovato - Vita civile - Religione - Arte.* Brescia, ed. Sardini, 1981, pp. 220.

In occasione del quarto centenario della Visita Apostolica di San Carlo a Rovato è uscito, in elegante edizione, corredata da parecchi documenti e tavole illustrate, un'opera frutto del lavoro di tre insigni studiosi, che non si sono limitati a produrre testimonianze fredde e, forse, inutili, ma hanno sollecitato con il loro esempio, a proseguire l'indagine storico-artistica da loro già portata a un livello interessantissimo.

L'avvio dei lavori e la realizzazione del bel volume è dovuta allo zelo di mons. Luigi Bonometti che ha sostenuto moralmente i tre autori.

Don Emilio Spada ha curato la ricerca, di inediti soprattutto, nei vari Archivi così da approfondire lo studio specifico della vita religiosa (ma anche sociale e politica) di Rovato.

Don Giovanni Donni, attraverso un preciso inquadramento storico, documentato accuratamente, ha rivelato l'attualità della Visita Apostolica di S. Carlo.

Da parte sua, il prof. Luciano Anelli ha dato, come sempre, un contributo notevole nel campo artistico.

Ne sono testimonianza le belle riproduzioni che dimostrano il valore di tanto materiale artistico ancora sconosciuto. L'esperta e paziente ricerca del noto studioso ha riportato, infatti, alla luce opere che, indentificate come opere di famosi pittori, servono a dare un'idea più precisa, non solo del materiale artistico esistente a Rovato, ma a illustrare meglio un avvenimento importante del secolo XVI nel piccolo, ma ben noto centro lombardo.

LUCIANA DOSIO

* * *

EUGENIO BERTUETTI, *Questa gente,* a cura di Attilio Mazza, Brescia, edizioni del Moretto, 1981, pp. 199.

Eugenio Bertuetti è ben noto nell'ambiente bresciano, ma Attilio Mazza ha felicemente contribuito ad approfondire lo studio del noto Gavardese, con il testo *"Questa gente".*

Articolato opportunamente in tre parti, perché si possa seguire meglio l'*iter* narrativo dello scrittore bresciano, il volume si apre con un'esauriente e precisa introduzione di Attilio Mazza che delinea, con attenta e preziosa documentazione e ricchezza di particolari, la figura del Bertuetti, uomo di teatro e scrittore dotato di rara sensibilità e spirito di osservazione.

Ciò permette di gustare le significative novelle che, mentre fanno una sintesi felice del paese natale di E. Bertuetti, evidenziano, da parte dell'autore, un profondo studio psicologico della gente di Gavardo, *(Questa gente),* un amore particolare per la natura *(Miele amaro)* e il nostalgico desiderio di un mondo passato che, nel momento in cui rivive poeticamente nell'animo dello scrittore, diventa testimonianza di un mondo ormai scomparso a causa del progresso.

Ben dice A. Mazza: « Pensando a Eugenio Bertuetti, dopo averne percorsa l'esistenza, vien da riflettere che lo scrittore fu tutt'uno con l'uomo: ... i suoi racconti — per lo più ambientati sullo sfondo di paesaggi fra il Vrenda e il Chiese — altro non sono che una favola bellissima, la sua, nata sul palcoscenico della vita ».

LUCIANA DOSIO

* * *

ALBERTO CHIARI, *Incontri d'anime. Amici, Maestri, Papi, Scolari.* Milazzo, Spes, 1981, pp. 184, L. 10.000.

Da sempre, Alberto Chiari offre a tutti il dono più bello: il Suo amore profondo e sincero, di vero cristiano.

Lo testimonia l'ultima sua opera, *Incontri d'anime,* che è, nel ricordo affettuoso, un omaggio devoto, riconoscente e commosso dell'autore al Padre, che fu il Suo primo Maestro di onestà, di cultura, di umana comprensione; agli Amici scomparsi, tra cui i bresciani Mario Apollonio e Mario Marcazzan uniti, nella memoria di A. Chiari, non solo perchè oriundi della stessa terra, ma perchè legati spiritualmente l'uno all'altro negli ideali, nel lavoro e nella generosa difesa della dignità umana, nonchè nella lodevole attività didattica; ai Maestri, che l'Autore rivede e risente, con accorata nostalgia, quando gli insegnavano « come l'uom s'eterna »; ai Papi, esempio luminoso di vita attiva e tesa al bene comune, non ultimo il bresciano Paolo VI, che fece « infaticabilmente sentire la Sua

augusta parola a difesa ed a sostegno dei principi essenziali della fede »; agli Scolari, ricordati con tanto rammarico per le loro giovani vite spezzate, ma con tanta ammirazione e, soprattutto, con la certezza che il loro esempio sarà sempre vivo nel cuore di chi li conobbe.

La rievocazione è fatta nello stile inconfondibile di Alberto Chiari che, alieno dalle frasi ridondanti, dà, nella semplice elegante chiarezza dell'esposizione, il gusto della lettura e suscita riflessioni profonde e commosse in chi conobbe gli illustri Estinti.

LUCIANA DOSIO

* * *

L. ANELLI, *S. Nicolò di Rodengo,* in *"Monasteri Benedettini in Lombardia"*, Milano, 1980.

Un volume ampio e riccamente illustrato, promosso alla fine dello scorso anno dal Banco Ambrosiano in concomitanza con la celebrazione del XV centenario della nascita di Benedetto da Norcia, è dedicato alla terra lombarda e propone un "iter" attraverso i monasteri benedettini, segnalandoli quali scrigni preziosissimi di storia ed arte attraverso i secoli.

Il testo, redatto nelle voci da diversi autori ma altrettanto esaurienti, tocca: a Milano *S. Ambrogio* (A. Ambrosioni), *S. Simpliciano* (E. Cattaneo), *S. Vittore al Corpo* (V. Cattaneo), *S. Maurizio al Monastero Maggiore* (E. Occhipinti) e la vicina *S. Maria di Chiaravalle* (A. Paredi); inoltre: *S. Maria di Morimondo* (M. L. Gavazzoli), *S. Pietro* e *S. Calogero di Civate* (V. Gatti), *I Priorati di Piona e di S. Pietro in Vallate* (S. Chierico), *S. Giacomo di Pontida* (G. Spinelli), il *Monastero di S. Paolo d'Argon* (L. Dreoni), il *Monastero di S. Benedetto di Polirone* (P. Piva); a Pavia *S. Pietro in Ciel d'Oro* (M. Di Giovanni) e *S. Maria "Todote"* (G. Forzatti Golia); infine a Brescia *S. Giulia* (A. Masetti Zannini), monastero ormai noto ai concittadini e sul quale non ci soffermeremo, per rivolgere l'attenzione in territorio bresciano a *S. Nicolò di Rodengo.* Già indicato dal Peroni come il monastero « più grande del territorio, e senza dubbio fra i più grandi e magnifici dell'Italia settentrionale », è descritto con gusto filologico e precisione analitica da L. Anelli, che ne traccia la storia religiosa ed artistica, ricorrendo alle fonti documentarie e bibliografiche, rimeditate alla luce dei più recenti studi, ritrovamenti e restauri. L'Autore propone un chiaro percorso storico ad iniziare dall'antica fondazione ad opera dei cluniacensi, probabilmente nella prima metà del X secolo, alla affermazione di tale comunità nei secoli successivi e alla progressiva decadenza spirituale ed economica iniziata tra i secoli XIII e XIV, alla quale verrà posto un freno solo nel 1450 con l'assegnazione del monastero ai benedettini Olivetani, che vi riportarono l'antico splendore e rigore morale, tanto che il priorato venne elevato ad abazia da Paolo III nel 1535. Gli Olivetani, dopo la lunga parentesi di abbandono dovuta ai prov-

vedimenti napoleonici, sono tornati ad insediarsi ed a prendersi cura dell'abazia recentemente nel 1969.

Della storia architettonica di S. Nicolò di Rodengo, l'Autore esamina i punti salienti attraverso le testimonianze che i secoli hanno tramandato e sovrapposto. Poco o nulla rimanendo del monastero cluniacense, è individuabile il grande rinnovamento-ampliamento dovuto all'arrivo degli Olivetani e collocabile nella seconda metà del secolo XV, con la riedificazione della chiesa e la costruzione dei tre chiostri adiacenti.

Tale fervore edilizio venne ripreso tra il 1560 e il 1608 con il rifacimento del chiostro attiguo alla chiesa e i sostanziali ampliamenti dei piani superiori. In questa veste il monastero è giunto fino a noi. L'approfondita analisi delle strutture e le relative datazioni, formulate anche in relazione con altri edifici bresciani, danno un quadro chiarificatore di questo grande complesso, fino a qualche tempo fa trascurato e poco conosciuto, così disteso in disparte, quasi fosse un po' schivo di pubblicità, nella verde pianura della Franciacorta.

A tutt'oggi racchiude invece anche ambienti interni interessantissimi, tra cui basta qui ricordare la "foresteria nova" interamente affrescata dal Romanino, il "refettorio grande" interamente affrescato dal Cossali e dal Sandrini, il "refettorio piccolo" affrescato dal Gambara; al piano superiore la suggestiva grande galleria interna voltata a crociere tra due serie di celle a volte variate.

Ma ancora di pittura, scultura e arti applicate — l'Autore precisa paternità e datazioni — il monastero di Rodengo era ed è ricco: nella chiesa, oltre a un non documentato intervento del Foppa, è la grande pala del Moretto (proposta nel testo come una opera matura del pittore bresciano), accanto a quella del Cossali e alla impresa decorativa settecentesca dovuta a L. Lecchi, G. Castellini, G. B. Sassi.

Nel presbiterio è ancora in loco il coro intarsiato nel 1480 da C. Rocchi, al quale si aggiunse il famoso leggio, ora nei Musei bresciani, dovuto alla cooperazione tra il Romanino e fra Raffaele (1529-31).

Non poteva non porre l'Autore una particolare attenzione al ciclo completo ed unitario del Romanino nella "foresteria nova", di recente riscoperto e restaurato, tenendo la sua trattazione un poco in fondo, quasi fosse la degna conclusione di un testo che si è occupato approfonditamente di tante ricchezze storico-artistiche.

In tale ambiente, situato nel lato occidentale del chiostro grande a piano terra, si sono ritrovate le "larve" degli affreschi strappati nel secolo scorso con le due cene, ora alla Pinacoteca Tosio Martinengo. Oltre quindi ad aver portato alla individuazione precisa del luogo di provenienza dei due affreschi, l'Autore osserva che i restauri hanno permesso così di ricostituire un ciclo unitario del Romanino, da studiare e inserire nello svolgimento artistico del pittore e per il quale propone la interessante e criticamente giustificata datazione al 1528-

1530, per quei « caratteri che s'intuiscono, ma più pacati, quasi embrione della liberazione totale di Trento e Pisogne... ».

Infine, un excursus sugli ultimi apporti pittorici — dovuti al Gambara, Marone, Sandrini, Cossali fino alle decorazioni settecentesche — chiude il testo insieme ad un'ampia Nota bibliografica.

Il contributo preso in esame insieme al convegno "Prime giornate di studio sulla storia dell'Abazia di Rodengo" (settembre 1980) e ai relativi atti costituisce un meritorio avvio all'approfondimento conoscitivo del grandioso complesso, nonchè la premessa indispensabile, quale indagine storico-critica rigorosa, ai restauri ormai divenuti improrogabili e tuttora in corso nel complesso monastico.

Ci si augura che l'Abazia possa così ritornare all'antico splendore e che gli Olivetani vi possono (perchè no?) introdurre una delle attività — quale ad esempio il restauro di pergamene, libri, disegni, stampe — in cui sono maestri.

R. STRADIOTTI

* * *

AVVIATO UN PIANO DI RICERCHE E STUDI SISTEMATICI SULLA PITTURA E SCULTURA DEL II OTTOCENTO LOMBARDO

L'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Pavia, con la direzione di Rossana Bossaglia, ha avviato un piano di ricerche e studi sistematici sulla pittura e scultura del secondo Ottocento lombardo, ai fini di predisporre un archivio documentario sull'argomento che raccolga testimonianze dirette e notizie di prima mano, onde costituire un fondamentale repertorio per la ricerca e consentire di pubblicare una serie organica di saggi.

L'Istituto è grato a tutti i possessori di opere inedite di artisti attivi fra il 1860 e il 1915 che vorranno darne segnalazione; e in particolare i possessori di scritti, corrispondenza, documenti di artisti medesimi che metteranno a disposizione tali carte, in originale o in fotocopia. L'Istituto garantisce la conservazione accurata e la schedatura scientifica del materiale afferito.

Per informazioni e chiarimenti rivolgersi alla prof.ssa Rossana Bossaglia o alla dott. Marilisa Di Giovanni, Istituto di Storia dell'Arte dell'Università, 27100 Pavia - tel. 0382/24.223.

BANCA POPOLARE DI PALAZZOLO SULL'OGLIO

Soc. Coop. a Responsabilità Limitata

è ancora una... «popolare»

Sede sociale e direzione generale in Palazzolo s/Oglio

Sede di PALAZZOLO S/OGLIO - Piazza Zamara, 12
Sede di BRESCIA - Via Leonardo da Vinci, 84

16 dipendenze nelle provincie di Brescia e Bergamo

Ufficio di Rappresentanza in Milano
Via Pindemonte, 2 (Piazza del Tricolore)

BANCA POPOLARE DI LUMEZZANE

Società Cooperativa a Responsabilità limitata
Capitale e Riserve al 31-12-1979 Lire 3.645.397.400

SEDE CENTRALE — **Lumezzane S. Apollonio**

FILIALI

Lumezzane S. Apollonio
Sarezzo
Lumezzane S. Sebastiano
Stocchetta (Concesio)
Collebeato
Gussago

BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO CON L'ESTERO
SPECIALIZZATA PER FINANZIAMENTI
ALLE IMPRESE ARTIGIANE

BANCA S. PAOLO

BRESCIA

SEDE IN BRESCIA

FILIALE IN MILANO

UFFICIO DI RAPPRESENTANZA IN ROMA

73 SPORTELLI NELLE PROVINCE
DI BRESCIA, MILANO, TRENTO

UN'EFFICIENTE STRUTTURA ORGANIZZATIVA

PER OGNI ESIGENZA

NEL SETTORE DI BANCA, DI BORSA, DI CAMBIO

CINQUE BANCHE IN UNA

UN SERVIZIO BANCARIO COMPLETO CON UNA RETE DI 460 SPORTELLI

CARIPLO

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

Riserve patrimoniali (comprese le gestioni annesse) dopo l'approvazione del bilancio al 31.12.80: L. 1.126.900.173.858.